evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Ministero della Cultura · INTE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

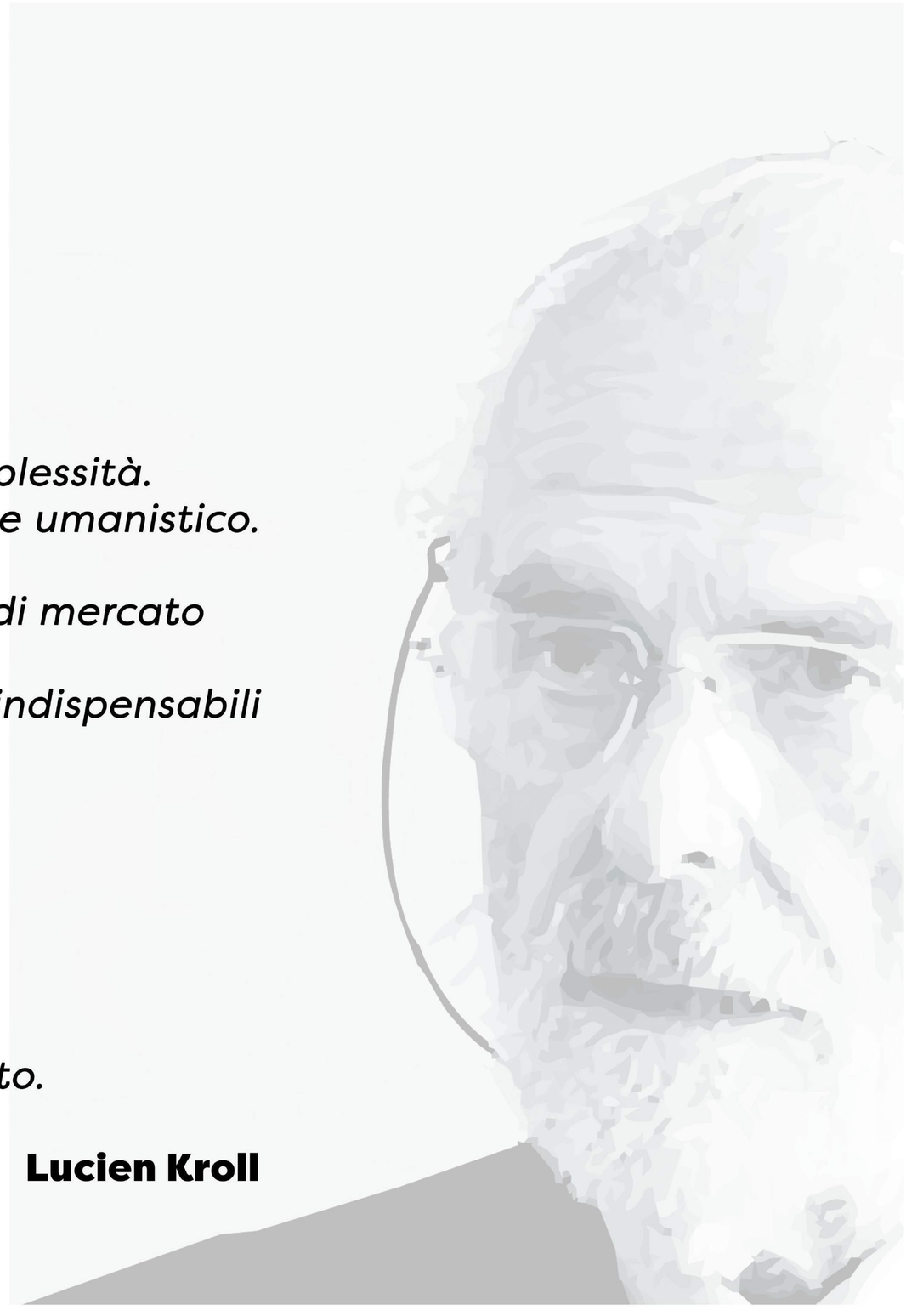
A CURA DI WITTFRIDA MITTERER E PATRIZIA COLLETTA

L'architettura non è uno spettacolo,
bensì uno degli elementi del nostro mondo,
come lo sono i fenomeni naturali.
L'architettura non è una merce,
un narcisismo personale o collettivo.

È un legame empatico tra le persone.
Tra tutto e qualsiasi cosa, tutto è correlato: è la complessità.
È un'attitudine che mescola strettamente scientifico e umanistico.

«Fare partecipazione» non è né un'argomentazione di mercato
né tantomeno un gesto educato verso gli abitanti.
Rappresenta il modo per considerarli come elementi indispensabili
a raggiungere questa complessità.

Alle tre qualità descritte dall'architetto Vitruvio
nel suo De Architectura: firmitas, utilitas e venustas,
è necessario aggiungere humanitas.
I progetti esposti qui sono da guardare
come delle parti di questo universo complesso
e non come un gesto estetico e isolato di un architetto.



Lucien Kroll

evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Culture · ITE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

A CURA DI WITTFRIDA MITTERER E PATRIZIA COLLETTA

UNA MOSTRA CONTADINA

Nessun parallelismo, nessun allineamento militare, nessun supporto pretenzioso, nessuna illuminazione teatrale, nessuna grande fotografia appariscente.
Lucien Kroll ha avvertito: «Che sia una mostra contadina!». Cioè semplice, efficace, pragmatica, ma al tempo stesso impegnata, determinata, gioiosa e smaliziata.

Le immagini presentate raccontano, con le parole dell'autore, le sue fotografie e i suoi disegni, a partire dagli anni '50 i progetti e le realizzazioni: ciascuno rappresenta un'avventura che è cominciata con il luogo e gli abitanti e che non ha potuto non concepirsi come evolutivo e dinamico. Sono sempre "tessuti" e mai "monumenti" che aspirano all'immortalità.

Si può ammirare la qualità dei disegni e dei progetti originali o ancora ascoltare Lucien e Simone Kroll spiegare il loro approccio e descrivere in dettaglio cosa c'è dietro alcuni progetti significativi.

La mostra si articola in sette temi:

1 "Riparare il disastro"
2 "Un quartiere altrimenti"
3 "Il vernacolare"
4 "Deviazione per il Ruanda"
5 "Partecipazione"
6 "Prove di trasformazione"
7 "Umanizzazione"

La mostra è realizzata da Fondazione Bioarchitettura in collaborazione con Casa dell'Architettura di Roma, Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia e Cité de l'architecture et du patrimoine di Parigi. La mostra è già stata esposta a Parigi, alla Citè de l'Architecture et du patrimoin nel settembre del 2015.

L'allestimento e la cura scientifica della mostra presso la Casa dell'Architettura di Roma dal 28 febbraio al 16 marzo 2018 è a cura di Wittfrida Mitterer e Patrizia Colletta.

evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Culture · ITE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

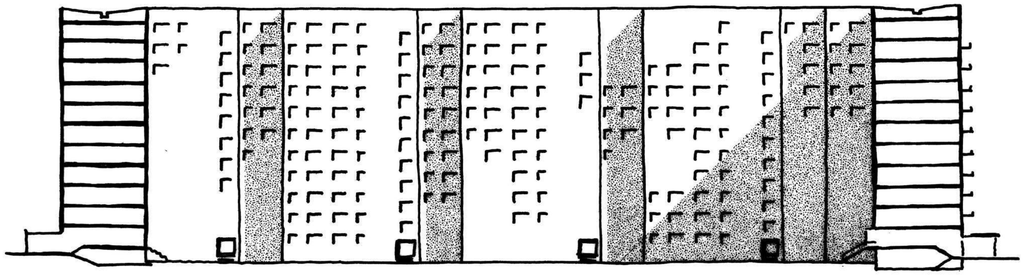
ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

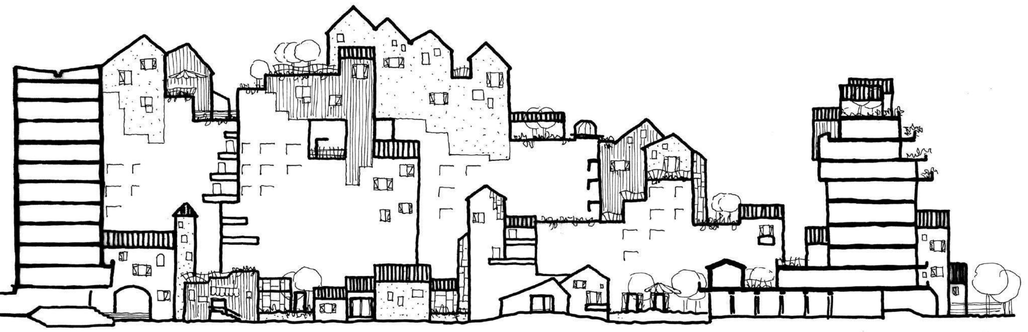
A CURA DI WITTFRIDA MITTERER E PATRIZIA COLLETTA

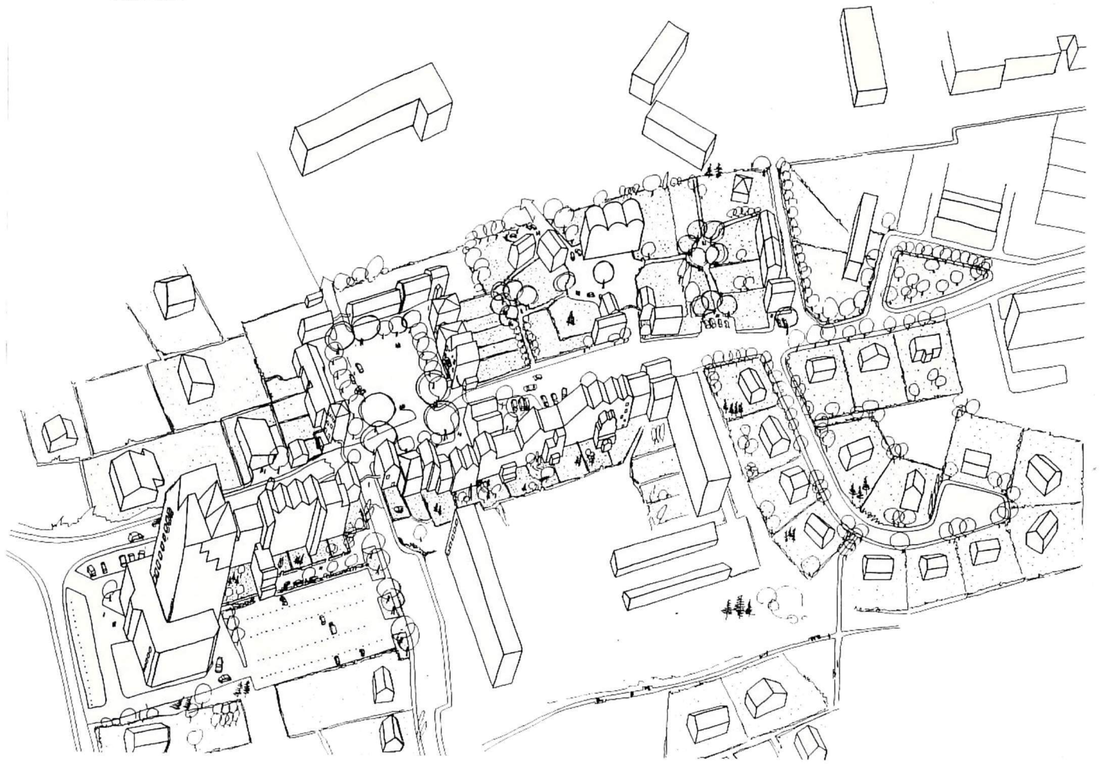
RIPARARE IL DISASTRO

A forza di simmetrie e di elementi immutabili e intrasformabili, di ripetizione di elementi identici, di materiali regolamentati, l'architettura moderna ha prodotto con i grandi agglomerati un habitat militare e totalitario.
E' stata incapace di lasciar esprimere una società complessa, creativa, mobile e democratica, di procurare agli uomini un ambiente accogliente e benevolo, di produrre un paesaggio.
Per questa ragione noi rivendichiamo il disordine vivente; contraddizioni, esitazioni, sovrapposizioni, piraterie, atavismi, nonsensi, giustapposizioni, disuguaglianze e perfino gli errori dei gruppi d'abitanti che prendono parte alla trasformazione del loro habitat, infine di tutto ciò che forma un tessuto urbano.
Perché i grandi complessi si possono riparare (e non demolire) dando loro delle qualità: elevando qui e aggiungendo parti nuove là, rendendo una maggiore complessità e soprattutto creando una comunità: un paesaggio nuovo che possa accogliere questi quartieri e creare connessioni.

1. RÉPARER LE DÉSASTRE
Réhabilitation de la ZUP Perseigne, Alençon, France, 1978
Réhabilitation d'une barre de 30 mètres, Amiens-Étouvie, France, 1984
Réhabilitation de HLM, Clichy-sous-Bois, France, 1985
Réhabilitation de la ZUP de Cugnaux, Toulouse, France, 1988
Sauvetage d'une barre de 40 logements, Bethoncourt, France, 1990
Réhabilitation de la ZUP du Luth, Gennevilliers, concours, 1990
Réhabilitation d'un quartier, Vaulx-en-Velin, France, concours, 1992
Réhabilitation de la cité du Valdegour, Nîmes, France, 1992
Requalification du quartier Cabrini Green, Chicago, États-Unis, concours (2e prix), 1993
Réhabilitation, Gorbitz, Dresde, Allemagne, concours, 1994
Un quartier à humaniser, Berlin-Hellersdorf, Allemagne, 1994
Réhabilitation d'une ancienne caserne nazie, Vogelsang, Allemagne, concours, 2008















Béthoncourt, France 1990

evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Culture · INTE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

A CURA DI WITTFRIDA MITTERER E PATRIZIA COLLETTA

UN QUARTIERE ALTRIMENTI

L'urbanizzazione è nata con l'agricoltura sedentaria. Nel tempo, le strade e le piazze sono state tracciate dagli uomini che dovevano muoversi e comunicare. Queste strutture sono profondamente radicate nel nostro inconscio. La strada non deve essere ridotta allo stato puramente tecnico di strumento di urbanizzazione, né lasciata nelle mani di ingegneri-architetti che disegnano delle scacchiere. Si può al contrario innervare un paesaggio come se si fosse un pedone, seguendo le tracce (talvolta ritrovandole) per nventare disposizioni riconoscibili.
Gli abitanti amano e si identificano nelle forme tradizionali di città: strade e piazze, parchi e viali, avanti e dietro, giustapposizioni e accostamenti, elementi irregolari, differenziazioni, ecc. E' con queste forme che bisogna comporre: alloggi e attrezzature devono essere il più diversicati possibile e assemblati secondo un "disordine" organico che può creare un paesaggio fertile e capace di accogliere la complessità.











Auxerre, France 2003-2005

2. UN QUARTIER AUTREMENT

Les Vignes blanches, Cergy-Pontoise, France, concours, 1976-1982
Étude pour des logements sociaux, Bernalmont, Herstal, Belgique, concours, 1979
Les Chênes, Émerainville, Marne-la-Vallée, France, 1979-1982
123 logements sociaux, Haarlem, Pays-Bas, 1985
1 000 logements, ancien marché de gros, La Haye, Pays-Bas, 1987
Reconstruction du quartier des Ailes françaises, Pessac, France, 1990
Extension du quartier Schüngelberg, Gelsenkirchen, Allemagne, 1990
Quartier Rieselfeld, Fribourg-en-Brisgau, Allemagne, concours, 1991
75 logements, Saint-Dizier, France, 1993
100 logements, quartier des Brichères, Auxerre, France, 2003-2005 (avec Serge Renaudie, urbaniste)
36 logements, quartier des Brichères, Auxerre, France, 2010

evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Culture · INTE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

A CURA DI WITTFRIDA MITTERER E PATRIZIA COLLETTA

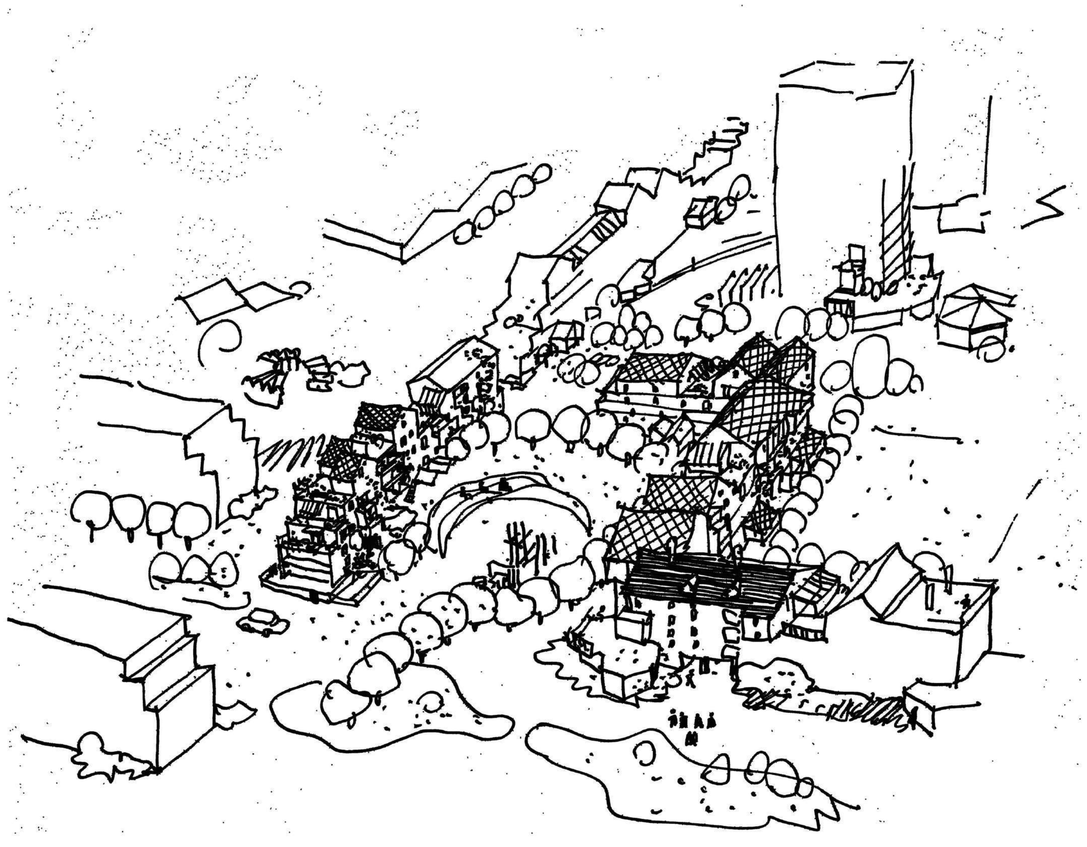
IL VERNACOLARE

Il contesto non deve giammai essere cancellato, deturpato né interamente ricreato in modo autoritario. Bisogna piuttosto accettarlo, arricchirlo, dargli un nuovo ruolo, inglobarlo, completarlo, utilizzarlo tutto o in parte in modo che subentri un nuovo uso.
Il primo contesto di un'architettura non è l'ambiente, l'ordine, le tecniche, è l'uomo che vi abita. Il mezzo più diretto per conoscerlo è proporgli di partecipare al progetto.
La cultura vernacolare non oppone gli abitanti agli architetti: essa permette di concepire gli oggetti in relazione gli uni con gli altri, in una maniera naturale, quasi spontanea.

Per rispondere alle necessità di domani, un'architettura (oggetto, giardino, casa, quartiere o villa) deve proporre, piuttosto che soluzioni "razionali", forme viventi, mai ripetute, aperte alla complessità e dunque umane.
La griglia urbana si espande ma con sub-centri densi, di forme, qualità e usi differenti.
In grappoli.
Non si devono percepire né regola generale, né traccia geometrica razionale. Il progetto rivelerà solamente il felice disordine organico della partecipazione degli abitanti originari, fino ad accettarne ciò che noi chiamiamo "kitsch".

3.LE VERNACULAIRE

Étable, Aubel, Belgique, 1954
Deux maisons, Waterloo, Belgique, 1954 (avec Charles Vandenhove)
Salle paroissiale, La Roche-Tangissart, Belgique, 1957 (avec Charles Vandenhove)
Abbaye de Maredsous, près de Namur, Belgique, 1957-1972
Copropriété, Auderghem, Bruxelles, Belgique, 1961
Maison M., Waterloo, Belgique, 1962
Centre de rencontres à l'abbaye de Chevetogne, Belgique, 1963
Maison Martens, Kraainem, Belgique, 1964
La Maison familiale, Braine-l'Alleud, Belgique, 1965
Maison Beaudry, Tihange, Belgique, 1967
Église, Biesmerée, Belgique, 1968
Maison Dresse, Wezembeek, Belgique, 1968
Maison Vandenmensbrugghe, Courtrai, Belgique, 1968
Maison Haussen, Dion-Valmont, Belgique, 1974
Les Vignes blanches, Cergy-Pontoise, France, 1976-1982
Bethoncourt, France, 1990
Auxerre, France, 2003-2005
Quartier Admiraalsplein, Dordrecht, Pays-Bas, 1998
Alma, Woluwe-Saint-Lambert, Belgique, 1979-82
Ecole Don Milani, Faenza, Italie, 1997
Collège Michelet, Saint-Ouen, France, 1989-1991
Maison des dominicaines, Ottignies, Belgique, 1974
Monastère dominicain, Ferme de Froidmont, Rixensart, Belgique, 1975
Maison V., Longfaye, Belgique, 1975
Maison Antoine, Ophain, Belgique, 1976
Cohabita, Bruxelles, Belgique, 1976
Maison Van Goethem, Nassogne, Belgique, 1978
École artisanale IATA, Namur, Belgique, 1979-1989




Braine-l'Alleud, Belgio 1965


Saint Ouen, Francia 1989-1991




Dordrecht, Paesi Bassi 1998

evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Culture · INTE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

A CURA DI **WITTFRIDA MITTERER** E **PATRIZIA COLLETTA**

GIRO PER IL RUANDA

La questione del vernacolare all'epoca del mio viaggio in Rwanda tra il 1965 e il 1967.
Come conoscere le vere forme urbane africane, che cos'è una autentica città africana quando non esistono che città coloniali ricalcate sul modello culturale dello schema di frazionamento europeo?
Non percependo alcun segno di "decolonizzazione "urbana, mi sono basato su ciò che vedevo: la povertà, col suo sviluppo spontaneo di bidonville che garantissero il senso atavico delle proporzioni, della scelta dei materiali e delle forme che sono il terriccio di una cultura viva e ricca: il modello dei gruppi di capanne indigene, con il loro desiderio percepibile e legittimo di "europeità ".
Quindi ho rispettato le intenzioni degli abitanti e li ho lasciati ramificare lo spazio: come l'azione del camminare crea una strada, poi un agglomerato, poi una "città". E forse una città africana contemporanea?
"L'interferenza culturale" che ho proposto in questo modo per Kimihurura era una sorta di precauzione preventiva, una strategia che permetterà a un oggetto un po' più reale di rivelarsi col tempo.











Kimihurura, Rwanda 1965-1967

4. DÉTOUR PAR LE RWANDA
Monastère, Gihindamuyaga, Butare, Rwanda, 1965
La nouvelle capitale et la présidence, Kimihurura, Rwanda, 1967
Logements pour les professeurs, Nyabisindu, Rwanda, 1967

evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Culture · ITE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

A CURA DI **WITTFRIDA MITTERER** E **PATRIZIA COLLETTA**

PARTECIPAZIONE

Perché privarsi della possibilità di riunire dei partecipanti (utenti, abitanti), di raccogliere le loro intenzioni e integrarle nella nostra pratica professionale? Ciò dovrà andar da sé.
Ho vissuto la mia prima grande esperienza di partecipazione con i futuri utilizzatori de la Memé. E' stata un'esperienza miracolosa e naturale insieme. Essi normalmente non avevano competenza per dire qualcosa; io per parte mia giudicavo il mio modo di fare del tutto normale.
Il nostro primo obiettivo era di definire l'ambiente e le modalità degli studenti di vivere e abitare.
In un secondo tempo si trattava di abbozzare un'architettura sufficientemente trasformabile per rispondere alle necessità presenti e future: un'ecologia responsabile, a misura dei destinatari.
Il progetto d'architettura era lo strumento di un'autopedagogia, indispensabile per ottenere una diversità e una ricchezza che fossero a immagine di quelle dei fruitori.
Quest'abitudine che mi abitava e che cercavo di formulare s'inscriveva in un movimento mondiale di revisione dei ruoli: l'urbanizzazione e l'architettura non potevano più accontentarsi d'essere dei semplici mestieri, efficaci e ispirati, ma dovevano diventare strumenti sociali di riconciliazione











Faenza, Italia 1997

5.PARTICIPATION
Coin du balai, Watermael-Boitsfort, Belgique, 1974
La psychiatrie en ville, Amsterdam, Pays-Bas, 1995
Aménagement du quartier Pernis, Rotterdam, Pays-Bas, 2010

evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Culture · INTE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

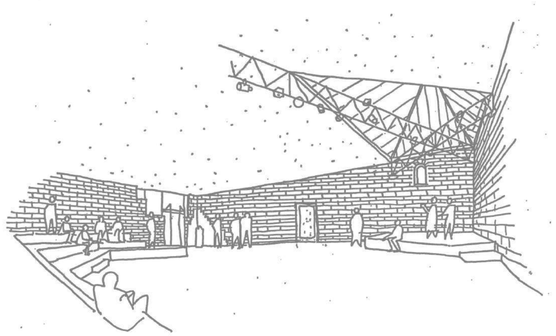
TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

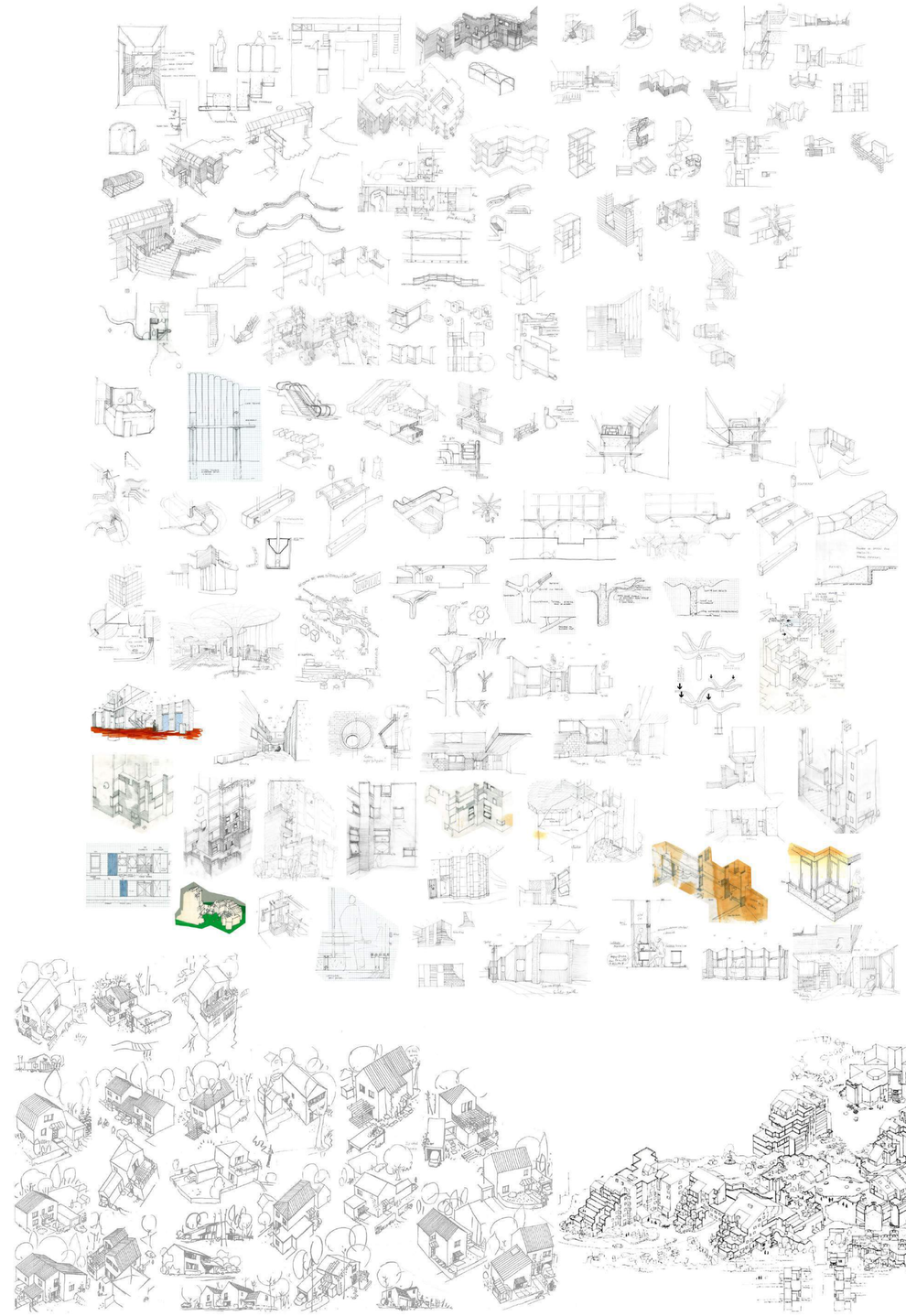
A CURA DI WITTFRIDA MITTERER E PATRIZIA COLLETTA

PROVE DI TRASFORMAZIONE

Fare dell'architettura generalmente consiste nel fare un "oggetto "e non un "soggetto ". L'architettura-oggetto non è che una cosa solitaria, orfana, isolata dall'infinita rete di relazioni che tengono insieme le "cose" e danno loro un senso.
Non c'è posto dentro un "oggetto architettonico "per l'intuizione, né per la complessità. E' pertanto dal soggetto che l'architettura può costruire un sentimento di complicità con l'ambiente circostante.
Mettiamo il Soggetto e la sua complessità universale al centro del progetto architettonico: noi abbiamo sperimentato questo approccio su diverse realizzazioni o "prove mutanti "d'autoprogrammazione. Questo rimane "aperto" sino alla fine.
Le decisioni si prendono attraverso un insieme di intenzioni che arricchiscono il progetto per tutta la durata della sua elaborazione per arrivare a un "conglomerato" la cui forma (o piuttosto le cui forme) è conseguenza diretta di questo processo



6.ESSAIS TRANSFORMÉR
« La Mémé », quartier des facultés de médecine, Woluwe-Saint-Lambert, Belgique, 1970-71
Station de métro Alma, Woluwe-Saint-Lambert, Belgique, 1979-82
Quartier Ecolonia, Alphen-sur-le-Rhin, Pays-Bas, 1989
Quartier Admiraalsplein, Dordrecht, Pays-Bas, 1998
École don Milani, Faenza, Italie, 1997











Woluwé-Saint_Lambert, Belgio 1970-1971

evento promosso da

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA · ROMA · CASA DELL'ARCHITETTURA ROMA · FONDAZIONE BIO ARCHITETTURA · Culture · INTE

sponsor

CALCHÈRA SAN GIORGIO · Ecologia Oggi · COLORI PER SEMPRE. KEIM · Riwega

MOSTRA INTERNAZIONALE

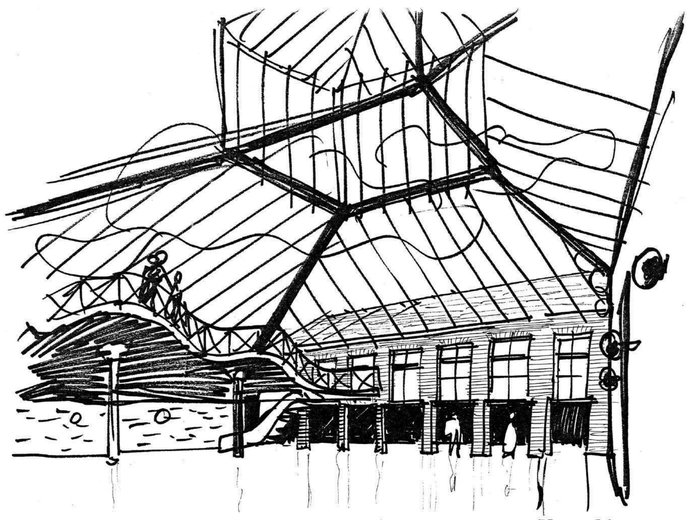
TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

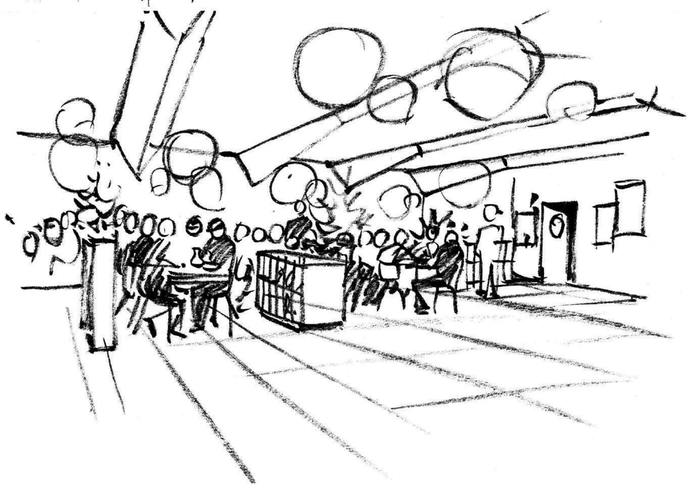
A CURA DI **WITTFRIDA MITTERER** E **PATRIZIA COLLETTA**

UMANIZZARE

Per umanizzare non basta creare forme di habitat meno degradanti o pensare fabbriche più piacevoli. Io parlo di "umanità": la qualità attiva di un ambiente concepito per incoraggiare i suoi abitanti, infine attori, a prendere spontaneamente iniziative di umanizzazione in ciascuna tappa della propria vita. In qualche modo, la distinzione tra un sogno e l'atto di donare un sogno. L'umanità deve essere talmente evidente che si imporrà con la gentilezza: gli abitanti "portatori di progetti "spingeranno gli esitanti a seguirli. Il convincimento personale passivo diventerà persuasione attiva. Non si tratta di un tipo di vita, né di una religione o apostolato, ma semplicemente di una empatia attiva, logica, un inclinazione a proiettarsi verso gli altri, a desiderare di vivere insieme





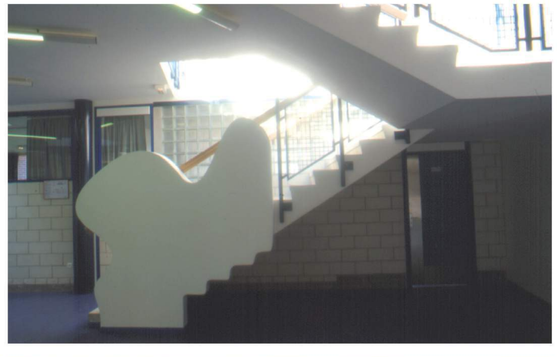


7. HUMANISER

Usine K3, brasserie Kronenbourg, Sélestat, France, 1977
Siège DOM, Brühl-Köln, Allemagne, concours, 1980
Académie d'expression par la parole et le geste, Utrecht, Pays-Bas, 1979
Lycée professionnel Denis Diderot, Bavilliers-Belfort, France, concours, 1983
Collège Michelet, Saint-Ouen, France, concours, 1989-1991
Lycée HQE Léonard de Vinci, Calais, France, concours, 1995
Lycée HQE Jacquard, Caudry, France, 1997
Maison des sports et des fêtes, Institut Robert Schuman, Eupen, Belgique, 2006
École maternelle Émile Bockstael, Laeken, Bruxelles, Belgique, concours, 2006
Les Marronniers, centre d'accueil pour handicapés mentaux, Cépet, France, 1988
Hôtel de ville, Argenteuil, France, concours, 1991
Nouvelle aile de la maison de la psychiatrie, La Chesnaie, Chailles, France, 2001-2004
De Duinpieper, maison pour le troisième âge, Ostende, Belgique, 1985
Résidence pour personnes âgées, crèche, logements... Valenciennes, France, 1989
Maison de personnes âgées, Olonne-sur-Mer, France, 1991
Reconstruction du souk, Beyrouth, Liban, concours, 1994
42 logements HLM, place des Véens, Auxerre, 2006 (architecte associé Bernard Fasol)
40 logements BBC, rue Bourneil, Auxerre, France, concours, 2007 (architecte associé : Bernard Fasol)
10 maisons, La Roche-Clermault, France, 1981
École primaire, Saint-Germain-sur-Vienne, France, 1983
La maison départementale de l'environnement, lac de Malsaucy, Sermamagny, France, 1990









Caudry, France 1997

MOSTRA INTERNAZIONALE

TUTTO E' PAESAGGIO, UNA ARCHITETTURA ABITATA

ESPOSIZIONE DI **LUCIEN** E **SIMONE KROLL**

A CURA DI **WITTFRIDA MITTERER** E **PATRIZIA COLLETTA**

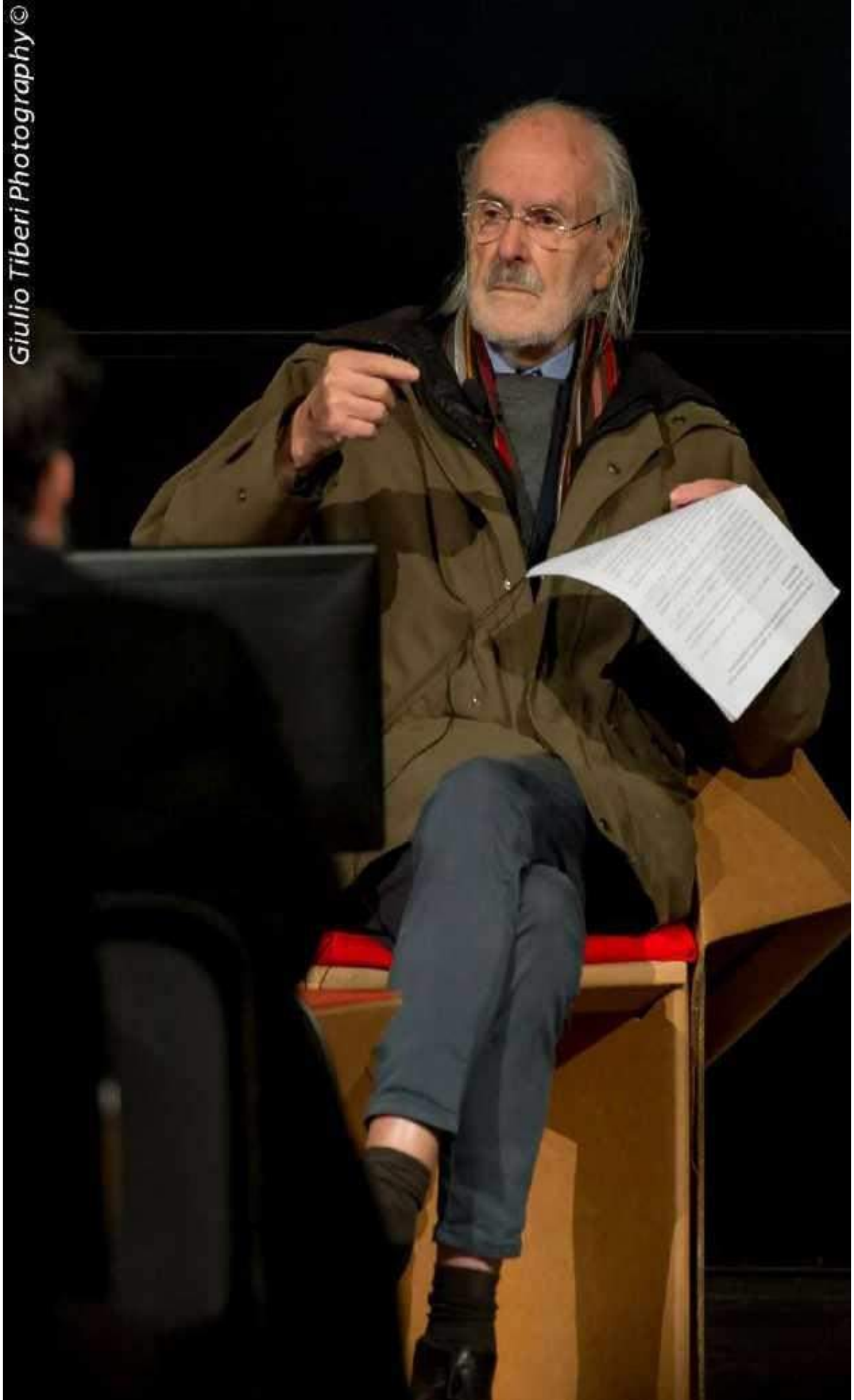
Acquario Romano, Roma, Febbraio 2018





Giulio Tiberi Photography ©

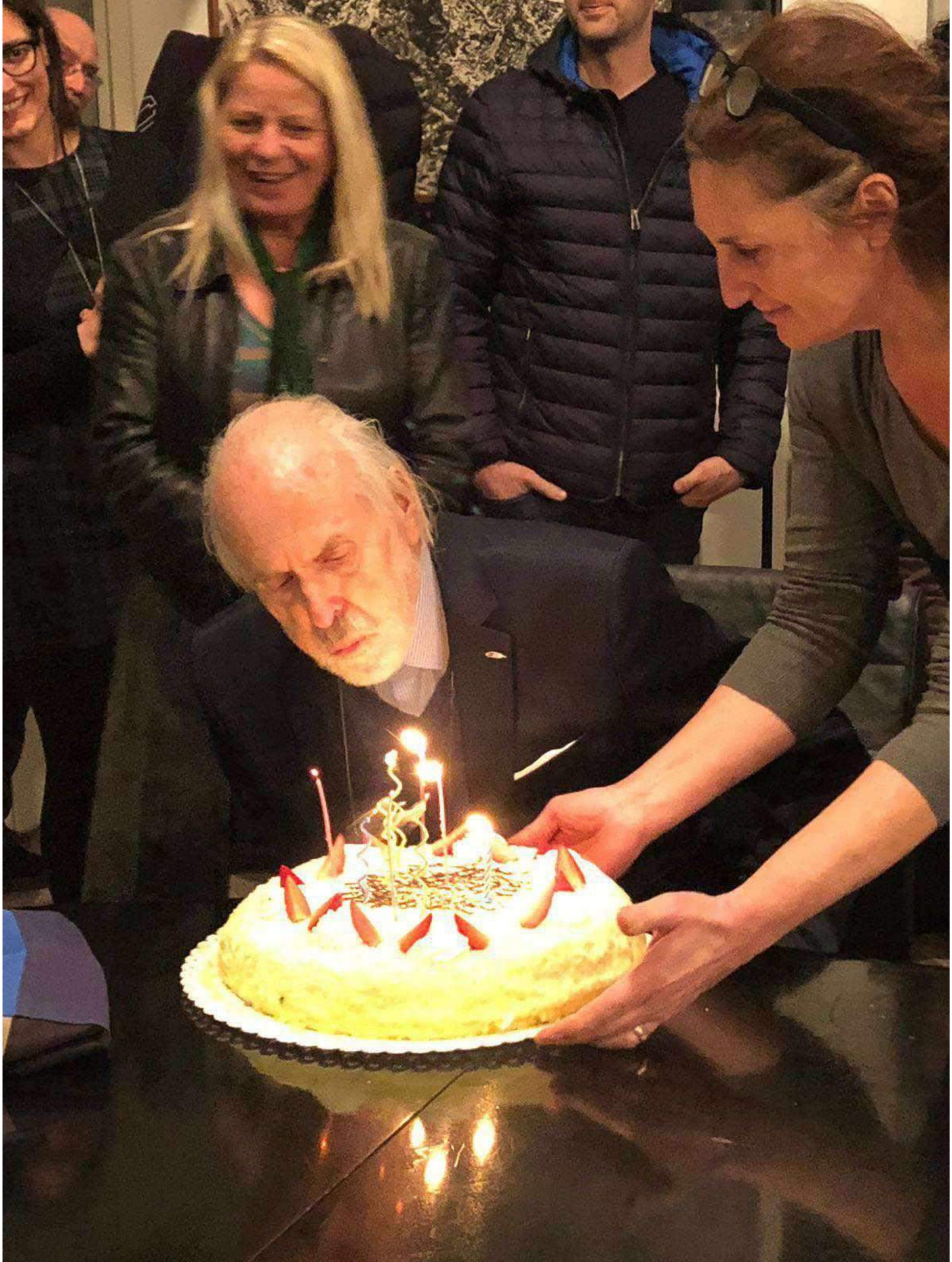

Giulio Tiberi Photography ©


Giulio Tiberi Photography ©



Giulio Tiberi Photography ©







BIG ARCHITETTURA

Lucien Kroll, tutto è paesaggio l'architettura abitata.

MOSTRA PRESSO LA CASA DELL'ARCHITETTURA
ROMA 28 FEBBRAIO - 16 MARZO 2018

A CURA DI WITTFRIDA MITTERER E PATRIZIA COLLETTA

INDICE

S'IMPARA A CAMMINARE CAMMINANDO 04
In viaggio con Lucien ***Wittfrida Mitterer***

TOUT EST PAYSAGE 06
Introduzione alla mostra ***Patrice Goulet e Marie–Hélèn Contal***

IL FUTURO NEL MESSAGGIO DI SIMONE E LUCIEN KROLL 08
L'esposizione alla Casa dell'Architettura ***Patrizia Colletta***

SELEZIONE DI PROGETTI E TESTI DI LUCIEN KROLL
AREE TEMATICHE: PATRICE GOULET E MARIE-HÉLÈN CONTAL

1 RIPARARE IL DISASTRO 10

CURARE LE ABITAZIONI UMANE 12
Sistemazione del prefabbricato a Béthoncourt, Montbèliard, Francia 1990

2 UN QUARTIERE ALTRIMENTI 14

IL GIOCO DEL VILLAGGIO 16
Les Vignes Blanches, Cercy-Pontoise, Francia 1976-1982
Les Chênes, Marne La Vallée Francia 1979-1982

MASSIMA COMPLESSITÀ 22
Storie di villaggi sostenibili: Saint-Dizier (1993); quartiere di Brichères (2003-2007), quartiere di Bourneil (2007-2010), Piazza des Veens, Auxerre 2007



3 IL VERNACOLARE 34

LA CASA FAMIGLIA, UN LUOGO UMANO 36
La Maison familiale, Braine-l'Alleud, Belgio, 1965

LA CITTÀ COME TESSUTO 42
Quartier Admiraalsplein, Dordrecht, Paesi Bassi, 1998

INDICAZIONI PER UMANIZZARE L'ARCHITETTURA 46
La Gare D'Auteuil, Parigi, 2008

NON PIÙ MACCHINE PER INSEGNARE 54
Collège Michelet, Saint-Ouen, Francia 1989-91

4 DEVIAZIONE PER IL RUANDA 58

FORME AFRICANE 60
L'origine dell'abitare: Monastero Gihindamuyaga, Butare, Ruanda, 1965,
La nuova capitale e la presidenza, Kimihurura, Ruanda 1967
Alloggi per insegnanti, Nyabisindu, Ruanda, 1967

5 PARTECIPAZIONE 66

FORMA, GIOCO, EDUCAZIONE 68
A Faenza la scuola partecipata, Italia, 2010

6 PROVE DI TRASFORMAZIONE 76

CONTINUITÀ DI INTENZIONI 78
La Mémé, facoltà di Medicina, Woluwé, Bruxelles, 1970-'77

7 UMANIZZARE 86

LA RICERCA DELLA QUALITÀ AMBIENTALE 88
Liceo Tecnico Jacquard a Caudry, Francia, 1997

MALSAUCY 96
Maison de l'environnement, Belfort

RIFERIMENTI BIOGRAFICI Patrice Goulet e Marie–Hélèn Contal 100

PROGETTI IN ESPOSIZIONE 102

Tutto è Paesaggio
un’architettura abitata
Simone e Lucien Kroll

Mostra presso Casa dell’Architettura di Roma

28 febbraio / 16 marzo 2018

Iniziativa realizzata da Fondazione Bioarchitettura in collaborazione con Casa dell’Architettura di Roma, Cité de l'architecture et du patrimoine di Parigi e Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia.
L’allestimento e la cura scientifica della mostra presso la Casa dell’Architettura di Roma sono a cura di Wittfrida Mitterer e Patrizia Colletta.



La presente edizione monografica contiene una selezione di testi e progetti di Lucien Kroll presenti nella mostra a lui dedicata.

Wittfrida Mitterer

“S’IMPARA A CAMMINARE CAMMINANDO” (L.KROLL)

“Che dire?” Queste sono state le parole incredule di Lucien Kroll commentando lo scenario mozzafiato che si estendeva davanti ai nostri occhi. Eravamo giunti a Étang de Tau, nel sud-ovest della Francia, dopo aver faticosamente attraversato in autobus zone impervie. Qui, in occasione di uno dei viaggi studio fatti insieme, voleva mostrarci un esempio di architettura spontanea, che si era sviluppata tra le strutture apparentemente precarie di un allevamento di ostriche. Non potevamo credere ai nostri occhi… il paesaggio magnifico celava una grande delusione perché di quelle architetture erano rimasti solo i pontili in legno, lambiti dallo sciacquio ondoso dell’acqua torbida della laguna.

Senza perderci d’animo ci siamo diretti a Besançon, la nostra prossima tappa, per visitare la scuola Denis Diderot a Belfort, un esempio di insediamento realizzato in modo partecipato e frequentato dai figli degli operai della Peugot.

In quegli anni, tra il 1997 e il 2000, nelle università si parlava poco di bioarchitettura.I professionisti difficilmente la approcciavano, gli istituti tecnici non sapevano in quale ambito disciplinare collocarla, le riviste specializzate la trattavano come un fenomeno esotico e i rotocalchi diffondevano solo poche “notizie ad effetto”, magari accompagnate da immagini di splendide ville in Florida, esempi assai lontani dalla nostra quotidianità. Proprio per questi motivi il rapporto approfondito e continuativo con Lucien Kroll è stato fondamentale.

Attraverso lui abbiamo potuto conoscere le tecniche della progettazione ecologica e toccare con mano esempi di edifici che sono capaci di coniugare il “ben-essere” della tradizione con le esigenze della modernità.

La sua capacità di “accumulare” valori comunitari e di trasferirli negli edifici attraverso una “poetica del disordine”, finalizzata a mettere in atto un umanesimo coinvolgente, può essere pienamente percepita nei progetti esposti alla Casa dell’Architettura di Roma.

La sua attività, iniziata nel lontano 1953, rappresenta oggi un riferimento coraggioso sia per il pensiero ecologico che per la bioarchitettura, entrambi intesi in termini politici piuttosto che come mera “tecnica”. Anche l’approccio partecipativo alla progettazione, fondata sull’indagine dei veri bisogni di una comunità, continua a contaminare e ad appassionare chi gli sta intorno.

Attraverso le sue realizzazioni, soprattutto di residenze sociali e spazi pubblici, ha dimostrato che è ancora possibile tentare una nuova alleanza tra la società e l’ambiente che costruiamo attorno a noi.

Grazie a Lucien Kroll oggi i progettisti sono consapevoli che per riportare il proprio lavoro alle naturali finalità del costruire è necessario che ognuno di noi torni ad essere, nelle intenzioni e nelle scelte, protagonista dell'abitare.

Patrice Goulet e Marie–Hélèn Contal

TOUT EST PAYSAGE

Introduzione alla mostra

Lucien Kroll dagli anni ‘60 si oppone all’urbanizzazione massiccia e all’industria degli alloggi, immaginando un habitat concepito per la civiltà piuttosto che per i binari delle gru e che offra l’intimità e la libertà, senza le quali non si può vivere insieme. Lucien è stato anche tra i primi a porre la questione ecologica nella sua globalità. Il suo “tutto è paesaggio” prefigura i luoghi abitati della geografia contemporanea; concetto che esclude gerarchie tra città, periferie e campagna, ma abbraccia il complesso delle attività umane sul territorio – complessità che bisogna affrontare per rendere il mondo più abitabile.

Un risoluto avversario della città funzionalista

Da più di 50 anni, Lucien Kroll, con sua moglie Simone Kroll, porta avanti la sua battaglia e promuove progetti, conferenze, libri per difendere, sviluppare, approfondire un’altra architettura.

Egli si batte sempre su due fronti: delle idee e dei fatti, della teoria e della pratica, del contenuto e della forma. Oppone la conservazione allo spreco, l’umanità all’egocentrismo. Ogni testo di Lucien Kroll mette a nudo i meccanismi economici e industriali che distruggono ciò che chiama “vicinitudine“, quella vicinanza delicata tra le case, i quartieri, che suscita la solidarietà e migliora i rapporti umani. Esplora e spiega i passaggi alternativi, positivi e inclusivi, che sono basati sull’ecologia, la complessità, la partecipazione e l’incrementalismo, metodo scientifico che definisce semplicemente: scienza dell’ingegno : si impara a camminare camminando. Ogni progetto rivela il suo impegno. Lungi dall’essere un utopista, Lucien Kroll si confronta col reale. Il suo fine sono il tessuto delle città, i luoghi dove gli uomini vivono, si incontrano, parlano, piangono, ridono, si sostengono, si amano. Spesso chiamato a intervenire sul luogo delle peggiori derive della modernità come questi grandi complessi in rovina, si rifiuta di demolirli e preferisce “ripararli” assecondando gli abitanti anziché la tecnocrazia che li ha progettati e non ha saputo renderli vivibili. Lucien Kroll non si preoccupa di trasformare i complessi edilizi in architetture moderne ma li tratta finalmente come un vero habitat popolare che può essere ampliato o migliorato, con l’aggiunta di una terrazza o la copertura di un tetto. Torri e quartieri ridivengono gestibili e ospitali.

Un maestro della progettazione

E’ proprio qui che si rivelano la sua esperienza, la sua immaginazione e la sua libertà. I suoi schizzi, le vedute generali o i dettagli costruttivi sono di una precisione, una giustezza, una esattezza stupefacenti. Sono chiari, semplici, efficaci e sempre molto belli. I piani rivelano la delicatezza e la meticolosità nell’organizzazione dei volumi, la sottigliezza degli spazi, l’attenta combinazione dei materiali. Dobbiamo guardare questi progetti, queste vedute ardite dove compaiono esseri umani che già ci vivono, dobbiamo scoprire come il cantiere trasforma i disegni in architettura per giudicare relmente l’intelligenza e la sottigliezza di Lucien Kroll.

J'ai personnellement décidé de ne plus ressentir d'emotion devant aucune architecture, objet ou paysage qui ne procède pas de l'écologie, de la communautaire de la complexité populaire, de l'auto-organisation des groupes ou bien qui ne soit en relation avec des convictions désordonnées et unanimes de personnes indépendantes. Malgré quelques complaisances inavouables devant la "chose bien faite..."



Ho personalmente deciso di non provare alcuna emozione davanti a qualunque architettura, oggetto o paesaggio che non derivi dall'ecologia, dalla comunicazione della complessità popolare, dall'autorganizzazione dei gruppi o che non sia in relazione con le convinzioni disordinate e unanimi di persone indipendenti. Malgrado qualche compiacimento inconfessabile davanti alla "cosa ben fatta".

Lucien Kroll davanti all'immagine della sua abitazione esposta nella mostra presso Cité de l'architecture et du patrimoine di Parigi nel settembre 2015

Patrizia Colletta

IL FUTURO NEL MESSAGGIO DI SIMONE E LUCIEN KROLL

L'esposizione alla Casa dell'Architettura, Roma

Un bravo architetto ama l'architettura, lo spazio, la luce, i pieni e i vuoti; un grande architetto ama, soprattutto, le persone alle quali questa architettura è destinata.

Lucien e sua moglie Simone, sono tra i primi a porre il tema dell'ecologia nella sua dimensione olistica ed è molto significativo sotto questo aspetto, l'aver aggiunto, da parte loro, alla triade vitruviana - *firmitas, utilitas, venustas* - anche *l'humanitas*, cioè la dimensione collettiva, collaborativa e partecipativa che porta alla costruzione della "civitas", oltre la sola dimensione fisica della città.

La retrospettiva dei progetti di Lucien Kroll, presentata in questo numero di Bioarchitettura e oggetto della mostra presso la Casa dell'Architettura di Roma, suggerisce una lettura originale su temi che sono di grande attualità nel dibattito culturale e politico, come la rigenerazione urbana, la sostenibilità ambientale e la riconversione ecologica delle costruzioni e dei tessuti urbani, aggiungendo la dimensione collettiva e umana alla realizzazione dei progetti per le città. Richiamando il titolo di una delle sezioni della mostra, si può dire che il compito degli architetti sarà quello di *"riparare al disastro*". In questo senso, l'architettura perde la dimensione della "tecnè" per assumere quella di strumento collettivo di riconciliazione.

Oggi, si è consolidato il processo partecipato come strumento efficace di condivisione delle scelte di riqualificazione urbana; tuttavia, il percorso di Kroll travalica la dimensione "persuasiva", spesso presente nelle consultazioni pubbliche, per valorizzare in senso pieno la partecipazione attiva dei cittadini. Apparentemente, sembra essere una sfumatura, quasi una forma lessicale diversa ma, viceversa, è la chiave della impostazione futura per i progetti di riqualificazione della città, con particolare riguardo a quelli che sono rivolti al recupero delle periferie degradate. Infatti, solo di recente il concetto di periferia è stato disgiunto dalla dimensione fisica per essere connotato a luogo – a prescindere dalla sua collocazione nella città – dove si ha difficoltà a far valere i propri diritti, dove si è "esclusi" dalla dimensione collettiva e inclusiva della comunità. In altri termini, dove il singolo è un frammento in opposizione ad altri frammenti. Periferia, che si qualifica sempre di più come il condensato della marginalità, in contrapposizione alle centralità, non solo fisiche e territoriali, ma soprattutto delle opportunità di lavoro e alla fruibilità della cultura, dell'istruzione e della sicurezza.

Come si determina la qualità urbana? Kroll afferma che "*il contesto non deve, giammai, essere cancellato, deturpato, nè interamente ricreato in modo autoritario. Bisogna piuttosto accettarlo, arricchirlo, dargli un nuovo ruolo, inglobarlo, completarlo, utilizzarlo tutto o in parte, in modo che subentri un nuovo uso*." In questo momento di grande dibattito, non solo italiano, sul recupero delle periferie occorre partire da alcune considerazioni fondamentali. In primo luogo, qualunque intervento di rigenerazione urbana non può che partire dal rapporto con il contesto, deve confrontarsi con il ruolo sostenuto dai luoghi di uso collettivo, principalmente per gli spazi destinati all'accessibilità e alla mobilità.



La Casa dell'Architettura di Roma dove si svolge la mostra dedicata a Lucien Kroll

Inoltre, il progetto di rivitalizzazione della città, dovrà mostrare come si intende costruire un nuovo valore in sostituzione di quello esistente e quindi come tener conto, in un disegno unitario e organico, delle singole componenti dell'ambiente naturale e storico su cui va a insistere. Si può realizzare un insediamento in perfetta "continuità" o "in opposizione" con il sito e il suo sedime culturale tradizionale ma, in ogni caso, non lo si può ignorare. Il risultato della qualità urbana si raggiunge pervenendo ad un equilibrio tra le varie componenti che si rapportano con il sito e con la collettività che lo abita. La strategia per il miglioramento della qualità urbana non può che tenere conto dell' esigenza di un nuovo mix funzionale, del rapporto ineludibile con l'accessibilità e la mobilità, della relazione con il contesto storico, archeologico, insediativo, geomorfologico e paesaggistico – ambientale e il sistema dei luoghi ad uso collettivo.
Ma il valore aggiunto del messaggio di Kroll, per il futuro urbano è "*che il primo contesto dell'architettura non è l'ambiente, l'ordine, le tecniche, è l'uomo che vi abita. Il mezzo più diretto per conoscerlo è proporgli di partecipare al progetto*".

L'esposizione è suddivisa nelle aree tematiche:

1 Riparare il disastro

2 Un quartiere altrimenti

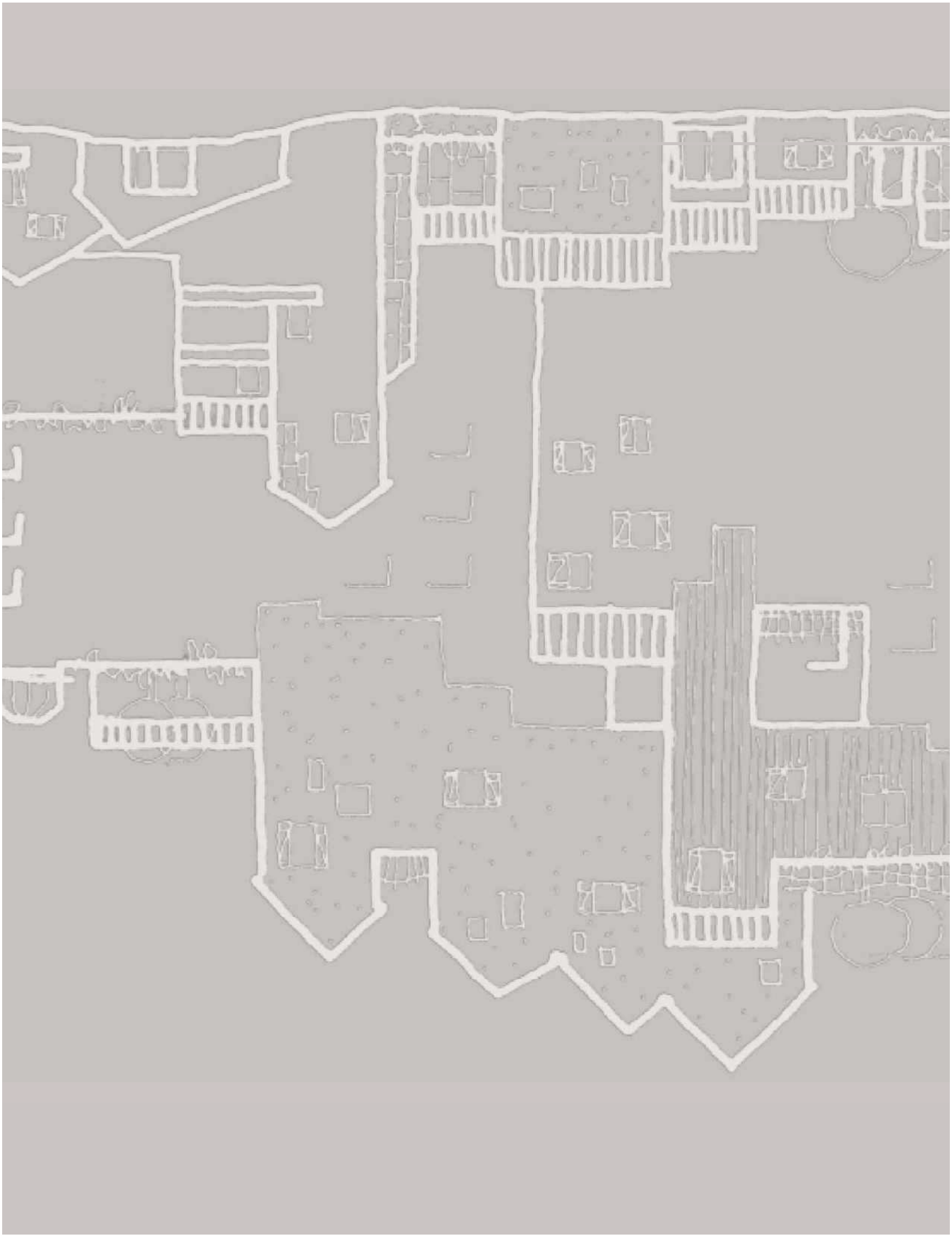
3 Il vernacolare

4 Deviazione per il Ruanda

5 Partecipazione

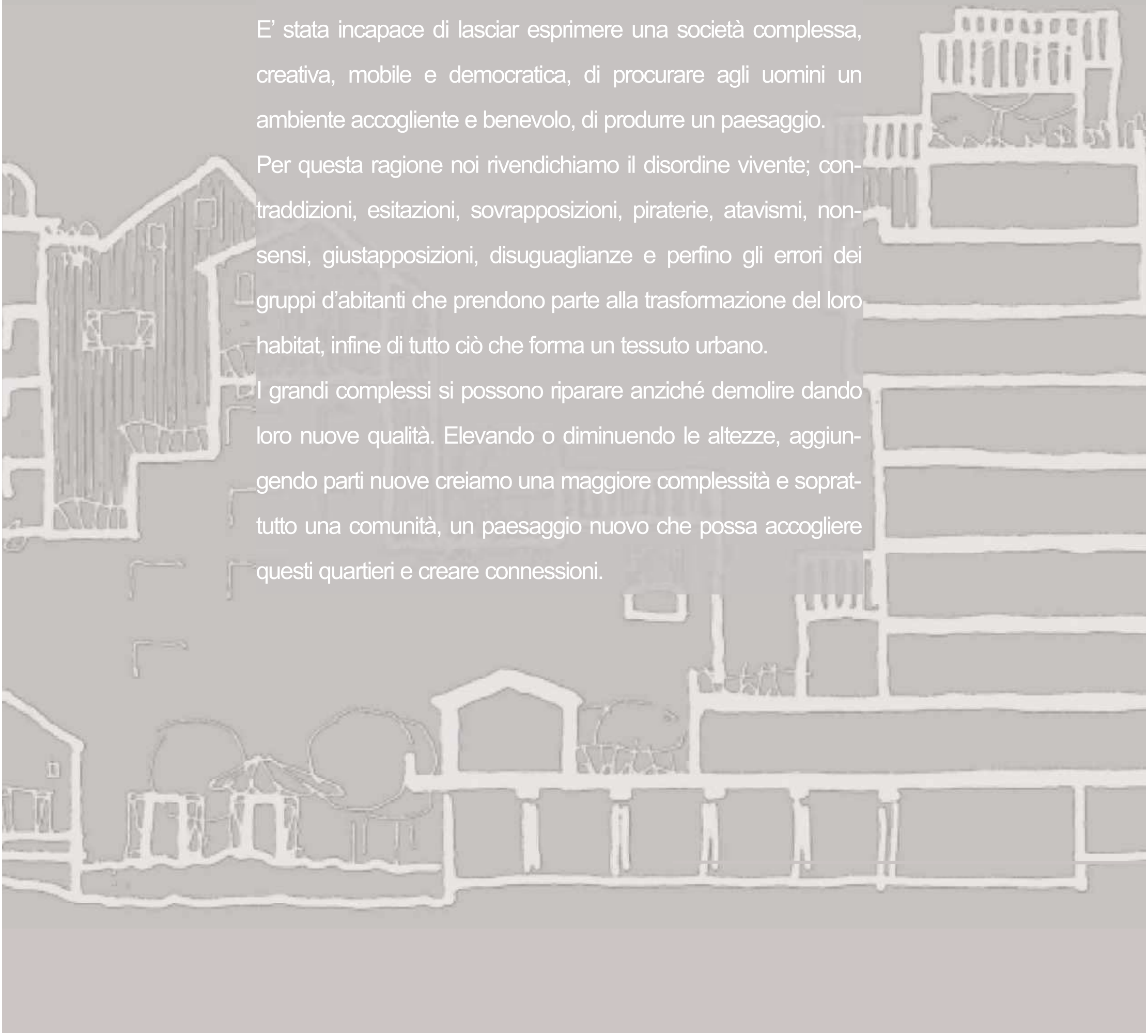
6 Prove di trasformazione

7 Umanizzazione



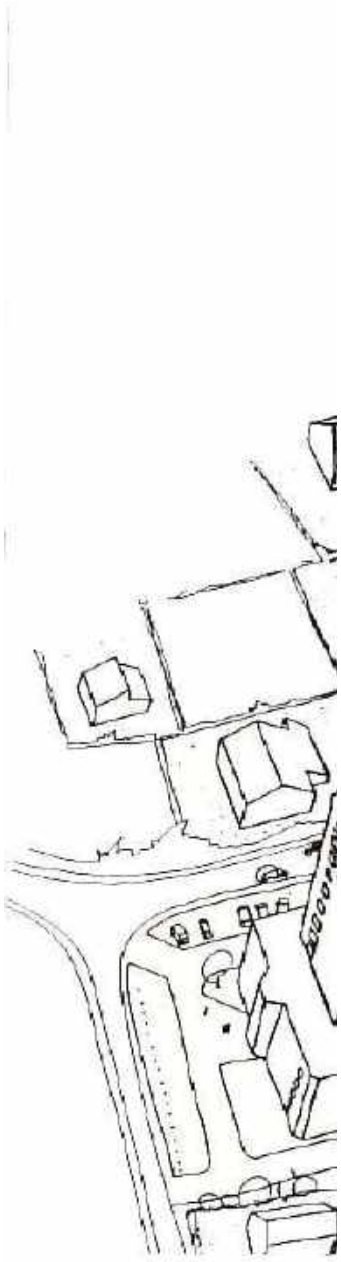
1 Riparare il disastro

A forza di simmetrie, di elementi immutabili e intrasformabili, di ripetizione di elementi identici, di materiali regolamentati, l'architettura moderna ha prodotto un habitat militare e totalitario.
E' stata incapace di lasciar esprimere una società complessa, creativa, mobile e democratica, di procurare agli uomini un ambiente accogliente e benevolo, di produrre un paesaggio.
Per questa ragione noi rivendichiamo il disordine vivente; contraddizioni, esitazioni, sovrapposizioni, piraterie, atavismi, nonsensi, giustapposizioni, disuguaglianze e perfino gli errori dei gruppi d'abitanti che prendono parte alla trasformazione del loro habitat, infine di tutto ciò che forma un tessuto urbano.
I grandi complessi si possono riparare anziché demolire dando loro nuove qualità. Elevando o diminuendo le altezze, aggiungendo parti nuove creiamo una maggiore complessità e soprattutto una comunità, un paesaggio nuovo che possa accogliere questi quartieri e creare connessioni.



Lucien Kroll

RIPARARE E CURARE LE ABITAZIONI UMANE



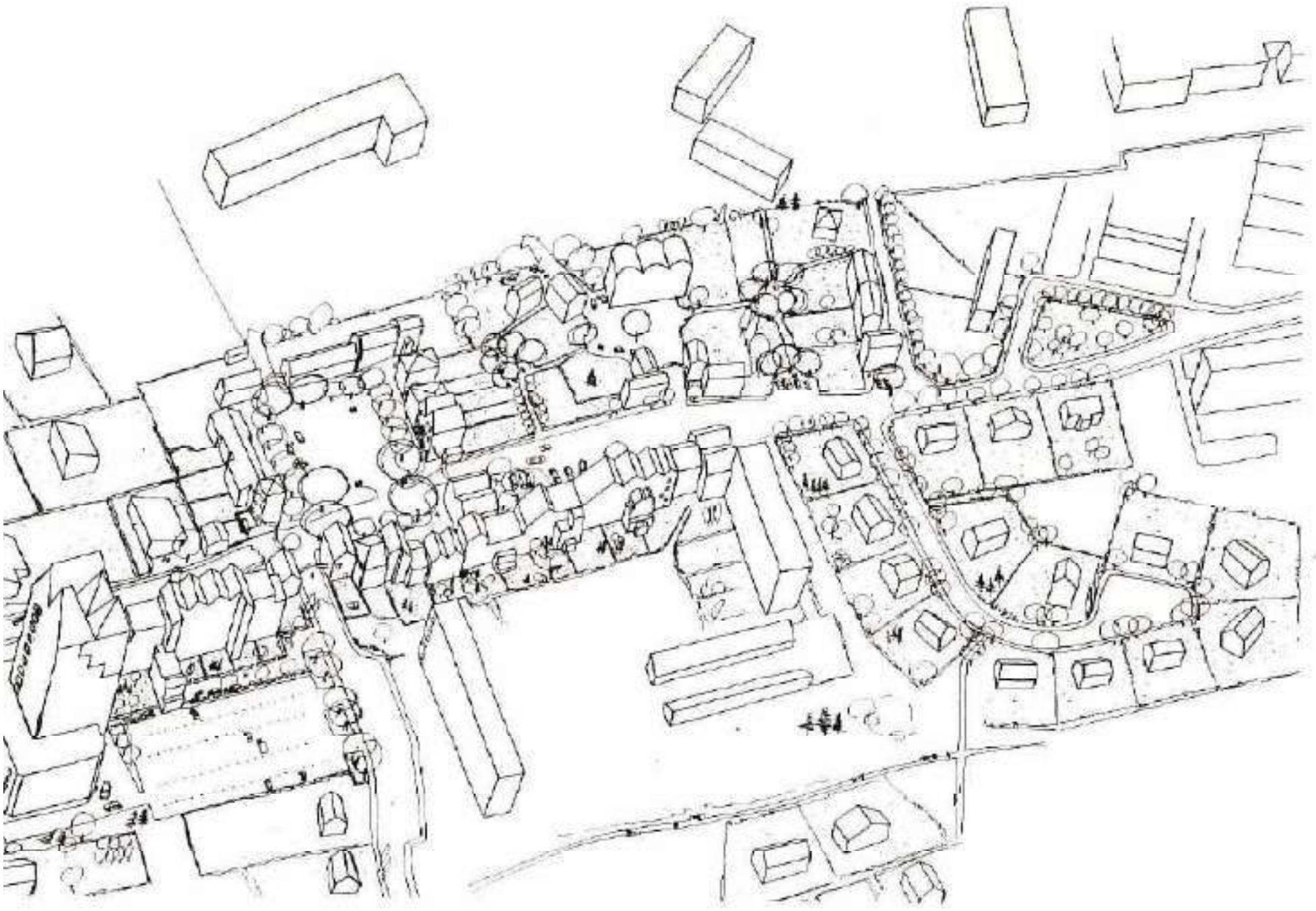
Sistemazione del prefabbricato a Béthoncourt,
Montbèliard, Francia 1990





Prima e dopo. Ho deciso di recuperare un edificio che presentava una sequenza di quaranta alloggi disabitati da dieci anni, non certo per la sua brutta architettura, ma per l'energia spesa e per rispetto dei vecchi abitanti, e soprattutto per dimostrare che oggi la tabula rasa è un'assurdità.
Gli spazi sono stati trasformati, adattati, aumentati, diversificati. Stupiti di ricevere un ruolo di geometria urbana, gli edifici sono diventati il quarto lato di una piazzetta accogliente costruita accanto! L'ho circondata di case semplici, tutte diverse una dall'altra. Quella parte di quartiere pareva maledetta, ma tutto è stato affittato nel giro di un mese.

Lucien Kroll, Tutto è paesaggio, ed.
Testo e Immagine, 1999

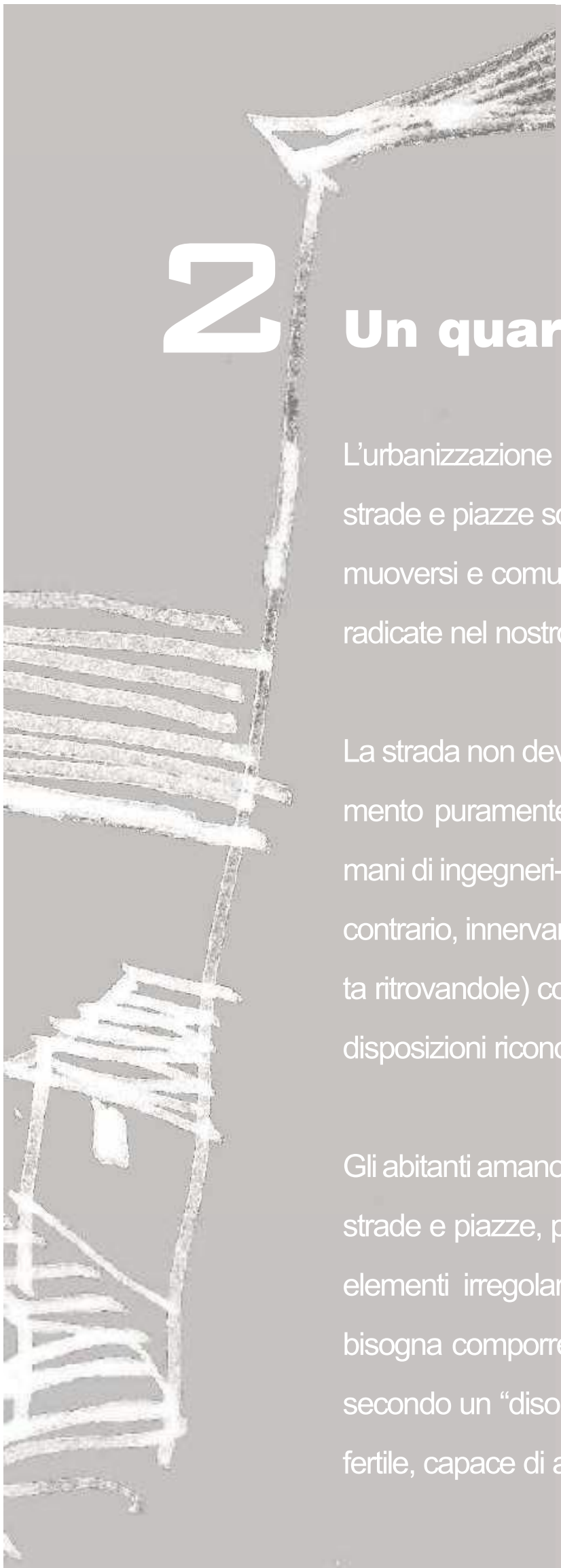


Nella pagina a fianco: in alto, il complesso come si presentava prima dell'intervento di Kroll, in basso, modello del progetto dell'architetto. In questa pagina, schema assonometrico dell'intervento. Sotto, facciata verso la strada. La struttura monoblocco originaria si è trasformata in una composizione di elementi diversificati.









2 Un quartiere altrimenti

L'urbanizzazione è nata con l'agricoltura stanziale. Nel tempo strade e piazze sono state tracciate dagli uomini che dovevano muoversi e comunicare. Queste strutture sono profondamente radicate nel nostro inconscio.

La strada non deve essere considerata alla stregua di uno strumento puramente tecnico di urbanizzazione né lasciata nelle mani di ingegneri-architetti che disegnano scacchiere. Si può, al contrario, innervare un paesaggio seguendone le tracce (talvolta ritrovandole) come se si camminasse a piedi, per inventare disposizioni riconoscibili.

Gli abitanti amano e si identificano nelle forme tradizionali di città: strade e piazze, parchi e viali, giustapposizioni e accostamenti, elementi irregolari, differenziazioni. E' con queste forme che bisogna comporre: alloggi e servizi devono essere assemblati secondo un "disordine" organico che può creare un paesaggio fertile, capace di accogliere la complessità.

Lucien Kroll

IL GIOCO DEL VILLAGGIO

Les Vignes Blanches, Cercy-Pontoise, Francia 1976-1982



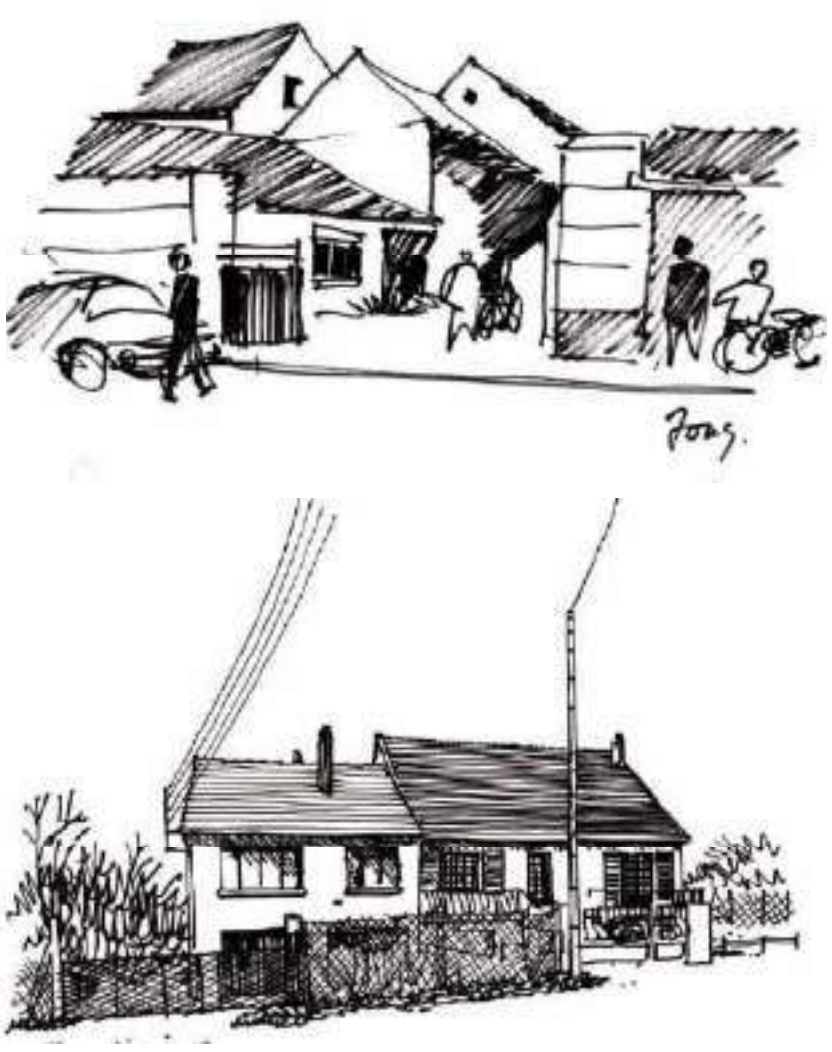
Se guardiamo i tempi moderni nel loro insieme, ci appaiono come un'epoca in cui cose mostruose sono state generate per gli attori umani, le imprese, i tecnici, gli artisti ed i consumatori. Finalmente stiamo riconoscendo il Modernismo come una immane colonizzazione delle persone oneste da parte dei poteri finanziari, tecnici e legislativi. Senza che ce ne rendessimo conto siamo entrati in un'epoca di auto-colonialismo, che ha utilizzato il libero mercato come pretesto (sarebbe interessante dimostrarlo, in uno dei prossimi giorni!) per affermarsi.
La cultura è sempre un misto di poesia, di tecnica e di sociale. Ma se la tecnica si trasforma in un insieme di operazioni finanziarie e di calcoli astratti, come sarà possibile conciliarla con gli altri due parametri? Non a caso oggi l'arte è ridotta ad un compromesso - un poco osceno - di pubblicità e finanza: è possibile che un artista si mantenga profeta e nello stesso tempo sia strumento d'investimento da parte di gruppi finanziari? "Se lo Stato fosse tenuto adi occuparsi dell'arte - ebbe a dire Sacha Cuitry - sarebbe il caso di dissuaderlo ... " E le banche? E la centralizzazione della stampa e dei media? Sono solo evocazioni per riuscire ad intuire le ragioni delle condizioni in cui versano l'architettura e l'urbanistica contemporanee...
Perché è più di 7.000 anni che la "gente" costruisce le proprie città intorno a due temi: civile e militare (o religioso o altro del genere). Oggi la burocrazia e la mercificazione hanno quasi del tutto impedito, se popolare e sapiente, ogni creatività "divergente". Allora l'autodifesa esige profeti; per esempio (o per caso?) Henri Thoreau, Louis Dumont, Ralph Nader, Ernst-Friedrich Schumacher, Iosé Bové, David Brower e molti altri .... Lecologia è l'ultima occasione per riconciliare la "gente" con gli architetti e gli urbanisti (il termine "cemento" è diventato un insulto). L'ecologia è la semplice scienza delle relazioni (così la definì Ernst Haeckel nel lontano 1866): la prima relazione è evidentemente con "l'utente", questo sgradevole e mitico personaggio che gli architetti a tutti i costi si sforzano di ignorare inventandosi ogni altra falsa ragione. Purtroppo per loro, la sua presenza, quand'anche timida, risulta tanto pregnante da riuscire in breve a restituire il senso dell'architettura. Per cui, meglio essere contemporaneo che moderno!

Il modello da rompere:
una esperienza di partecipazione aperta ai laici.
Sappiamo come, senza un minimo d'organizzazione, un gruppo che intenda progettare degli spazi, presto si arena: come riuscire allora a fornirgli una struttura che non sia automaticamente chiusa et stringente? Garantendo la complessità e mantenendosi nell'indeterminatezza. Ad esempio: proporre più soluzioni (dunque non una risolutoria) e tutte insufficienti e contradittorie. Sorgerà una terza, che non sarà nessuna delle precedenti ma conterrà pezzi di ciascuna. Non tendere al progetto-soluzione unico, destinato ad essere accettato, modificato e perfezionato continuando nella sua obbligata direzione e nella sua colonizzazione di TUTTO lo spazio. Invogliare invece a suddividere "l'oggetto" in componenti autonome, aggregabili e illimitati. Spingere a conservare nel "territorio" in questione, piazzali, spazi di non-intervento, da lasciare dimostrativamente inalterati.

Il gioco del villaggio
Con un gruppo si organizza la struttura del villaggio: distribuire prototipi di edifici (abitazioni, municipio, chiesa, laboratori, banca, etc) suscita attitudini rivelatrici e impreviste. Può sembrare un esercizio ingenuo, ma è utilizzabile per impostare reali progetti edilizi. Rispetta le differenze, i ritmi, le culture. Questo metodo è stato sperimentato a Cergy-Pontoise, in località Vigne Bianche per una quarantina di case: centocinquanta famiglie si sono riunite per disegnare questo pezzo di quartiere, prima casa per casa e poi il conseguente impianto generale. Ad un certo giorno uno dei partecipanti solennemente ha chiesto: "Signor architetto, quando saranno distribuiti i lotti?". Gli venne risposto fate come se foste a casa vostra! Si sono precipitati sulla pianta per marcare il lotto che avevano già mentalmente scelto. Subito è nata una discussione nel confrontare, gli uni con gli altri, chi avesse scelto meglio. "No assolutamente". Ciascuno, per magia, aveva messo il dito sull'origine della diversità e nello stesso istante, su tutte le ragioni interdette dal Movimento moderno: aveva dimostrato che cia- scuno esige un suo personale modello. L'organizzazione della pianta generale è divenuta complessa e questo ha segnato in quella occasione la fine della mitologia dello standard, della ripetizione industriale e delle idea dell'impresa, anch'essa invitata a partecipare.
Ciascuno si è scelto una propria posizione così come aveva scelto anche il suo posto a sedere nella sala di riunione: nei pressi della porta (per fuggire se necessario), oppure contro il muro (per sentirsi protetti), vicino alla finestra o nella penombra (seguendo la propria tendenza di agorafobia o claustrofobia).
Sono le differenze tra gli umani che determinano le vere differenze nei paesaggi urbani, mai gli architetti. Uno degli abitanti, di origini italiane, sognava della sua casa natale e l'ha disegnata per mostrarla al gruppo: tetto a quattro falde, una scala a due rampe sulla strada davanti all'ingresso, corridoio centrale con una vista non sull'orizzonte della sua Toscana, ma su un muro di cinta a tre metri di distanza ... Posizionò un volume uguale, al centro della strada del villaggio. Quando sono gli architetti a disegnare tutto il paesaggio esistente, dopo ci si stupisce dell'aridità delle loro idee: hanno usato la tabula rasa ed un moderno utensile efficiente per assassinare ogni cultura. Perciò è urgente ritrovare piacevole la "ragione kunica" di Sloterdijk contro il cinismo delle autorità, il linguaggio del corpo contro l'astrazione autoritaria stabilizzata. E quindi soddisfare le forme uscite dalla "gesta-azione" degli abitanti e non quelle partorite dalla creazione egocentrica. il ruolo dell'architetto è allora di aggiungere questi "fatti urbani" e soprattutto di coordinarli all'interno di una "forma" che sappia rispettare il loro carattere aleatorio e complesso. Questa forma e questo assemblag-



In queste pagine vedute e schizzi dell'insediamento le "Vignes Blanches" a Cercy Pontoise, un recente agglomerato urbano situato in Francia, nel dipartimento della Val-d'Oise a nord-ovest di Parigi.



gio rientrano nel suo mestiere e fanno parte della sua creatività e si situano ad un altro livello rispetto agli abitanti "laici". Si potrà così osservare come non esista un forma architettonica che di per sè rispetti le regole dell'ecologia perchè l'ecologia non è un nuovo ed effimero stile ma un'arte di vivere, una logica, una politica, una morale, un'equità.

Curiosamente, quando questi gesti avranno indicato l'essenziale della struttura (che sarà sicuramente aperta) l'architetto potrà mostrarsi molto personale ed anche geniale: per riuscire a renderla compatibile con l'esecutività, il suo genio è necessario. Allora, sopraggiunge una insolita, straniera e bizzarra sensazione di essere utile... L'empatia di questo architetto-accompagnatore consiste nell'interpretare questi "gesti", provocarli, ampliarli e ripeterli all'interno di una struttura dinamica che non copre nessun carattere di diversità e di aleatorià. Di più: non reimposta il loro "disordine" attraverso un ordine geometrico che neghi i loro "gesti". Nella nostra epoca che ha codificato (sterilizzato) i ruoli, senza l'imput pedagodico dell'architetto, non è più possibile la generazione spontanea. Non viviamo più i secoli che permettevano la bonomia degli impianti "naturali", non autoritari e quasi selvaggi. Tale naturalezza è possibile per noi ritrovarla solo in un' accelerazione di laboratorio, ma l'essenziale resta, perchè quasi per miracolo sarà esclusa dalla realtà questa moderna volontà di artificializzare, di ridurre al silenzio ogni onesta differenza.

Testo tratto da: Bioarchitettura Nr.23/2001





“La nostra esperienza con le “Vignes Blanches” di Cergy Pontoise si è sviluppata seguendo lentamente l'evoluzione del gruppo e dei suoi individui, il che ha dato vita a un paesaggio di “un altro mondo” rispetto a tutto ciò che viene concepito artificialmente. Senza dubbio non avrò mai più l’occasione di fare una cosa simile: in questa connivenza con ciò che di primo acchito mi era sembrata una partecipazione populista, mi sono spinto tanto lontano quanto mi è stato possibile. Poi, vivendola durante un tempo così lungo, ha cominciato a sembrarmi una virtù di spazi, di segni, di scale, molto più ragionevoli dei razionalismi e delle brutalità. Ma non credo che avrò mai più la possibilità di raggiungere un'intensità simile. Sono cose semplici, sistemate con un'accurata trascuratezza: è il solo modo per permettere che gli abitanti agiscano naturalmente. Ed essi senza tregua aggiungono e trasformano: il carattere di “città nuova” è scomparso. Lasciando che gli abitanti si raggruppassero liberamente, senza forzarli all'interno di uno schema, abbiamo fortuitamente ottenuto un'urbanistica animale che propone naturalmente situazioni molto diverse ad abitanti molto diversi. In seguito, senza più il calore della partecipazione, ho dovuto agire sulla base di ciò che avevo appreso nella prima fase.”

Lucien Kroll
Tutto è paesaggio, ed. Testo e Immagine, 1999

Lucien Kroll

les Chênes, Marne
La Vallée Francia
1979-1982





In queste pagine, immagini dell'insediamento a Marne-la-Vallée, città situata ad est di Parigi, nella regione dell'Île-de-France, sorta a partire dagli anni 1960. Nel quartiere le "Vignes Blanches", Kroll utilizza tecniche di prefabbricazione non rinunciando comunque a soluzioni organiche che mettano in evidenza i diversi elementi compositivi.





*"Les Ch*ênes *sono cominciate proprio come una favola: un sistema prefabbricato un po' più aperto degli altri, ottanta alloggi da ripartire fra gli abitanti, un equipaggiamento informatico, un ministero interessato al risultato costruito, ancora una volta una città nuova. E poi un costruttore non troppo civile, che si è malvagiamente irrigidito e ha rifiutato i risultati della partecipazione e gli abitanti stessi, dopo aver costruito ottanta alloggi collettivi bassi. Nonostante la schizofrenia del prefabbricato abbiamo saputo evitare le pesantezze del nostro sistema costruttivo, impedendogli ripetizioni ebeti e realizzando tutte le complessità che avevamo appreso nel corso dei nostri scambi partecipativi: non ci sono due luoghi identici. Nello stesso modo, nonostante le oscene tendenze alla ripetizione, i volumi si sono raggruppati come compagni e senza una logica da piano di battaglia.*
Un ingegnere brutale ha fatto fallire la nostra rete stradale, un indelicato costruttore ha fatto fallire il progetto partecipativo di trenta case singole (semplicemente, sono scomparse). Non importa, la prefabbricazione è appassionante quando la si tratta attraverso tecnici disponibili: non impone un'architettura. Si può intravedere la ricchezza di diversità ottenuta tramite composizioni aperte. Le nostre pubblicazioni preliminari a questa operazione descrivevano i sistemi industriali e i semplici sistemi informatici utilizzati, come sussidi alla complessità e come tecniche per realizzare l'apertura degli scambi. Ancora, hanno mostrato nella realtà costruita ciò che potevano produrre. Erano presentati come uno strumento di civilizzazione e non come un mezzo per guadagnare di più e più in fretta".

Lucien Kroll
Tutto è paesaggio, ed. Testo e Immagine, 1999.

Lucien Kroll

MASSIMA COMPLESSITÀ

Storie di villaggi sostenibili ad Auxerre, Francia



“L’ecologia è la scienza delle relazioni”
Ernst Häckel

Acquarello di studio del nuovo quartiere di Auxerre presso piazza des Vennes. Il progetto, ultimato nel 2010, rispecchia nel disegno dei volumi gli edifici precedenti in un rapporto naturale con il contesto.
Nella pagina a fianco, il quartiere delle Brischéres, ultimato nel 2007.



(…) La verità è che la "modernità" non è più contemporanea, è tramontata di fronte ai disastri ambientali e finanziari che ha provocato. Era taylorista, alienante e colonialista: non esprimeva altro che il potere e i mezzi commerciali, industriali e finanziari. Da non molto la "gente" ha scoperto un impegno: abbandonando la grande macchina modernista, estranea e subito desueta, cerca la naturalezza, la spontaneità, l'emozione, il legame, il significato, la proporzione umana. Nella ricerca di queste importanti relazioni è ora di "lasciar crescere" dei luoghi vivi, degli ambienti, dei paesaggi, delle continuità, delle diversità, dei movimenti, delle complicità, degli ecumenismi, delle permeabilità, delle scale d'intervento di "grandezza conforme" (ma non in modo astratto come in un piroscafo lecourbuseriano), delle solidarietà di parti tra loro, delle cooperazioni empatiche. E di aiutarli attraverso la nostra formazione di architetti, senza metterli a tacere ... Non c'è modo di sfuggirne: la naturalezza è l'ecologia, la semplice scienza delle relazioni (Ernst Haeckel 1866).
Il grado zero dell'ecologia è la relazione con l'abitante ovvero la "partecipazione degli utenti". Occorre dunque, nel modo più semplice possibile, raccogliere gli elementi di vita comune (vicinato), interrogare "la gente", dimenticare le discipline e i sistemi e lasciarsi guidare.
Il modernismo non vuole vedere gli abitanti se non come oggetti standard (definiti dalle statistiche) con caratteristiche esclusivamente quantitative: il loro numero, le loro classi d'età, il loro potere d'acquisto, il loro desiderio di riunirsi o d'isolarsi, ecc. Ma mai le loro etologie, la loro cultura e i loro caratteri individuali.
La nostra ricerca (fanatica ...) è verso un'architettura che vuole ricevere la sua "forma" solo da partecipanti umani o contestuali (attivi, passivi o anche assenti) in un disordine creativo che afferma la diversità e che, inoltre, permetta degli adattamenti futuri decisi individualmente.
Si serve della tecnica (spaziale, ingegneristica, industriale, organizzatrice, razionale, architettonica, ecc.) nella misura in cui la tecnica non impedisce le espressioni degli abitanti o del contesto.
Una conseguenza "naturale": una massima complessità che resta nei limiti delle circostanze vissute (budget, vicinato, abitanti stessi, ecc.). Il compito dell'architetto è di aiutare questa formazione con la sua arte, evitando la ripetizione di elementi identici, di geometrie metodiche che, con i loro tracciati regolatori, sono i sintomi di una alienazione.
La nostra posizione di fondo verso gli abitanti è netta: sono oggetti standard oppure esseri complessi? Possiamo (dobbiamo?) allinearli in fila come dei militari o disporli in gruppi complessi come dei civili? Si tratta, prima di ogni architettura, della scelta tra modernismo e postmodernismo, tecnologia contro umanesimo, etica contro prefabbricazione?
La serie uniforme non è altro che una cattiva ideologia e una sregolatezza, una malattia mentale endemica, una violenza, una barbarie, una colonizzazione che si ritiene amabile (come si ritengono tutte).
È tempo di contraddire tranquillamente Adolf Loos e di affermare piuttosto: “La ripetizione è il crimine”, non la decorazione.



Illustrazione del progetto per il quartiere di Saint-Dizier, il primo realizzato ad Auxerre tra il 1993 e 1995.
Nella pagina a fianco alcune immagini delle abitazioni come apparivano nel 2009, ossia 14 anni dopo l'ultimazione di lavori.

Miopie

Le forme organiche, eco-compatibili, vengono sopportate solo in manufatti ante-guerra (nostalgia ma ... rimaniamo seri), anche se a volte sono scelte per ragioni mediocri: per il gusto di creare forme spettacolari e raramente per associarsi a una natura priva di artifici ... Il mito dell'industria, del suo "progresso" e della sua espressione attraverso forme e materiali, è un'idolatria difficile da esorcizzare. Questo è quanto accaduto nel caso di progetti quali il liceo tecnico a Caudry (o Ecolonia) primo quartiere sostenibile europeo e, inoltre, quasi l'unico che evitava le stecche e gli allineamenti modernisti. Progetti bistrattati nella grande maggioranza delle pubblicazioni di settore. Ecolonia è stato pubblicato in una serie di Paesi ma, curiosamente, mai come quartiere sostenibile. Molto probabilmente accadrà qualcosa di simile con Auxerre: un blocco psicologico contagioso... L'obiettivo semplicemente umano sparirà certamente dietro l'appellativo "villaggio", che lo farà scivolare verso un romanticismo infantile. Per fortuna molte nazioni non sono così miopi. E nonostante il razionalismo italiano, che era ben più velenoso del "lato modernista" francese, l'Italia è molto ricettiva verso le forme umaniste. Questo progetto, soprattutto, non vuole diventare un'opera, ma guadagnarsi una sua "onorevole diversità": "Never design: just follow"...

Coesistono due tradizioni della costruzione urbana: una è "orientata verso l'oggetto", l'altra è "orientata verso le relazioni". L'una si è costituita nel corso di questo formidabile lavoro di razionalizzazione antico, rinascente e infine moderno, che ha trovato il suo esito, il suo fallimento e il suo limite nel recente XX secolo. L'altra ha elaborato il suo approccio di conoscenza e di modus operandi nei sistemi operativi millenari e, più recentemente, nell'illuminazione che le scienze umane proiettano nelle azioni e sui loro impulsi. Quest'ultima tradizione aiuta le attitudini del XXI secolo ad essere, finalmente, più coerenti. Queste due tradizioni sono fondamentalmente complementari, ma a volte nemiche: affinché l'una si prolunghi nell'altra, deve riconoscerla come affine, come il suo altro lato. Nei nostri tempi troppo rapidamente efficaci e troppo idolatri del calcolo, la prima ignora sistematicamente l'altra: quindi urge praticarle parallelamente. La prima tradizione è militare, la seconda è civile.

La tradizione orientata alle relazioni prosegue la tradizione delle città europee (ed extraeuropee) che sono sorte spontaneamente per un motivo geografico o sociale: incrocio di strade, guado, ponte, piede di montagna o stanchezza dei cavalli (un posto di ristoro ogni trenta chilometri). Ci sono state poche città artificiali, città militari. Questa spontaneità non è un disordine, al contrario: tiene conto di TUTTE le motivazioni esistenti nel contesto, senza fretta. È molto più razionale dell'altra; scopre di aver avuto un passato scientifico occultato dai "normopati" opposto alla decisione "razionale", un altro modo, incoativo, attento, intuitivo e, soprattutto, fatto di continue osservazioni. È stato chiamato da Charles Lindblom "l'incrementazione" (Disjointed incrementalism-the science of muddling through): si oppone radicalmente al GPS (Generai Problem Solving) di Herbert Simon che tende a considerare ogni questione umana come un problema da risolvere razionalmente





sino alla sua eliminazione ... Come esempio preliminare è sorto così il primo quartiere organico a Saint-Dizier (Alta Marna, Francia), datato dal 1994 al 1997. Il concorso era stato organizzato dal comune di Saint-Dizier e l'ufficio municipale HLM (Habitations à Loyer Modéré: edilizia sociale ad affitto moderato) sul quartiere di Marnaval.
Settantacinque alloggi su uno studio urbano di Serge Renaudie. Piuttosto che pubblicare un oggetto troppo nuovo e sempre un po' volgare, preferiamo mostrarlo dopo dodici anni di abitazione, con i segni della vita quotidiana degli abitanti.

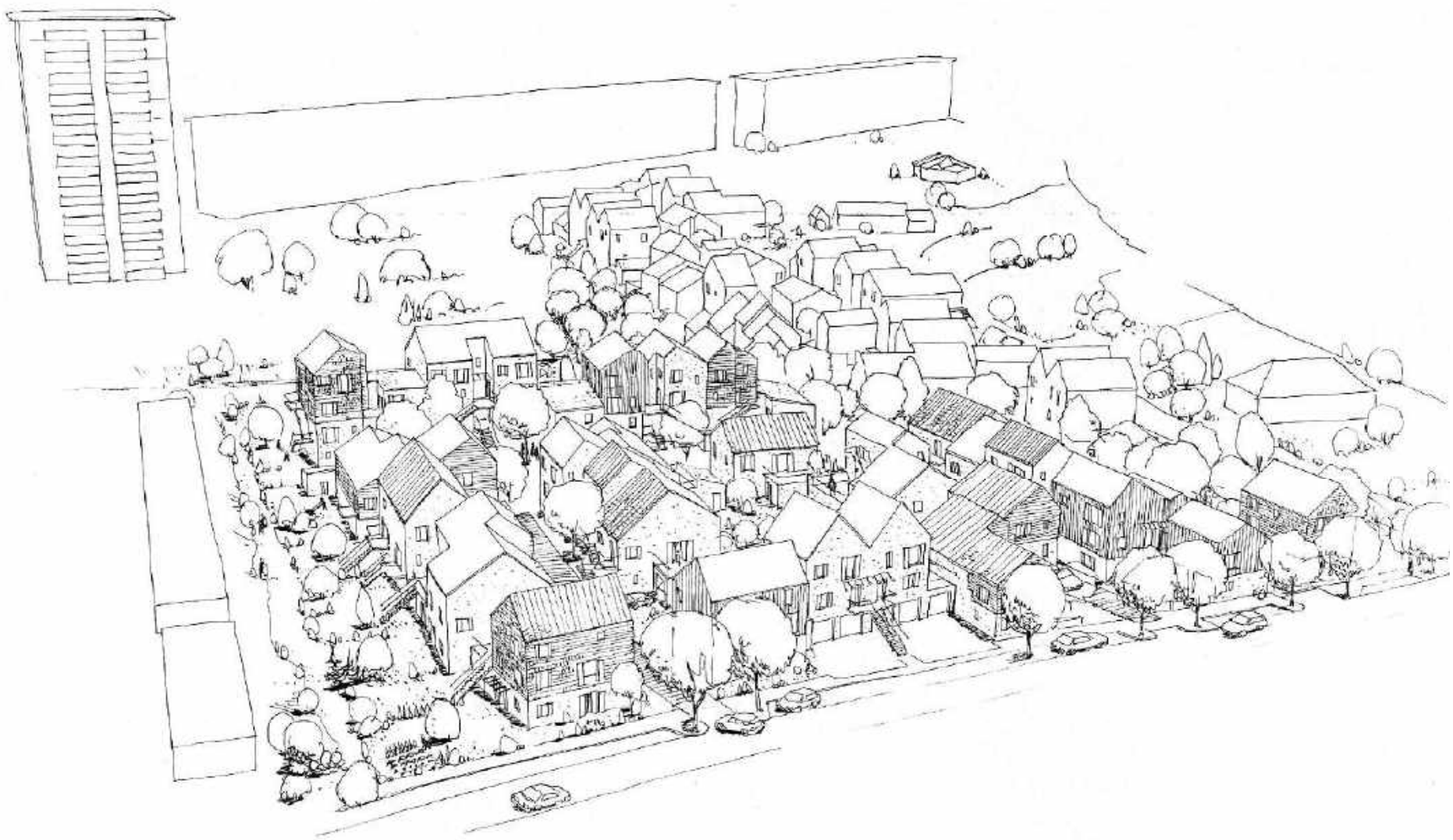
Saint-Dizier (1993)
Per la progettazione erano previste quattro differenti tipologie di abitazioni HLM. Automaticamente i partecipanti al concorso hanno suddiviso l'area in quattro zone ben precise, mentre la nostra idea fu, quasi di riflesso, quella di mischiare le varie tipologie al punto di non riuscire più a distinguerle. È proprio questa la scelta che ha premiato la giuria, apprezzando che "le pellicce si mischiavano piacevolmente ai grembiuli". Le densità variava dalla più alta, alle due estremità del viale, ad altre più basse, per finire con case isolate, come una periferia di periferia. Perché omogeneizzare? Nella configurazione progettuale si è seguito, nel modo più semplice e intuitivo, ciò che proponeva il contesto: una strada che va (simbolicamente e fisicamente) dalla scuola alla chiesa e al cimitero, da ovest ad est; l'altra, dal bosco verso i volumi costruiti (Jean-Pierre Timbaut e la fabbrica). Le due direzioni si incrociano (con una piazza alberata nel lotto, la prima si spande poi in una specie di rete residenziale: il viale alberato. Il tutto nella consapevolezza che una via non è una strada, ma un terreno fertile per avvenimenti, un'arteria di relazioni. Pertanto le pavimentazioni utilizzano materiali e colori differenti, poggiati su una base permeabile per limitare al minimo la raccolta di acqua piovana e il prosciugamento del suolo. La densità del paesaggio lungo il viale è tale da far procedere i veicoli a velocità ridotte, il tutto automaticamente, senza bisogno di una segnaletica ammonitrice. Le piazze sono circondate da edifici più alti, che ne conferiscono importanza. La densità edilizia sfuma poi verso sud, per allacciarsi alle case unifamiliari esistenti. Gli edifici hanno una elevazione massima di tre piani e i volumi si alternano agli spazi verdi dedicati agli anziani (ognuno ha un nonno contadino). Nel quartiere non è imposta alcuna rigidità, perfino gli edifici collettivi (unifamiliari sovrapposti), variano ad ogni piano, e i pianoterra difficilmente hanno un accesso comune. Così le quattro tipologie si fondono, tutto è mischiato e tutto è differente, come in una normale borgata. Una sorta di democratizzazione. Naturalmente non esistono case identiche, come non esistono famiglie identiche. Qualche organizzazione, a volte, si ripete, ma impercettibilmente, all'inverso, specularmente, con altri tetti, con piani differenti, variando i materiali: tutti quelli possibili, per poter caratterizzare al meglio ogni luogo. Gli intonaci sono in diversi toni pastello ma distinguibili. I basamenti sono a volte in piastrelle, a volte in intonaco di colore diverso. Porte e finestre sono in tinte personalizzate.











In queste pagine, il progetto per il l"ecoquartiere delle Brischéres: planimetria generale, prospetti, assonometria con sullo sfondo gli edifici esistenti.



Alcune immagini del quartiere Le Brichéres abitato dal 2007.
Si tratta di uno dei primi quartieri in cui i futuri abitanti sono stati coinvolti nella progettazione.





Vista da su-ovest del quartiere. La composizione minuta dell'insieme si contrappone all'edificio preesistente, dalla forma compatta e lineare, che si intravede sullo sfondo.

Tre progetti per Auxerre

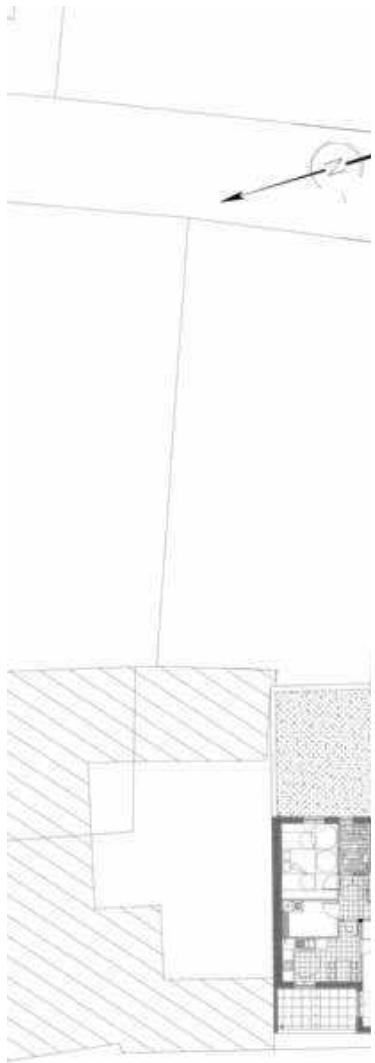
A quartiere ultimato, utilizzato come un modello formale rappresentativo della concezione progettuale dello nostro studio, ci sono stati assegnati altri tre progetti. Uno, le Brichères, consta di 100 alloggi ed è stato ultimato nel 2007; un secondo, commissionato dall'OPAC dell'Yonne, ha 40 alloggi progettati in budget sociale, con severe normative di alta qualità ambientale e ambiziose economie energetiche (label BBC).

Il terzo cantiere, anch'esso di circa 40 alloggi, è situato nel pieno centro storico di Auxerre, con tutte le suggestioni complesse dei quartieri antichi e la piacevole severità dell'architetto responsabile del paesaggio antico.

Le Brichères (2003-2007)

Il quartiere delle Brichères, rinominato dall'amministrazione "Ecoquartiere delle Brichères", richiedeva da subito la maggiore diversità possibile, proprio sull'impronta di Saint-Dizier. È importante dunque ricordare che il carattere ecologico di un'architettura è dato innanzitutto dalla scala, dagli accessi, dalla complessità dell'insieme, dall'espressione della varietà delle famiglie, ecc., piuttosto che dalle sole performances di nuove tecnologie e da rigide geometrie prescritte. La densità abitativa del quartiere è alta, ma poco percettibile poiché è disposta intorno a giardini privati e a sentieri. Per puro caso questa è la stessa dei tre edifici a torre demoliti per lasciare posto al nuovo intervento. Gli alloggi, naturalmente, non sono mai allineati, ma circondano spazi pubblici significativi. Qualche slargo accoglie gli abitanti, che rallentano o si occupano piacevolmente dei loro accessi: gli ingressi anonimi sono pochissimi. Gli slarghi sono uniti da stradine strette e corte. Alcuni spazi sono più densi, altri più liberi: non c'è omogeneità e nessuno la richiede. La forma del paesaggio ricercata non è quella di un reticolato metallico, ma un'agglomerazione lenta delle abitazioni e dei loro annessi che, nel corso degli anni, farà aggiunte rispettose del contesto, intorno a un punto di cristallizzazione (ponte, incrocio, posto di scambio, ecc.). La densità è quella urbana, ma l'aspetto risulta quello di una campagna abitata, placando il sacro terrore che suscitano i tracciati regolatori, distruttori di cultura, facendo invece sentire a casa i residenti. Nonostante il concorso non prevedesse la partecipazione diretta, sono state organizzate alcune riunioni con gli abitanti delle tre torri che, per due terzi, avrebbero risieduto nel nuovo quartiere. Particolare attenzione è stata riservata anche alla gestione dell'acqua piovana, cercando di mantenerla quanto più possibile in superficie, evitando l'incanalamento in condotte sotterranee. I giardini e le scarpate "selvagge" e poi i tetti, assumono il ruolo di raccolta d'acqua piovana e contribuiscono a rallentarne lo scorrimento: i fossati di raccolta escono dal quartiere praticamente asciutti.





Progetto per il quartiere Bourneil. La falda rivolta a sud è rivestita di pannelli fotovoltaici.

Auxerre-Bourneil (2007-2010)

Nel concorso ad invito promosso dall'OPAC dell'Yonne (l'ufficio pubblico di pianificazione e costruzione) si era stabilito che i 40 alloggi avrebbero avuto un consumo energetico annuo pari a 60 kWh/m2. Il lotto, lungo un'area in pendenza verso il fiume Yonne, era a ridosso di un sentiero che circonda il centro storico: da un lato una lottizzazione fitta, dall'altro più rada. La conformazione dell'area non consentiva la realizzazione di una classica stecca, e fin da subito non ci siamo rassegnati proponendo un grande edificio monolitico che ritaglia alla perfezione la superficie del lotto col suo piano terra + tre piani e tetto continuo. Come sempre i volumi sono ritmati attraverso il gioco delle falde e delle terrazze, in modo da spezzare la linea orizzontale che delimita il cielo. Le facciate sono disegnate dagli accessi, direttamente sulla strada, individuali e personalizzati, dalle cassette postali, dai campanelli. Gli appartamenti si aggrappano al terreno e fra di loro, si articolano in rapporto ai vicini, ai limiti, alla circolazione pedonale verticale e orizzontale. Eppure l'insieme è chiaramente circoscritto: può essere facilmente delimitato e controllato. Qualche passaggio trasversale permette di unire il fronte con il retro collegandosi con la circolazione delle terrazze in alto e i cammi-namenti a quota zero. Tutti questi movimenti, verticali e orizzontali, si svolgono all'esterno, tranne un breve tratto di qualche metro che separa degli alloggi di altra tipologia. Approfittando della differenza di quota tra il retro e il fronte sulla strada, una rampa laterale, riservata in prevalenza alla circolazione veicolare, scivola sotto l'edificio per raggiungere il livello di sosta di quota zero del terreno sul retro. Il parcheggio, a quota inferiore rispetto alla strada, si ritrova a piano terra sul retro. Questo permette di forare in parte la copertura del parcheggio, evitando un pozzo buio. I luoghi di sosta per gli ospiti invece, totalmente all'aperto, sono individuabili dalla pavimentazione drenante in grigliato erboso. Movimentando l'insieme, evitando angoli bui, rischi di degrado, illuminazione artificiale di giorno, questi percorsi si concedono qualche slargo per ricevere una panchina; un punto d'incontro, una fioriera. I tetti e le piccole rientranze che si affacciano sulla strada riducono la proporzione della massa e la ritagliano sul cielo. La varietà di colori e materiali aiuta la lettura dei volumi. Gli appartamenti hanno due affacci, si orientano su due, anche tre paesaggi. I materiali sono semplici, tradizionali, duraturi e di facile manutenzione. Intonaci, tegole, tetti vegetali, balconi di metallo e di legno. Nessuna dimostrazione di tecniche equilibriste, ma nessuna monotonia. Per produrre energia la maggior parte dei tetti presenta una falda orientata a sud per accogliere i pannelli solari per il riscaldamento dell'acqua e quelli fotovoltaici per captare energia. Il progetto, promosso nel 2007 come "edificio a basso consumo energetico", è stato assunto come modello ideale dalla regione Borgogna, che ha però imposto l'abbassamento del consumo annuale di energia primaria, riscaldamento, ECS, illuminazione, ventilazione (senza nessun pannello fotovoltaico) a 50kWh/m2. Volendo superare la sfida imposta, è stato proposto il limite di 30kWh/m2 di energia primaria per gli spazi collettivi e di 20kWh/m2 per gli alloggi individuali. Per raggiungere questi ambiziosi obiettivi ci si è avvalsi di un





A sinistra, pianta di un piano tipo e schizzo di studio di una via del quartiere.

isolamento consistente, di un sistema di riscaldamento molto efficiente, impianti solari e fotovoltaici (per una superficie di 500.00 m2 per una produzione annuale di circa 30.000 kWh), e di una caccia sistematica ai ponti termici. Tutto a dimostrazione del falso pregiudizio per cui una qualsiasi costruzione possa diventare ecologica semplicemente bardandola con attrezzature di produzione energetica, o anche imponendo delle precauzioni maniacali di tecniche di punta. Sarebbe molto meglio, ad esempio, preoccuparsi dell'energia grigia dato che sappiamo che, grosso modo, per una casa ordinaria si spende (tra materiali, manodopera, trasporti, ecc.) il valore da dieci a cinquanta anni d'uso.

Quasi tutti gli alloggi hanno due o anche tre affacci. I soggiorni, orientati prevalentemente a sud, hanno di solito ampie finestrature lungo due orientamenti. Le camere, per quanto possibile, sono state orientate ad est oppure hanno un duplice affaccio. L'invito (norma HQE) a collocare le cucine a nord in quanto "stanze in cui si soggiorna poco" è stato disatteso, dato che il progetto prevede la cucina come luogo in cui si consumano i pasti e come locale in comunicazione con la terrazza. L'illuminazione naturale è stata privilegiata, pur ritenendo opportuna l'installazione di lampadine a basso consumo. I vani scala non necessitano di alcuna illuminazione diurna e la particolare conformazione dei volumi consente la penetrazione della luce naturale, riducendo così anche eventuali atti vandalici. Anche i parcheggi, sfruttando il dislivello, sono interrati rispetto al livello stradale ma aperti sul retro, parzialmente scoperti, illuminati e ventilati in modo naturale. Per eliminare la manutenzione degli infissi in legno ed evitare il cloro di quelli in PVC, sono stati impiegati serramenti misti in legno e alluminio con trasmittanza termica del vetro di 1,1 W/(m² K) per un U globale di 1,5 W/m2 K. Nella realizzazione del cappotto isolante sono stati privilegiati materiali riciclati (ovatta di cellulosa), riciclabili, atossici (sia in produzione che nella messa in opera, smantellamento, incendio, ecc.). Per i rivestimenti esterni non sono stati utilizzati legni esotici ma di foreste gestite e non trattati. Nelle coperture sono stati impiegati sia i classici tetti a falde rivestiti in tegole, che tetti verdi, a migliorare la ritenzione dell'acqua piovana. Sono state evitate coperture a terrazza per evitare danni allo strato impermeabilizzante dovuto agli choc termici. Le coperture a verde consentono anche di instaurare una relazione con i giardini dell'intorno (vigne, edere, glicini, frutteti). Durante la costruzione, che sarà ultimata nel 2010, è stata infine riservata molta attenzione anche al cantiere, che non leda, assordi, affumichi nessuno, e soprattutto che tenga informati regolarmente i vicini. L'architettura così realizzata è destinata ad invecchiare, fondendo elementi e abitanti in un "organismo urbano" e non in una "macchina per abitare".







Piazza des Veens, Auxerre

In questo caso l'area di intervento si trova all'interno di un quartiere antico, con case forse instabili e insicure, ma sempre disposte in modo ammirevole. Due isolati contornano la piazza des Veens. Il primo si trova tra la piazza e la rue des Boucheries, tutti gli edifici che si affacciano sulla piazza sono stati demoliti e sostituiti. Del secondo, tra la piazza e la rue des Bons Enfants, alcune abitazioni più interessanti sono state conservate per fondersi con il nuovo intervento. I tetti si stagliavano in cento modi; aggetti, abbaini, comignoli e persiane sono tutti diversi. Intonaci, infissi e imposte, si sviluppavano in una grande varietà di tinte di forme: non c'erano dieci metri di linea retta (a noi piaceva). L'area era farcita da vicoli di servizio, passaggi, ringhiere, ecc. Qualche hangar, dei pessimi garage, delle rovine. Le strade, stradine, piazze, piazzette, vicoli ciechi, percorsi, non avevano alcuna ortogonalità: variando in larghezza, proponevano ogni volta un nuova prospettiva. Malgrado questa apparente anarchia creata dalla storia, prima impressione è stato quella di una armonia generale. È questa armonia che il progetto ha voluto preservare; integrandosi senza pasticci, senza aggressività. Oggetto di ricerca è stata la biodiversità urbana, ancora poco battuta. Intento del Comune di Auxerre era di riunire alcune imprese private, per costituire un Partenariat Privé/Public (detto anche "PPP", associa interessi privati e interessi pubblici). Se altrove questa formula offre pericolosamente il potere alle banche e al loro stretto interesse in questo caso si è rivelata molto positiva: il Comune, attraverso la compilazione di dossier completi e molto descrittivi, ha impedito i rozzi tentativi di economizzazione dell'intervento, proponendo con grande severità e fermezza, la salvaguardia della forma del quartiere.

Il progetto dunque è stato elaborato sull'impronta dei volumi e delle tipologie esistenti, con un raggruppamento di abitazioni differenti. Le differenze proposte



Intervento di riqualificazione, Piazza des Veens ad Auxerre.
Nell'immagine a sinistra, il quartiere come si presentava prima dell'abbattimento e successiva ricostruzione.
Le forme e la complessità dei volumi si rispecchiano nella nuova edificazione come esemplificato dal prospetto qui sotto.





risultano anche utili agli abitanti, nella loro appropriazione del costruito e nella capacità di "riconoscersi" in un quartiere "naturale", piuttosto "bonario", gradevole e poco anestetizzante. Essi possono così procedere con grande naturalezza all'abbellimento del quartiere inserendo dettagli personali, assecondati dalla forma urbana compatibile con la loro cultura dell'ornamento, del giardinaggio dell'arredo esterno, delle colorazioni personalizzate, ecc. Il gioco dei volumi costruiti, percorsi pedonali, spazi interni, passaggi coperti, vicoli stretti, realizzano nell'insieme non una geometria rigida, ma un ritmo, una successione sensibile di spazi che suggeriscono dei raggruppamenti sfumati. Ciò permette di agganciarsi all'esistente senza rottura. Lo schema risultante sarà quindi il medesimo di un quartiere nato nel corso degli anni, un pezzo dopo l'altro, implementato, migliorato ma soprattutto perfettibile in futuro, quando potrebbero cambiare le destinazioni d'uso. I volumi si aggrappano al terreno e ai suoi dislivelli, con un allineamento solo lungo il fronte sulla piazza. All'interno dell'isolato i volumi le forme e le altezze variano per movimentare lo "skyline". Gli accessi ai parcheggi, anche quando inseriti lungo la piazza, sono nascosti, senza che dallo spazio pubblico, si noti una porta di garage. I dettagli costruttivi sono tradizionali, senza troppi virtuosismi esecutivi. Le coperture sono in tegole locali, piatte, di piccolo formato, qualche falda è invece rivestita di lamelle di legno. Per i muri: intonaci con bordi delle finestre, fregi di legno non trattato, lamelle di cedro o di castagno, basamenti in pietra, telai di porte e finestre in legno. All'interno dell'isolato qualche elemento in legno contribuisce alla diversificazione delle ringhiere delle scale e delle portefinestre. Le scale, dal carattere molto privato (servono solo uno o due alloggi), hanno le pedate ricoperte da tavole in legno scanalato. La gamma dei colori, molto ampia, rispetta i colori abituali locali, gli intonaci sono in ocra chiaro, sabbia, grigio chiaro. Le imposte hanno una tinta riconoscibile come elemento della facciata ma di una tonalità più chiara degli infissi, o viceversa. Le ringhiere sono di una tonalità più scura dello stesso colore. Gli spazi esterni (la cui ultimazione è prevista nel corso del 2010) saranno pavimentati con elementi in cemento stampato per i percorsi pedonali e in grigliati erbosi per il rimanente. Le recinzioni tra i giardini saranno piantumate, più fittamente intorno alle zone dei parcheggi.

Testi tratti da: Bioarchitettura Nr.60/2009







3 Il vernacolare

Il contesto non deve giammai essere cancellato, deturpato né interamente ricreato in modo autoritario. Bisogna piuttosto accettarlo, arricchirlo, dargli un nuovo ruolo, inglobarlo, completarlo, utilizzarlo tutto o in parte in modo che subentri un nuovo uso. Il primo contesto di un'architettura non è l'ambiente, l'ordine, le tecniche, è l'uomo che vi abita. Il mezzo più diretto per conoscerlo è proporgli di partecipare al progetto. La cultura vernacolare non oppone gli abitanti agli architetti: essa permette di concepire gli oggetti in relazione gli uni con gli altri, in maniera naturale, quasi spontanea.

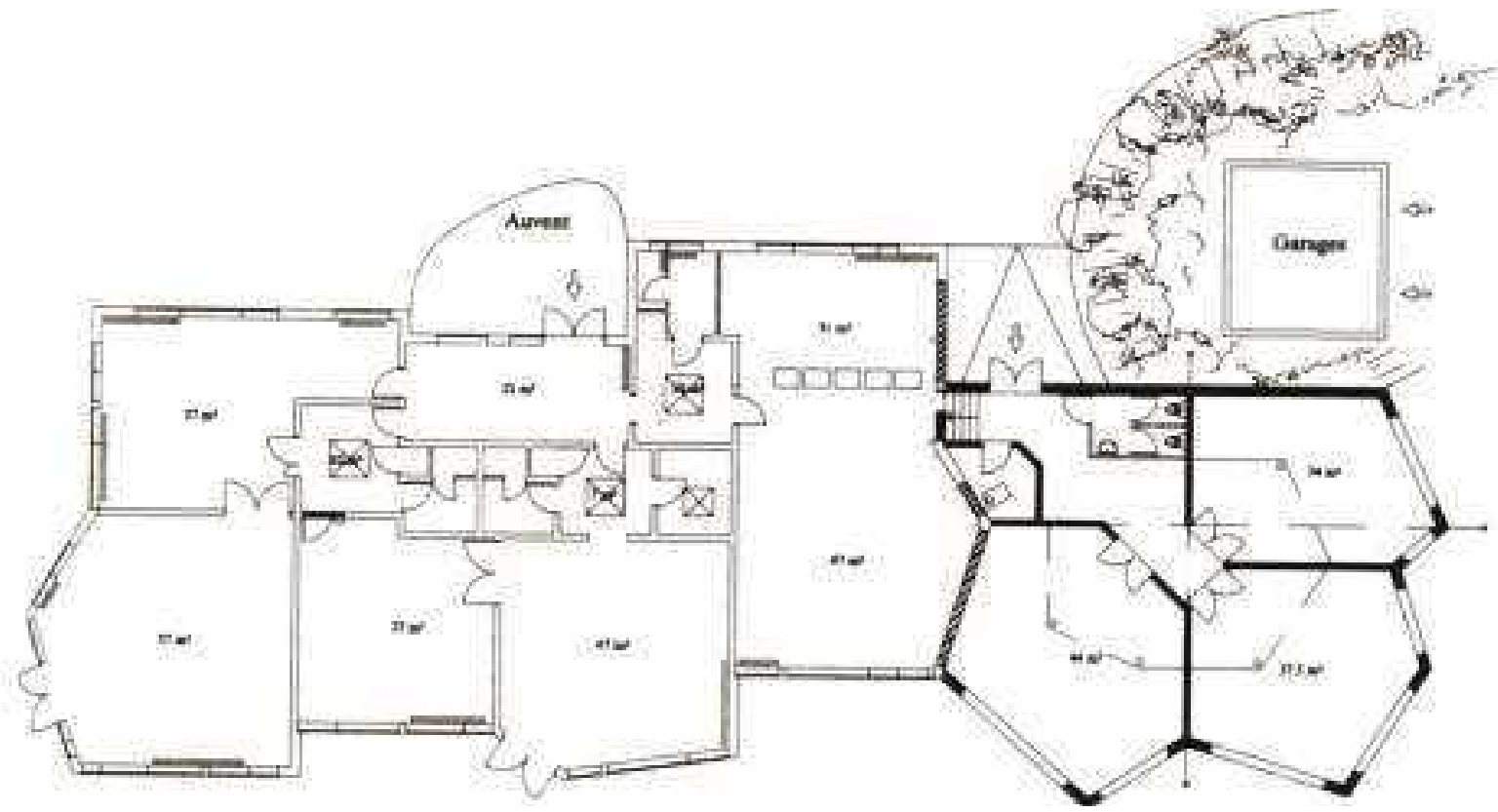
Per rispondere alle necessità di domani, un'architettura (oggetto, giardino, casa, quartiere o villa) deve proporre, piuttosto che soluzioni "razionali", forme viventi, mai ripetute, aperte alla complessità e dunque umane. La griglia urbana si espande ma con sub-centri densi, di forme, qualità e usi differenti. In grappoli. Non si devono percepire né regola generale né traccia geometrica razionale. Il progetto rivelerà solamente il felice disordine organico della partecipazione degli abitanti originari, fino ad accettarne ciò che noi chiamiamo "kitsch".

Lucien Kroll

LA CASA FAMIGLIA
UN LUOGO UMANO

La Maison familiale, Braine-l'Alleud, Belgio, 1965





La Casa Famiglia in una foto realizzata poco dopo la fine del cantiere nel 1967. L'edificio, ampliato sempre su progetto di Kroll all'inizio del 2000, costituì una profonda rivoluzione tipologica e pedagogica nell'approccio alla progettazione delle scuole.

Qual'è dunque una scuola ecologica? Ebbene: la scuola che economizza le risorse, risulta funzionale e confortevole (aria, luce, temperatura, benessere), è ben inserita nel proprio quartiere non è ancora detto sia di fatto ecologica. Nel 1868 Ernst Häckel ha definito l'ecologia come semplice "scienza delle relazioni".

La prima relazione d'una scuola sarà, ovviamente, quella con il bambino, con il suo ambiente sociale e col suo paesaggio: l'architettura dev'essere semplicemente la connessione (collaborazione?) di queste relazioni amichevoli. E la filosofia della scuola deve essere espressa attraverso la progettazione architettonica. L'esempio che presentiamo non è né vuol essere un "oggetto architettonico" ma la sinergia tra due ecologie: quella del significato dell'architettura e quella della pedagogia, di cui l 'architetto deve farsi interprete. Tale esempio serve solo ad illustrare la possibilità di fusione tra questi due mondi.

Parlando di "nuova scuola" si corre col pensiero a Piaget, Froebel, Freinet, Decroly, Montessori, Bettelheim, Deligny, ecc. Le scuole a loro ispirate, dagli inizi del '900 in poi, hanno approfondito progressivamente i diversi metodi ed i rispettivi orientamenti. La Casa Famiglia di Claire Vandercam ha inizialmente adottato tra gli atteggiamenti formativi più recenti, la "non-direttività" di Carl Rogers, da lui definita semplicemente "Client Centered Therapy", e quella d i Simone Ramain. In seguito, nel corso degli anni, Claire Vandercam ha approfondito il lato psicanalitico, approdando all' orientamento lacaniano. Ci sembra importante descrivere l'evoluzione di questo lavoro: non sono state molte, a nostro avviso, le occasioni per coinvolgere con altrettanta partecipazione una gamma di competenze così diverse tra loro. Cosa c'entra l'architettura? Fin dall'inizio fu vista come uno strumento pedagogico, diversamente dalla concezione tradizionale che può risultare rassicurante e piacevole solo per gli adulti. In quel periodo l'architettura soffriva ancora più di oggi di "modernismo", dunque veniva gestita come professione autonoma, autoreferenziale, endogena, nel migliore dei casi narcisistica (cioè l'espressione dell'architetto); nel peggiore dei casi, funzionale (un lavoro da idraulico che riesce non confondere l'acqua col gas, da imprenditore che si accontenta di controllarne l'ergonomia, ecc.). Fortemente condizionata dalla pseudo-industrializzazione e con un viscerale disprezzo verso i problemi "inconsistenti": quelli sociali, psicologici, culturali, e tutti quelli difficili da quantificare (cioè proprio quelli che fanno l'ecologia globale). Walter Gropius, il più geniale tra i pionieri dell'Architettura Moderna, aveva ben capito le difficoltà inventando un'architettura capace di negare, ansiosamente, ogni legame con il contesto umano, paesaggistico, estetico, costruttivo, emozionale.

Aveva adottato la costruzione industriale anonima (autistica) come modello per la sua Bauhaus. Grazie all'esperienza della Casa Famiglia, ho invece scoperto la coerenza tra il mestiere di architetto e la nebulosa sociale, filosofica, psicanalitica, ecologica della " gente ". Mi ha fornito un laboratorio per capire i modi urbani di partecipazione "rogeriana " degli abitanti, comprendere quanto sia importante il silenzio dello specialista (che crede sempre di sapere) di fronte al ritmo dei non-professionisti nel paesaggio





abitato, al progredire di una opinione di gruppo che si auto-costruisce lentamente. In seguito avvenne qualcosa di simile con gli studenti della Facoltà di Medicina di Woluwé, che mi vollero come progettista della loro Casa dello Studente e, insieme a loro, ho avuto occasione di vivere le cooperazioni che portano a progetti umani, costruibili e compatibili.

Tuttavia è stato grazie alla Casa Famiglia che ho capito l'urbanistica.

A distanza di trentasei anni, in occasione del suo ampliamento, ci siamo riuniti per fare una sorta di bilancio di questa esperienza. Di norma le riviste e le pubblicazioni di Architettura si occupano esclusivamente degli edifici più recenti ed incensati. Difficilmente si interessano di un edificio datato, per valutarne l'evoluzione. Tra i pochi casi che conosco, quello di un critico inglese che ha descritto la Chandigarh odierna con foto impietose e spiegazioni sul clima, sulla cultura locale, sull'usura dei materiali, ecc. Anche Tom Mitchell ha scritto un interessante testo: "Redesigning Design", Indiana University, una relazione sulla casa per handicappati costruita a New York dal sommo architetto Richard Meyer: quest'oggetto era piaciuto così tanto da guadagnarsi una medaglia da parte dell'Associazione degli Architetti Americani. Una volta occupato, con gran ritardo e quasi di nascosto, questo luogo ha rivelato aspetti inabitabili: pericoloso, torrido d'estate e con costi esorbitanti di riscaldamento nel periodo invernale, quegli spazi trasparenti e sbalorditivi erano inutilizzabili, ecc. " Puro spettacolo! " è stato detto per un edificio in cui ha trovato alloggio la metà degli utenti previsti (anche un disastro finanziario, quindi). Eppure quest'edificio è a tutt'oggi proposto sulle riviste come il migliore esempio di alloggio per handicappati. Mitchell analizza anche altri fiaschi, ma meno clamorosi.

L'architettura ha tutto l'interesse ad essere "esogena", a cercare al di fuori di sé le motivazioni della composizione delle sue forme: anticamente esprimeva il





I prospetti evidenziano l'eleganza che nasce dalla libertà formale tendenzialmente anarchica nella distribuzione delle coperture. Sotto, dettaglio delle pensilinee molto semplici ed essenziali che sottolineano gli ingressi.







Sopra, interno delle aule e, al centro, un'immagine dell'edificio dopo l'ampliamento e risanamento del 2001. I materiali e le tecnologie utilizzate hanno mantenuto nel tempo la loro dignità.

luogo degli dei, poi di Dio, dei capi tribù, dei re, dei capi di Stato, attualmente dei mercanti internazionali. Sarebbe più caloroso rivolgersi verso la cultura popolare, i comportamenti, la psicosociologia, gli effetti da auto-distribuzione delle masse, le scienze "morbide". In una parola, verso quella che è l'ecologia odierna.
Per la Casa Famiglia, come dovrebbe essere per ogni progetto, abbiamo dovuto prefigurarci l'uso quotidiano dei luoghi e il loro impatto sul comportamento. La scuola si struttura principalmente intorno al gruppo e agli scambi che si instaurano al suo interno, negli "appartamenti"; successivamente entrano in gioco anche le attività esterne.
La differenza con la progettazione classica sta nella decisione di considerare necessario solo ciò che viene richiesto dai gruppi di partecipanti (non il risultato di un programma anonimo e gerarchico), senza imporre le nostre preferenze professionali. Bisogna mettere tutto in discussione e, in questo modo, offrire la libertà permessa dall'architettura (attenzione: non quella concessa dall' architetto), quella che può nascere dall'uso di materiali significanti, da spazi con le loro mutue attrazioni/repulsioni e anche da un'immagine in cui ci si identifica.
L'organizzazione generale ha preso la forma di una città piuttosto che quella di una fabbrica: ha adottato uno schema "a strade e a piazze" circondate da elementi sempre diversi, allo stesso tempo autonomi e coordinati escludendo ogni anonimo allineamento per funzioni identiche. Anche se sarebbe stato sempre ideale l'orientamento più favorevole (sud, sud-est), ogni gruppo è stato orientato in maniera dissimile per favorire l'individualizzazione.
Allo stesso modo ogni locale ha assunto una forma un po' diversa da quella a fianco anche in presenza di funzioni identiche.
È l'appartenenza al gruppo a creare la prima identità collettiva, a cui segue quella dell'inter-gruppo (c'è stata una dura lotta per la sistemazione delle serrature!).

Gli educatori desideravano delle stanze piccole per gli interni (quattro letti). Le ho distribuite nel piano in modo da rispecchiare la disposizione dei gruppi, piuttosto che allinearle in bell'ordine lungo un solo corridoio.
Ogni raggruppamento di tre stanze possiede un suo spazio semi-privato (che prende luce dal tetto), a mo' di slargo. L'insieme dei sottogruppi delle stanze ha, a sua volta, uno spazio collettivo che porta verso le scale: come la pianta di una città e dei suoi quartieri. Ogni stanza ha dimensioni un po' differenti dalle altre, in più il soffitto varia in continuazione, con il tetto a diverse inclinazioni.
L'aspetto generale della costruzione ne guadagna in libertà ed espressività. Abbiamo puntato sul fatto che, in questo modo, sarebbe stato più attinente al programma educativo. Abbiamo adottato una tecnica costruttiva tradizionale, senza esibizioni di modernità.
Ma ciò che diventava ortogonale solo per abitudine, abbiamo lasciato che assumesse forme più libere. Gli elementi che ci pareva opportuno ripetere in modo identico (ad es. porte interne ed esterne), li abbiamo ripetuti. Le finestre, che potevano essere differenziate, le abbiamo differenziate: non veniva a costare di più. Solo per cambiare, avevo predisposto





Sopra, un’immagine della scuola elementare nel 1968. Da sempre luogo, oltre che di insegnamento anche di incontro, prevedeva alloggi per i familiari di bambini disabili o con problematiche psicologiche.

i davanzali delle finestre ad altezze diverse contando, un po' alla cieca, sui comportamenti che potevano scaturire dalla differenza d'uso. Un bambino prese l'abitudine di sedersi su quello più alto. Da lì poteva ascoltare la sua istitutrice da un'angolazione che permetteva l'immersione discendente; questo lo aiutava ad accettarla (ecco una topologia sentimentale). I muri, in pannelli di cemento a vista, lasciano intravedere l'opera dei muratori più se avessimo adottato un intonaco liscio: saranno gli stessi bambini a dipingerli e a farli vivere come vorranno. Nell'idea di spezzare l'immagine scolastica composta da file allineate di uditori passivi sorvegliati dalla maestra, avevamo pensato, inizialmente, di raggruppare i bambini in circolo (sulla falsariga di quello psicologo che voleva obbligare i gruppi a disporsi in cerchi perfetti "perché in assoluto è la forma più libera"). Ma i banchi, che avevamo diligentemente sistemato in cerchio, sono stati subito messi a soqquadro e disposti in piccoli gruppi a quattro o a sei, a immagine del decentramento delle attività. In cosa consiste allora l'ordine?

Ogni gruppo ha conservato la sua identità attraverso il colore: un po' più verde, un po' più rosso, un po' più blu senza forzature. Quanto ai mobili abbiamo rinunciato ben presto a cercare il mobilio adeguato sul mercato dell'arredamento scolastico: il principio con cui risultava progettato era esattamente ciò da cui volevamo stare alla larga. La produzione s'ingegna a cercare modelli "specialistici" e uniformi, visibilmente scolastici. Noi volevamo un arredamento familiare, banale, utilizzabile come a casa propria.

L'industria standardizza modelli identici, noi volevamo che ogni bambino avesse modo di riconoscere, in modo sottile, il suo banco. L'industria impone oggetti severi, rigidi, inamovibili. Noi avevamo bisogno di forme che potessero, all'occasione, assemblarsi in costruzioni mobili, strane. Abbiamo deciso di aspettare che i bambini ci mostrassero cosa volessero: così la Casa Famiglia è stata un allestimento disparato per diversi mesi. Per fare in modo che i bambini si sentissero fisicamente "a casa" è stata organizzata un'esperienza: "prendere possesso dei propri muri" riempiendoli di disegni e di pitture. Non è la stessa cosa che lasciare alla maestra il compito di scegliere come ornare la classe con disegni graziosi. Abbiamo chiesto a un amico pittore, Pierre Lahaut, di aiutarci ad organizzare queste sedute, guardandosi bene dall'influenzare i bambini ed evitando ogni possibile interferenza.

Il muro è diventato il luogo degli avvenimenti della vita della classe: un giornale collettivo, un'opera in evoluzione, dato che i bambini aggiungono, cancellano o modificano le parti durante tutto l'armo. L'opposto di una decorazione. Dalle classi si è poi passati ai corridoi, poi è toccato alle stanze. Un giorno o l'altro, indubbiamente, saranno pronti a ricoprire i muri esterni dell'edificio: gli daranno forse un altro senso, perché sarà una comunicazione verso una società di adulti sconosciuti.

Testo tratto da: “Bioarchitettura, forma e formazione” ALinea ed. Roma 2003

Lucien Kroll

LA CITTÀ COME TESSUTO NATURALE

Quartier Admiraalsplein, Dordrecht, Paesi Bassi, 1998









L’impoverimento del suolo, l’industria senza diversificazioni, la desertificazione, i rendimenti meccanici delle coltivazioni corrispondono perfettamente alla noia delle periferie omogenee, mentre la ricchezza delle culture diversificate corrisponde in modo assai diretto alla promiscuità urbana.

Si ha quindi il diritto di considerare la città come un organismo “naturale”, vivente, poiché il paesaggio naturale europeo è ovunque fatto dall'uomo.

I paesaggi delle “riserve naturali” lo sono altrettanto, poiché ancora una volta è l'uomo che eccezionalmente ha deciso di proteggerli. La città non è mai il puro prodotto degli amministratori: un aspetto istintivo, corporale, fisico, mitico, sfugge completamente all'amministratore progettista: talvolta questo aspetto avvampa, marcisce, si consolida a poco a poco. Può anche accadere che i prezzi di mercato prendano il volo, che aumenti l'insicurezza o i condomini si fortifichino a detrimento dell'ambiente. Sono tutti processi naturali: sfuggono completamente all'amministratore anche se vuole regolarli come si tenta di controllare l’irruenza di un fiume in piena.

Evolviamo senza tregua fra due diverse discipline: tra l'artificio della costruzione e l 'evoluzione spontanea, e talvolta le trascuriamo entrambe simultaneamente. Tuttavia, non intendiamo abbandonare la città alla sua sola creatività naturale, anche se essa ha vissuto così per millenni di tradizione, ma vogliamo smettere di credere che tutto dipenda soltanto dal calcolo. Soprattutto quando questo artificio crolla, diventa indispensabile cercare altrove, in comportamenti più naturali lasciando che il disordine naturale agisca in armonia con la programmazione razionale (è questa l'avventura...). Considerato il livello di conoscenza a cui sono giunte tutte le discipline contemporanee, è malsano continuare ad artificializzare in modo così esclusivo! Eppure i responsabili vivono in una sorta di autismo, di autorità concettuale che li rende ciechi a un punto tale da non percepire semplicemente l’urgenza di cooperare con il caos (che ritorna ogni volta).

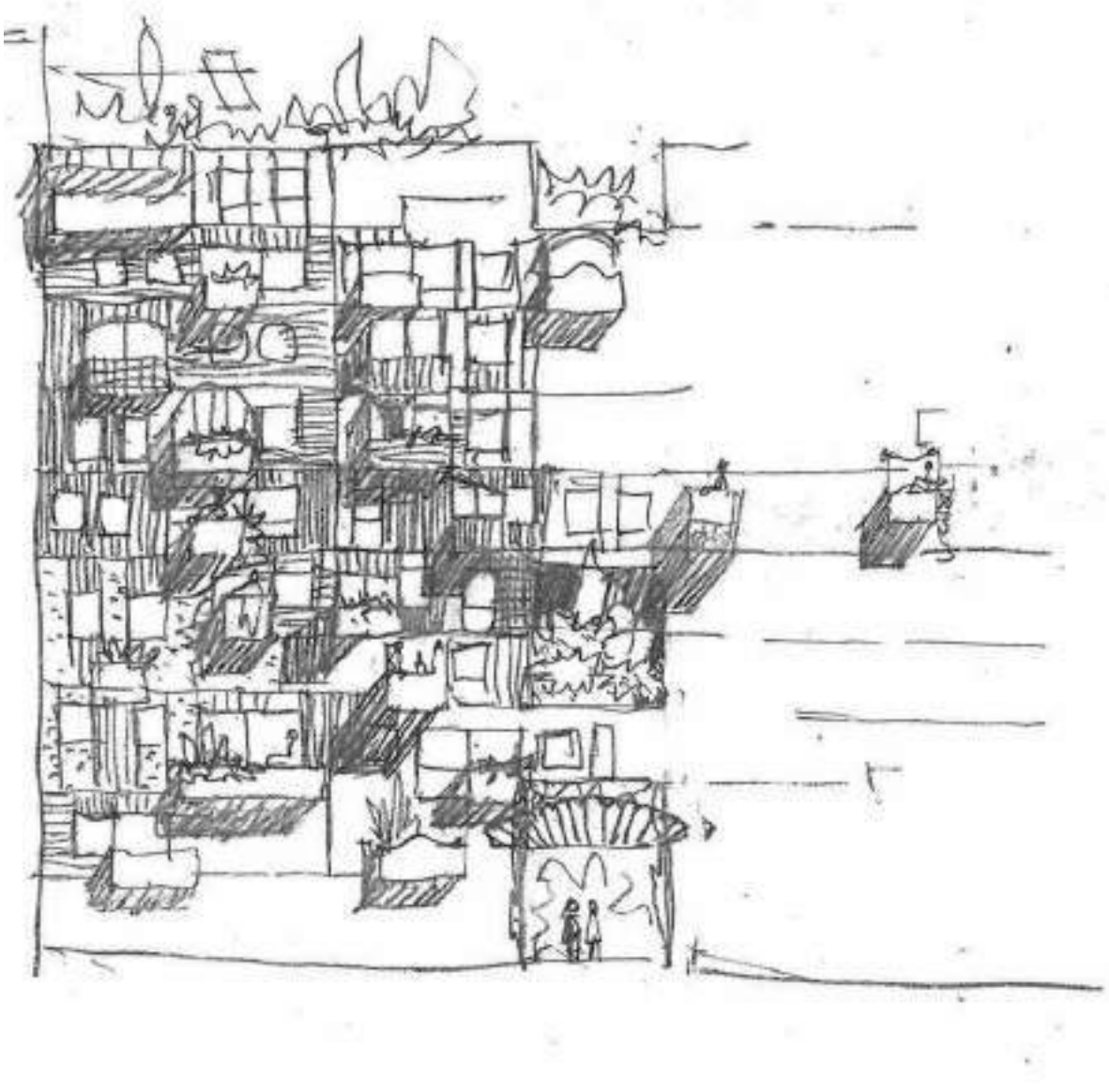
Lucien Kroll
Tutto è paesaggio, ed. Testo e Immagine, 1999

In queste pagine, vedute del quartiere Admiraalsplein. Il progetto è un manifesto della “poetica del disordine”, intesa come possibilità di diversificazione ed espressione di elementi e culture, all’interno di contesti urbani ad alta densità edilizia.

Lucien Kroll

LA GARE D'AUTEUIL, PARIGI

Indicazioni per umanizzare l'architettura





Nella pagina a fianco, schizzo di Lucien Kroll per l'edificio di concorso La Gare d'Auteuil. A destra, veduta della stazione d'Auteuil tra il Boulevard Suchet e il Boulevard Montmorency a Parigi. Il concorso è stato sviluppato da un gruppo di professionisti di cui facevano parte, oltre a Lucien Kroll, ECDM architects, BuildingBuilding, Duncan Lewis.

L'instancabile ricerca di un pioniere della bioarchitettura

Costruire la città comporta saper gestire i problemi che derivano da cambiamenti significativi: climatici, sociali, demografici (aumento di popolazione) e quelli dovuti ai movimenti migratori sia interni (abbandono delle zone rurali) che esterni. Gli stili di vita si modificano più velocemente degli edifici i quali non sono trasformabili secondo le esigenze degli abitanti.

Per far fronte a queste nuove emergenze, sostiene Lucien Kroll, occorre modificare l'approccio che abbiamo ereditato dal movimento moderno ed emanciparci dai dettami del razionalismo.

Occorre immaginare edifici ed architetture che si sviluppano attraverso un "assemblaggio empatico" delle diverse parti dove l'*architetto agisce come catalizzatore di un processo creativo e sociale dinamico, rispetto al quale mette a disposizione il suo sapere per tradurre le relazioni tra persone in uno spazio idoneo.* (Lucien Kroll un'utopia interrotta, Domus, 2010).

Il pensiero di Kroll, icona dell'architettura democratica, ha avuto la sua consacrazione con la MéMé, edificio-manifesto costruito nel campus di Woluwe-Saint-Lambert in Belgio all'inizio degli anni '60.

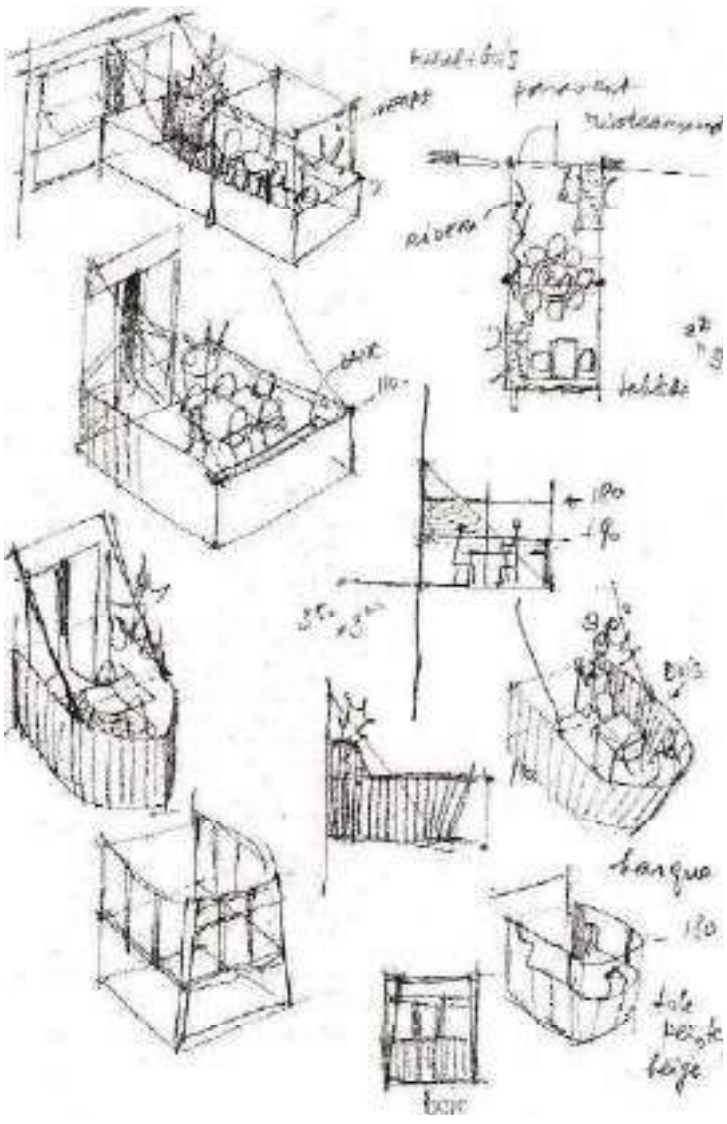
Oggi in un'epoca fluida, attanagliata dalla crisi economica, climatica e dai conflitti culturali il pensiero di Kroll incentrato su partecipazione, costruzione per assemblaggio ed ecologia urbana, rivela tutta la sua attualità e ritorna, in modo particolare, attraverso le tematiche che sottendono la Biennale Architettura di quest'anno focalizzata sui "processi" oltre che sui risultati.

Nell'introduzione al catalogo della mostra internazionale "Reporting from the front" il presidente della Biennale Paolo Baratta, scrive: *Ci interessa non solo che siano mostrati i risultati ottenuti da sottoporre a giudizio critico. Ci interessa anche la fenomenologia di quanto accaduto. E cioè come è nata la domanda di architettura, come si sono evidenziati ed espressi i desideri e le necessità, quali procedimenti logici, istituzionali, giuridici, politici e amministrativi hanno indotto una domanda per l'architettura e, quindi, consentito all'architettura di trovare soluzioni oltre quelle banali e autolesioniste*.

Il progetto di concorso per la Gare d'Auteuil del 2008 è senz'altro un risultato interessante relativamente a un tema classico della tradizione architettonica: l'edificio urbano ad alta densità abitativa. Il progetto è una sintesi del modo di operare di Lucien Kroll che, in questo caso, si focalizza da un lato sulla complessità della vita urbana, dall'altro sulla trasformabilità nel tempo degli edifici, tema quest'ultimo, ancora poco presente nel dibattito contemporaneo. Anche in questo progetto Kroll dimostra una sorta di preveggenza culturale che influisce sia sul pensiero architettonico contemporaneo che, in modo particolare, sulla bioarchitettura.

Monica Carmen





Sotto, schizzo per lo studio di diverse tipologie di balconi e spazi aperti (Lucien Kroll). A destra, planivolumetrico del complesso La gare d'Auteuil.
Nella pagina a fianco, pianta tipo dell'isolato con diverse tipologie di alloggio e vista della facciata.

Indicazioni per umanizzare l'architettura

Qualche tempo fa ho partecipato assieme ad altri tre studi di architettura (ECDM architectes, BuildingBuilding e Duncan Lewis) al concorso di La Gare d'Auteuil che richiedeva proposte progettuali contemporanee per la creazione di 358 alloggi (177 dei quali di edilizia sociale), attività commerciali, servizi e parcheggi per un totale di circa 28.000 mq, che avrebbero dovuto costituire un nuovo quartiere urbano tra il Boulevard Suchet e il Boulevard Montmorency. Il concorso poneva come condizione l'associazione di quattro diversi studi di architettura che condividessero una visione comune in materia di sviluppo urbano.

Il risultato è stato una grande convergenza concettuale tra i diversi approcci di ciascuno dei membri del nostro team. La nuova parte di città avrebbe dovuto avere una densità elevata e, al tempo stesso, essere piacevole e vivibile. La superficie di terreno all'interno del quale concentrare le funzioni previste era veramente molto limitata, tuttavia la principale richiesta del bando: "introdurre la più grande varietà architettonica possibile", rappresenta il nostro modo abituale di progettare la città. Ed è anche l'atteggiamento che rivendichiamo in contrapposizione a un'estetica purista e della ripetizione. Il gusto per l'assemblaggio, per "l'accumulo poetico", si adatta bene al nostro lavoro.

La Gare d'Auteuil

La proposta complessiva si sviluppa attraverso una serie di corti racchiuse da strutture edilizie dense e compatte. Alcune grandi fratture (aperture nelle facciate) sia all'interno verso le corti che all'esterno sul fronte strada, nonostante la perdita di isolamento e di densità, addolciscono il carattere massiccio che può risultare soffocante, di questo complesso.

Il principio comune è quello di evitare facciate che assomiglino a monotone gri-

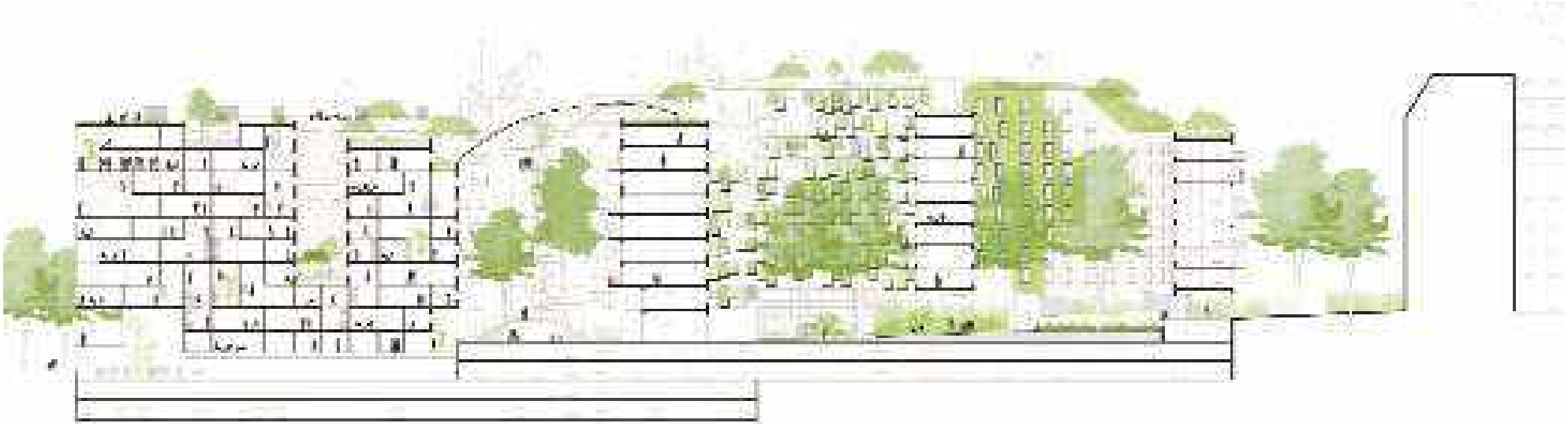




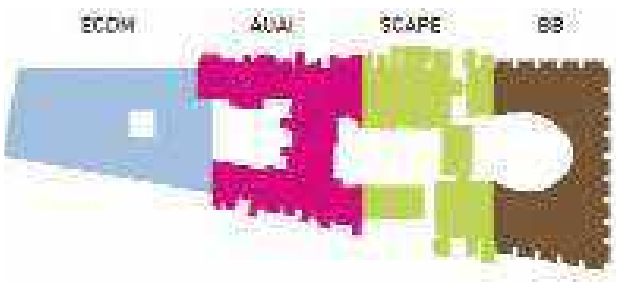
glie. Per questo motivo è stato scelto di allineare e sovrapporre volumi diversi integrando diverse tipologie di alloggio.
Ogni studio di architettura ha interpretato liberamente questo principio unitamente all'obiettivo di raggiungere un'elevata trasformabilità degli spazi interni nel corso del tempo.
Quasi tutte le abitazioni hanno un doppio affaccio; dispongono di ampi spazi all'aperto; giardini d'inverno, balconi o logge non si ripetono in modo identico su tutti i piani e hanno diverse altezze interne. Gli ambienti di soggiorno godono di ampie vedute attraverso pareti finestrate. La corte interna, attorno a cui si dispongono edifici ad alta densità abitativa, contiene "giardini verticali" (alberi ad alto fusto con rampicanti) per impedire la vista diretta verso gli alloggi prospicenti e per attutire il rumore.
Lungo il Boulevard Suchet le facciate diventano "porose" per preservare viste e prospettive costitutive della storia del luogo. Una successione di filtri vegetazionali reintroduce di volta in volta l'immagine della villa, del paesaggio o del verde incastonato in un cortile o lungo le fila di un viale alberato. La questione degli alloggi è diventata, in questo caso, un espediente per sperimentare la molteplicità delle forme di vita e anche un'occasione per mettere in pratica pensieri e concetti che stavo elaborando da molto tempo. Alcuni di questi, elencati qui di seguito, hanno ispirato fortemente il progetto per La Gare d'Auteuil.

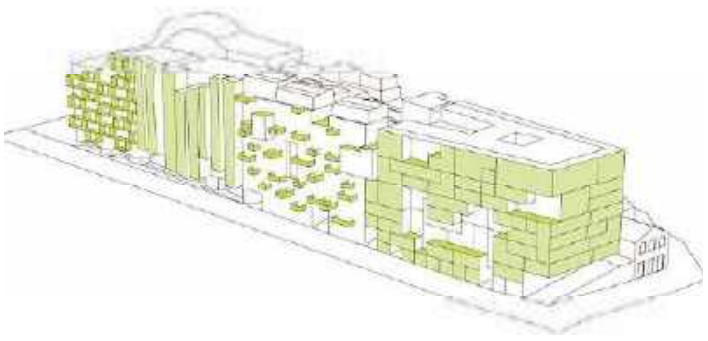
Ecologia urbana

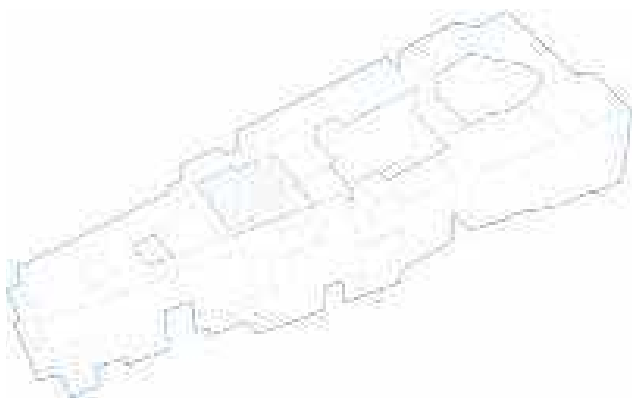
Le necessità dell'ecologia urbana non sono ancora molto diffuse né obbligatorie. Ma di fronte all'angoscia prodotta dal cambiamento climatico criteri, standardizzazioni, norme, arriveranno a valanghe. Nell'ambito di un intervento pilota che intendeva testare nuovi criteri di qualità ambientale sul patrimonio scolastico fran-



Sopra, sezione dell'intero complesso. Sotto, conformazione dell'isolato con la successione di corti interne e facciate variabili. Ogni studio di professionisti ha sviluppato una parte del progetto. La suddivisione è riportata nello schema sottostante. Lo studio di Lucien Koll (AUAI) progetta uno dei due settori centrali.





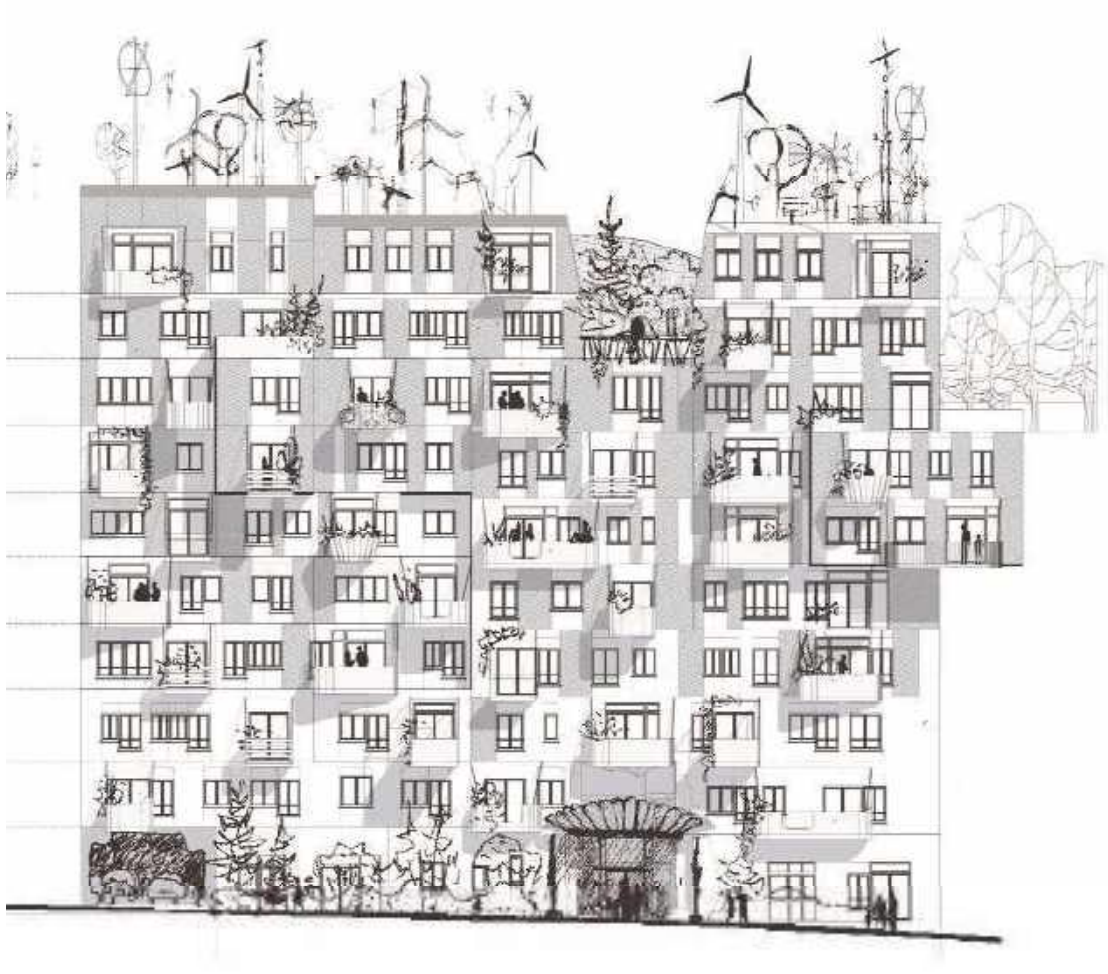


cese abbiamo seguito e attuato 67 obiettivi previsti nell'elenco del sistema HQE. Questo sistema (Haute Qualité Environnementale / Alta Qualità Ambientale) è l'approccio francese all'architettura ecologica. Prevede un procedimento globale di gestione del progetto, che prende in considerazione tutte le fasi del ciclo di vita dell'edificio, dalla sua costruzione alla sua demolizione. Queste fasi possono generare danni sull'ambiente e gli obiettivi HQE cercano il modo di minimizzarli: integrazione nel sito, adattamento del costruito al clima, eco-gestione dell'acqua e dell'energia, riciclaggio dei materiali attraverso una demolizione selettiva. Tutto questo rispettando le esigenze di comfort, salute e qualità della vita degli utenti.

Per noi tuttavia, prima di essere un tema scientifico, l'ecologia urbana è un argomento psicosociale: non si può imporre per decreto e si deve prevedere il coinvolgimento di gruppi di persone interessate ad utilizzare edifici e spazi pubblici. Fulcro dell'ecologia urbana è la relazione. Bisogna quindi evitare, quando si costruisce la città, di cadere nella sterile ripetizione di elementi identici. Questi esprimono una "militarizzazione dell'habitat" che risale a una decisione assunta nell'immediato dopoguerra. In quel tempo, la pressione verso una veloce urbanizzazione, anziché ispirarsi al principio della diversità per incoraggiare le relazioni tra abitanti ed ambiente, ha preso come modello i "kommunalka" sovietici, grandi condomini a corte dalla struttura spaziale molto rigida in cui famiglie diverse condividevano alcuni servizi comuni. Una misura di emergenza che però ha segnato in modo persistente la filosofia e la cultura moderne.

In realtà i modi che hanno gli essere umani di vivere ed allestire il proprio spazio sono molteplici e spesso imprevedibili.

Occorre non standardizzarli ma cercarne le possibili varianti. Questa ricerca è una novità degli ultimi anni. Per molto tempo gli architetti hanno studiato le differenze allo scopo di mettere ordine; noi le cerchiamo per riconnetterci alla vita.



Dettaglio della facciata con l'alternarsi di balconi e alloggi concepiti per poter essere trasformati dagli abitanti nel corso del tempo.

L'ecologia urbana prevede la diversità del modo di vivere quale motore che genera architettura.

Struttura ed edificio

Invece di considerare un volume omogeneo da dividere in parti uguali per poi comporlo attraverso elementi identici, abbiamo ritenuto necessario ed urgente fare esattamente l'opposto: partire da una tipologia di alloggio, aggiungerne un secondo di tipologia diversa e in modo non lineare, poi un terzo e via di questo passo. Distribuire scale, ascensori, luoghi pubblici, corti interne in modo apparentemente casuale cercando modalità di variazione: diverse altezze interne, pianta libera ossia tramezzi non sovrapposti, se si tratta di partiture non portanti. Proseguendo con "aggiunte", ogni volta diverse, si formerà un insieme eterogeneo che si ispira allo sviluppo spontaneo di città ben vivibili. Bruxelles, ad esempio, è una città che è stata concepita in questo modo.

Facciate viventi

Facciate e linee di gronda sfalsate, giardini sul tetto, possibilità di modificare il proprio spazio aggiungendo balconi anche molto ampi, chiudibili, sospesi e modificabili. O mini-giardini. In questo modo le facciate restano parti "viventi" di un edificio. I balconi diventano vere stanze esterne, a sbalzo, sospese a strutture che fungono da cavi. Contengono almeno un tavolo, quattro sedie, un ombrellone e qualche fioriera. Hanno varie forme e sono collocati in un "disordine equilibrato." Per realizzarli sarà sufficiente chiedere il parere o l'autorizzazione del vicinato. Questo sistema di facciate entra a far parte di una "complessità onesta" in evoluzione lenta e costante secondo una concezione opposta ai principi del Bauhaus e del razionalismo.

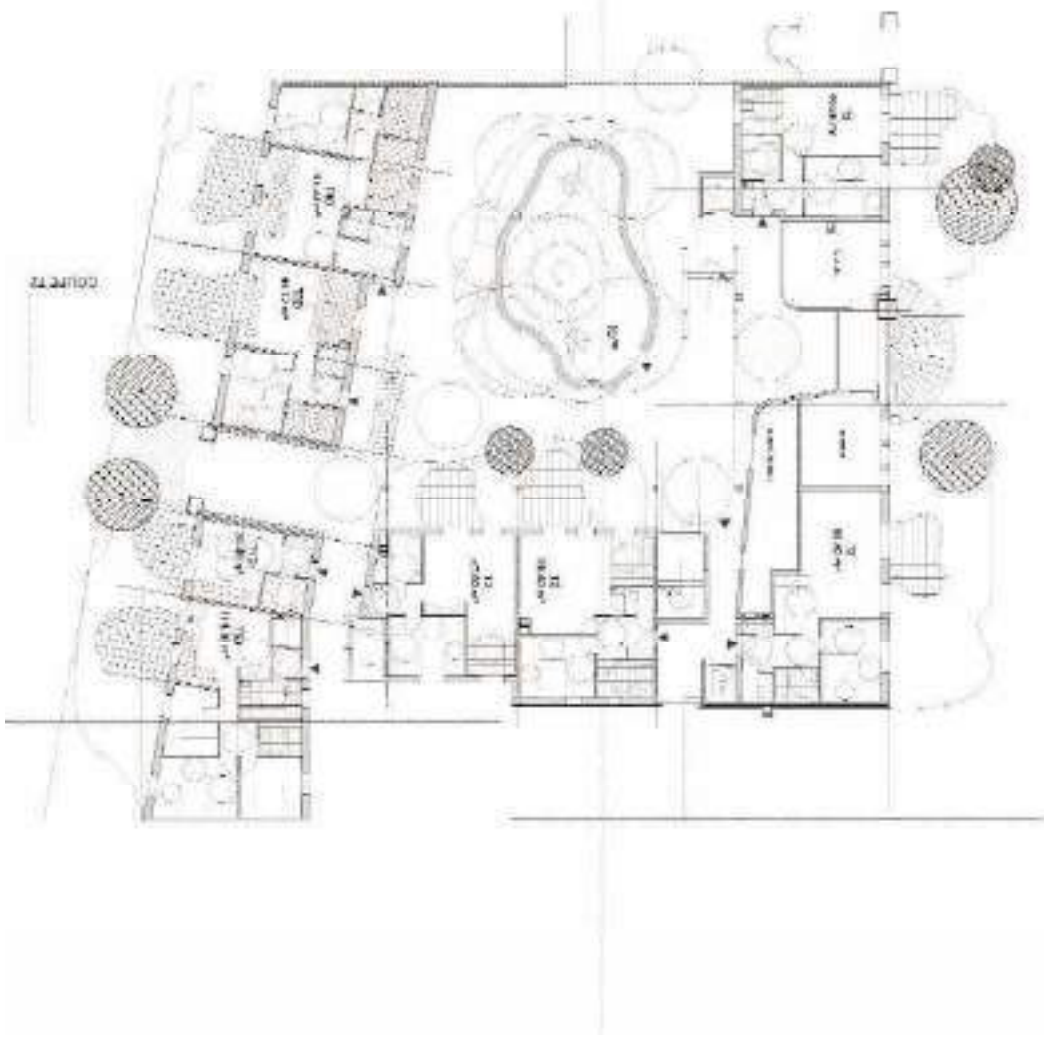
Flessibilità/variazione/trasformabilità

Diversi sono stati gli accorgimenti per un utilizzo variabile dello spazio. Tra questi ad esempio l'uso di solai piani con lastre alveolari di maggiore spessore in grado di contenere tubi flessibili e canalizzazioni per modificare nel tempo la localizzazione dei servizi. Oppure sistemi di facciata che permettono la modifica dei locali interni al punto che sia possibile ottenere "scambi di volume" con i vicini. Entro certi limiti, l'edificio si può trasformare dal punto di vista volumetrico nel corso degli anni, a seconda di come variano le esigenze dei suoi abitanti. Facciate, pareti divisorie, impianti relativamente mobili, permettono di intervenire su aspetti che all'inizio non sono prevedibili.

Alcuni esempi:

- *La cucina borghese* con sala da pranzo separata e quella di origine contadina con cucina e soggiorno racchiusi in un unico ambiente sono due modelli che, con semplici accorgimenti, possono essere trasformabili l'uno nell'altro.
- *Le camere da letto* possono essere predisposte per diventare, in futuro, un monolocale usufruibile sia dai figli in modo indipendente, che da un eventuale futuro affittuario non facente parte della famiglia originaria.

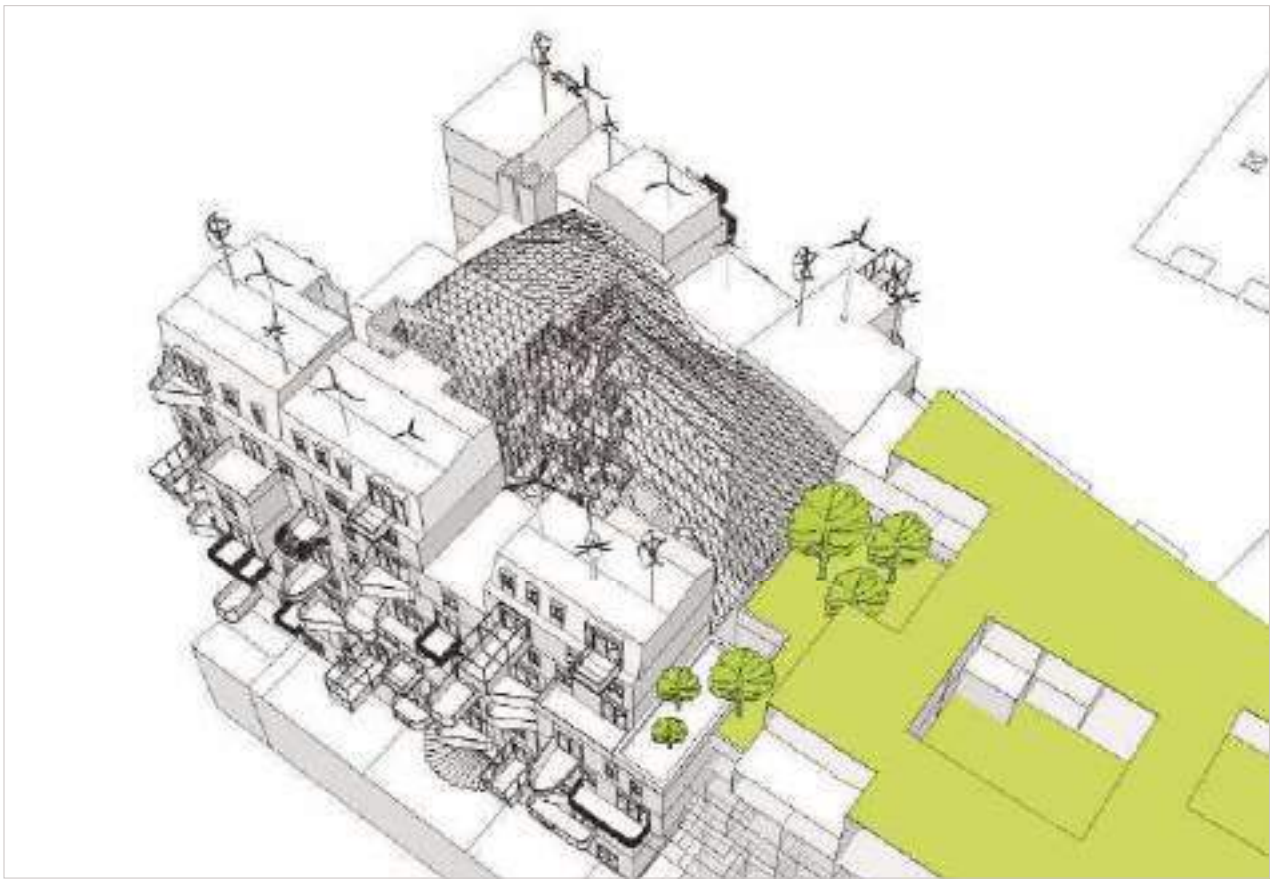




Sezione dell'edificio di Kroll verso la corte interna e pianta degli alloggi con al centro l'infrastruttura verde per la protezione visiva, acustica e per migliorare il microclima.

- Norme di sicurezza e di accessibilità per i disabili sconvolgono il tradizionale corpo edilizio. *Ascensori, scale e corridoi* anziché limitarsi ad una funzione tecnologico-impiantistica, potrebbero ampliarsi e diventare percorsi di più ampio respiro collegando ulteriori parti di un edificio.
- *Le pareti divisorie* (comprese quelle di protezione acustica) possono essere posizionate liberamente e restano "mobili" ossia riposizionabili in altra sede se necessario.
- *Sistemi di fissaggio per infissi e porte-finestre* modulari vengono predisposti lungo tutta la lunghezza del solaio. Questo permette un certo grado di variabilità anche alle facciate.
- *L'impianto elettrico* è incorporato nel solaio. Le luci che si accendono con il telecomando non richiedono interruttori inseriti nelle pareti. Le prese sono nel pavimento in torrette non emergenti; i fili per il cablaggio sono a bassa tensione e inseriti nei battiscopa. Una centralina autonoma ospita i comandi e i controlli di automazione leggera.
- *Il riscaldamento* è radiante, a pavimento, diviso in settori di piccola dimensione che possono avere usi diversi e comandi separati.
- *Le coperture* sono spazi preziosi: qui vengono predisposti giardini, alberi, pale eoliche, pannelli solari. Le parti esposte a sud sono "sorvolate" da "nuvole" di fotovoltaico trasparente. i tetti ospitano spazi di incontro quali caffè, ristoranti e spazi per il tempo libero.

Come si può dedurre da questo breve excursus obiettivo del progetto di concorso è stato di creare le condizioni affinchè l'alloggio possa essere ripartito e modificato dai suoi abitanti nel corso del



Sopra,dettaglio della copertura fotovoltaica concepita come una "nuvola" che, unitamente alla vegetazione, concorre a creare un confortevole microclima interno. A destra, prospettive del complesso che si affacciano sui due boulevard.

tempo. E questo sia internamente (è prevista anche la possibilità di inserire una scala per avere un duplex) che esternamente.
L'ambizione: trasformare senza demolire troppo (due appartamenti con tre stanze possono facilmente diventare tre appartamenti da due stanze).
"*Principi architettonici e accorgimenti tecnologici tendono pertanto a far sì che il progetto riveli "coincidenze" piuttosto che scrivere la storia coerente di un'isolato composto da parti diverse. La nostra visione progettuale è intimamente connessa a una riflessione sul significato di ordine e caos nella città contemporanea in cui diversità e complessità sono condizioni necessarie per esprimere un ambiente meno lineare e più incerto.*
Del resto sono proprio le circostanze caotiche, il carattere rischioso e complesso dovuto all'incontro di pratiche e ritmi di vita diversi, che danno alle città il loro carattere attraente e vibrante. Anche il carattere sociale dell'architettura è un fondamentale aspetto del nostro pensiero teso a promuovere la coesistenza di culture in evoluzione e di pratiche innovative di utilizzo dello spazio". (Testo tratto dalla relazione di concorso).
Densità, diversità, compattezza sono considerati valori essenziali sia per garantire un'elevata qualità della vita che per soddisfare ambiziosi obiettivi ambientali.

Testo tratto da: Bioarchitettura nr. 97, 2016
Progetto: ECDM architectes, BuildingBuilding, Lucien Kroll, Duncan Lewis.
Concorso anno 2008



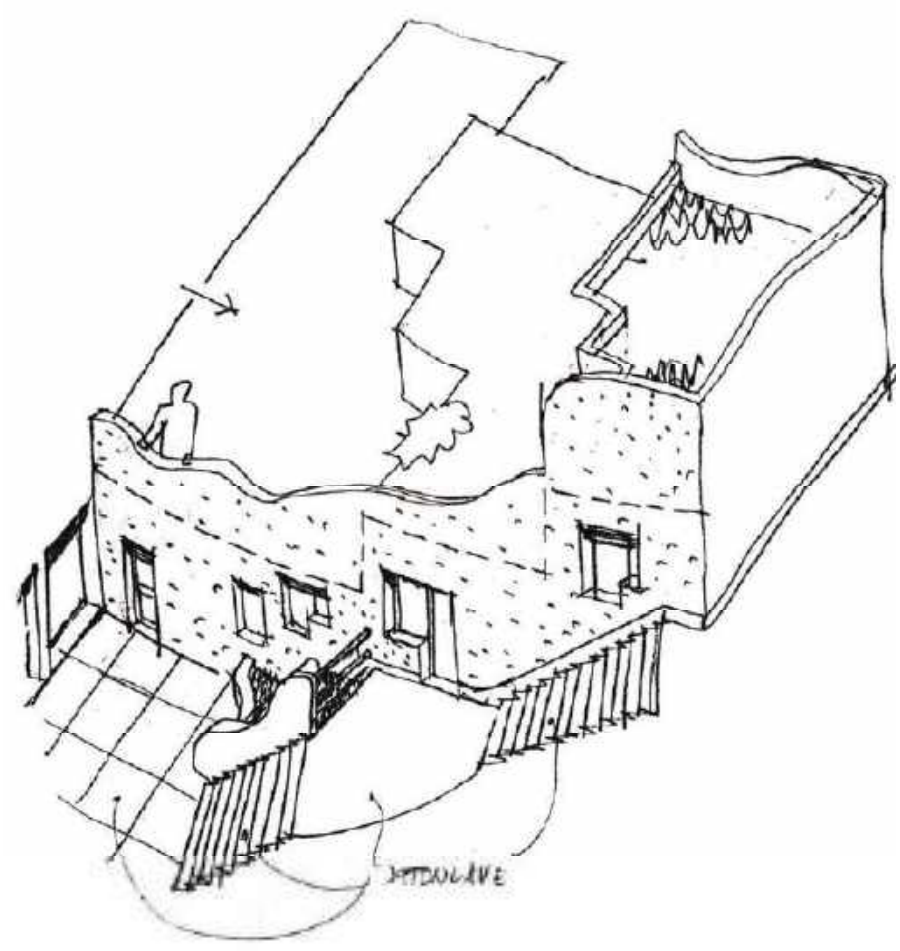


Lucien Kroll

NON PIÙ MACCHINE PER INSEGNARE!

Collège Michelet, Saint Ouen, Francia 1989-91







In queste pagine schizzi di progetto e vedute del complesso.
In basso, confronto tra la situazione preesistente e la facciata dopo l'intervento.

Il Collège Jules Michelet è situato a Saint-Ouen, a nord di Parigi. Appena al di là dei boulevard periferici, in rue du docteur Bauer. Il liceo aveva bisogno di ingrandirsi e di trasformare i suoi vecchi edifici: un concorso ha scelto noi per eseguire il progetto.

Dare una personalità a questi luoghi non vuol dire renderli funzionali, vuol dire poetizzare gli spazi, le immagini, i rapporti. Vuol dire trasformare in cerimonie le funzioni, i luoghi e le persone. È decisamente insufficiente curare le forme dell'architettura per se stessa, senza amplificare i caratteri degli elementi per paura di costruire macchine per l'apprendimento. Se l'immagine ormai logora del liceo esistente aveva svolto un ruolo fondamentale nel quartiere, l'aveva fatto banalmente e senza provocare né stupore né mistero. Noi gli abbiamo aggiunto una nuova presenza e una sorpresa : dal momento che non avevamo gli strumenti per modificare la sua pesante struttura, potevamo agire solo sulla sua immagine e, per converso, sull'immagine degli edifici vicini che si sarebbe riflessa sul nostro oggetto: abbiamo sistemato specchi colorati in un vetro stratificato blu, infrangibile, in una parte della mediocre facciata che dà sulla via. Volevamo che diventasse "un'opera d'arte attiva" che include lo spettatore, il passante distratto e l'ambiente. Relazione più che oggetto. L'entrata, il luogo più visibile l'abbiamo fatta diventare una cerimonia, un momento importante: è anch'essa un gioco di specchi e di materiali preziosi, di forme concave sul soffitto e sulle pareti, che rimandano un riflesso moltiplicato e concentrico. I ragazzi vedono il proprio vicino camminare negli specchi del soffitto. I passanti sono doppi o tripli e camminano nello stesso tempo sul marciapiede e sul paesaggio di fronte.

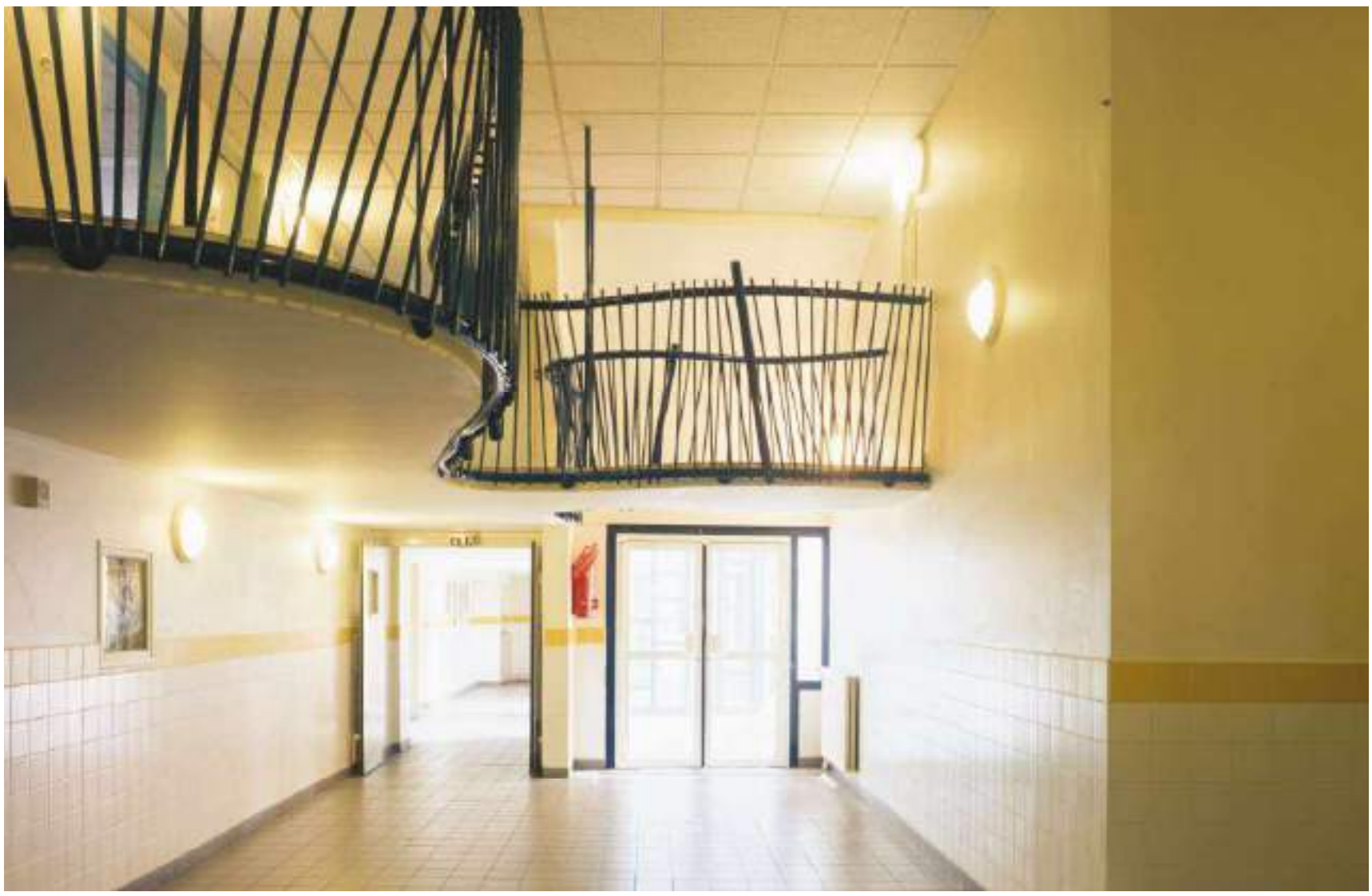
Naturalmente, tutto ciò deve innanzitutto funzionare ma anche e soprattutto offrire un'immagine espressiva. Accanto al dipartimento di storia e geografia che occupano il vecchio edificio, si trova, al centro, la sala professori. La sala della







Sopra, facciata verso la strada con il rivestimento in pannelli vetrati che riflettono gli edifici preesistenti.
In basso, una veduta del foyer. Sono stati mantenuti i rivestimenti originali mentre lo spazio è animato da parapetti dalla forma organica.





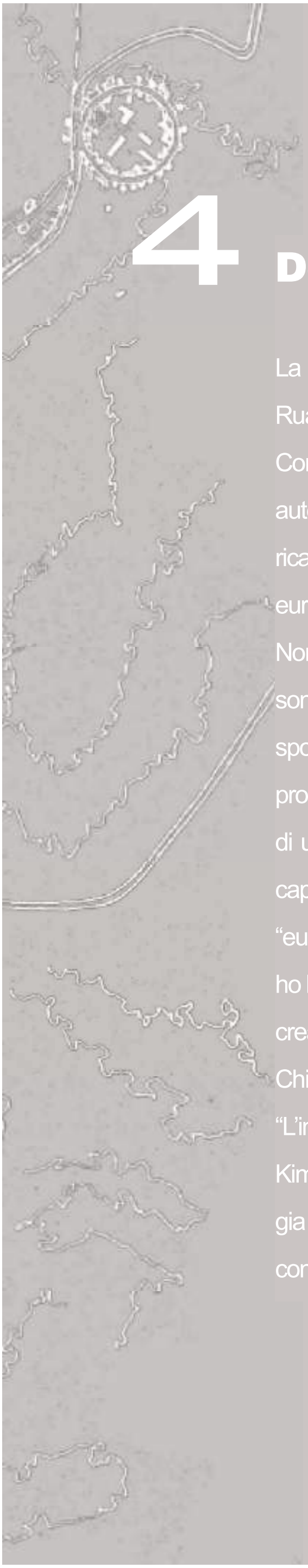


Sopra, scorci della Torre delle Arti rivestita in scandole di larice.
Sotto, veduta della pensilinea nella corte interna.

musica è collocata sopra quella di disegno.
Introdotto da una breve gradinata, sta una sorta di bastione coronato da un tetto-terrazza: è la “Torre delle Arti” coperta di vegetazione strabocchevole e inaccessibile.
I dipartimenti di scienza e tecnica sono ospitati in una sorta di piroscafo con la parte posteriore costruita in cemento armato. I servizi, l’amministrazione e la direzione sono ubicati nell'uggioso edificio verso rue du docteur Bauer.
Un percorso coperto da una pensilinea vetrata dalle forme sempre diverse funge da portico: esso si insinua tra il vecchio edificio e la “Torre delle Arti”.
Il giardino sperimentale è collocato a sud sulla copertura del primo piano, verso l'aula di botanica. Una parte del tetto è coperta di terra e vegetazione: speriamo che questi piccoli ambienti inaccessibili possano sopravvivere all'ordine imposto dai giardinieri ufficiali. Grazie all'irrigazione automatica le piante potranno superare l'estate senza inaridirsi.

Lucine Kroll, Tutto è paesaggio, ed. Testi e Immagine, 1999.





4 Deviazione per il Ruanda

La questione del vernacolare all'epoca del mio viaggio in Ruanda tra il 1965 e il 1967.

Come conoscere le vere forme urbane africane, che cos'è una autentica città africana quando non esistono che città coloniali ricalcate sul modello culturale dello schema di frazionamento europeo?

Non percependo alcun segno di "decolonizzazione "urbana, mi sono basato su ciò che vedevo ossia la povertà e lo sviluppo spontaneo di bidonville che garantivano il senso atavico delle proporzioni, della scelta dei materiali e delle forme, espressioni di una cultura viva e ricca; come pure il modello dei gruppi di capanne indigene, con il loro desiderio percepibile e legittimo di "europeità ". Quindi ho rispettato le intenzioni degli abitanti e le ho lasciate ramificare nello spazio come l'azione del camminare crea una strada, poi un agglomerato, poi una "città".

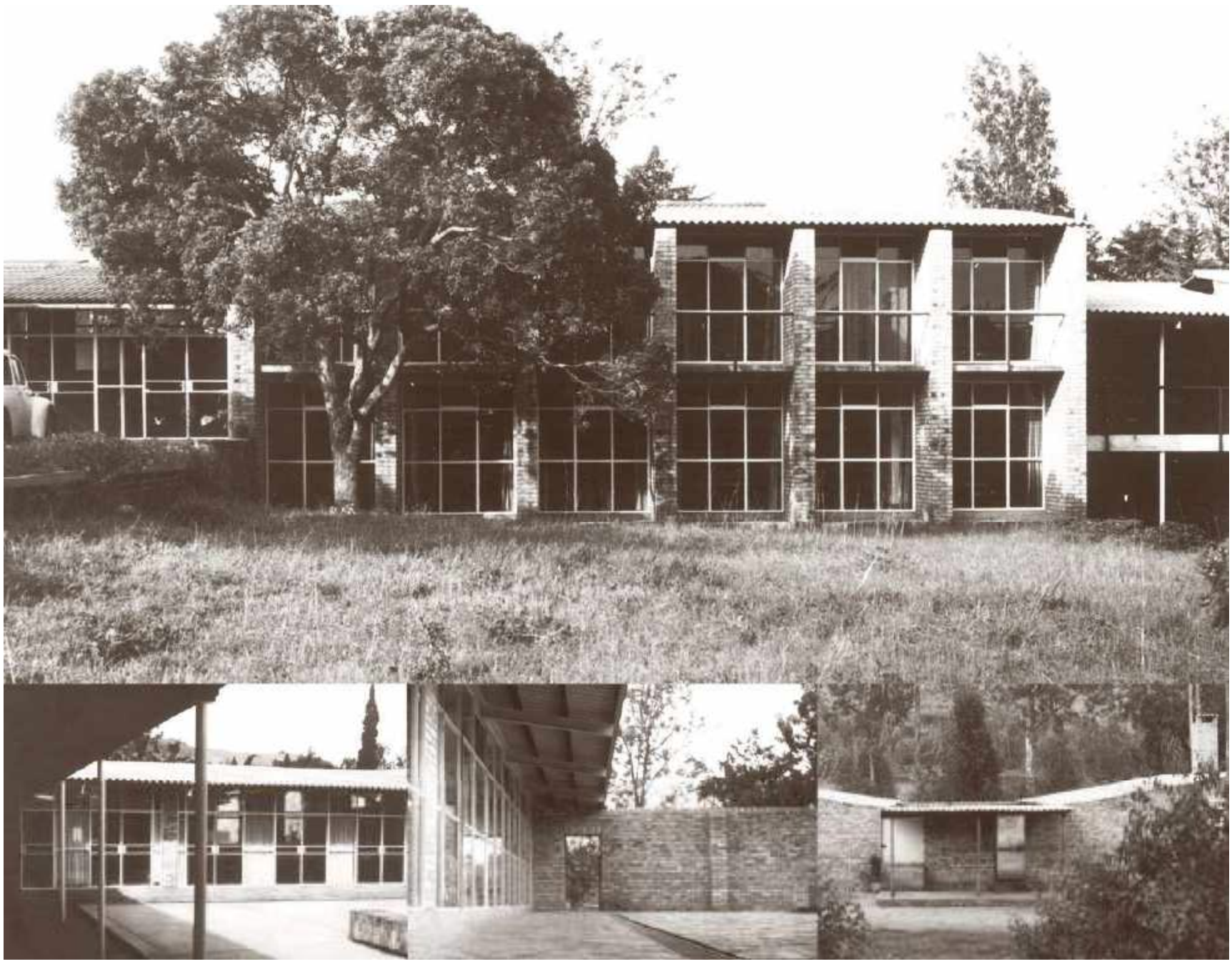
Chissà, forse una città africana contemporanea?

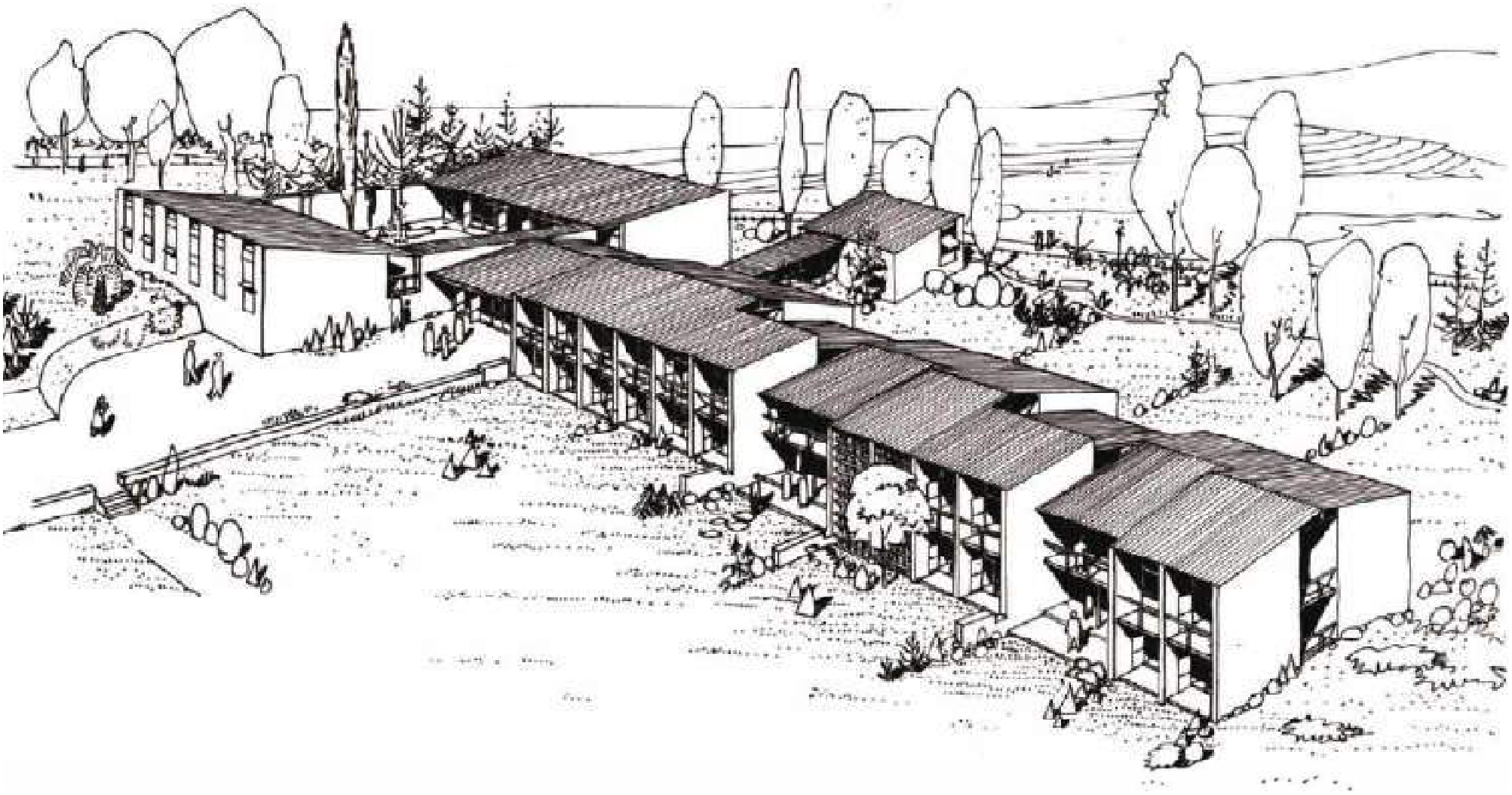
"L'interferenza culturale" che ho proposto in questo modo per Kimihurura era una sorta di precauzione preventiva, una strategia per permettere a oggetti futuri, legati al contesto, di rivelarsi con il tempo.

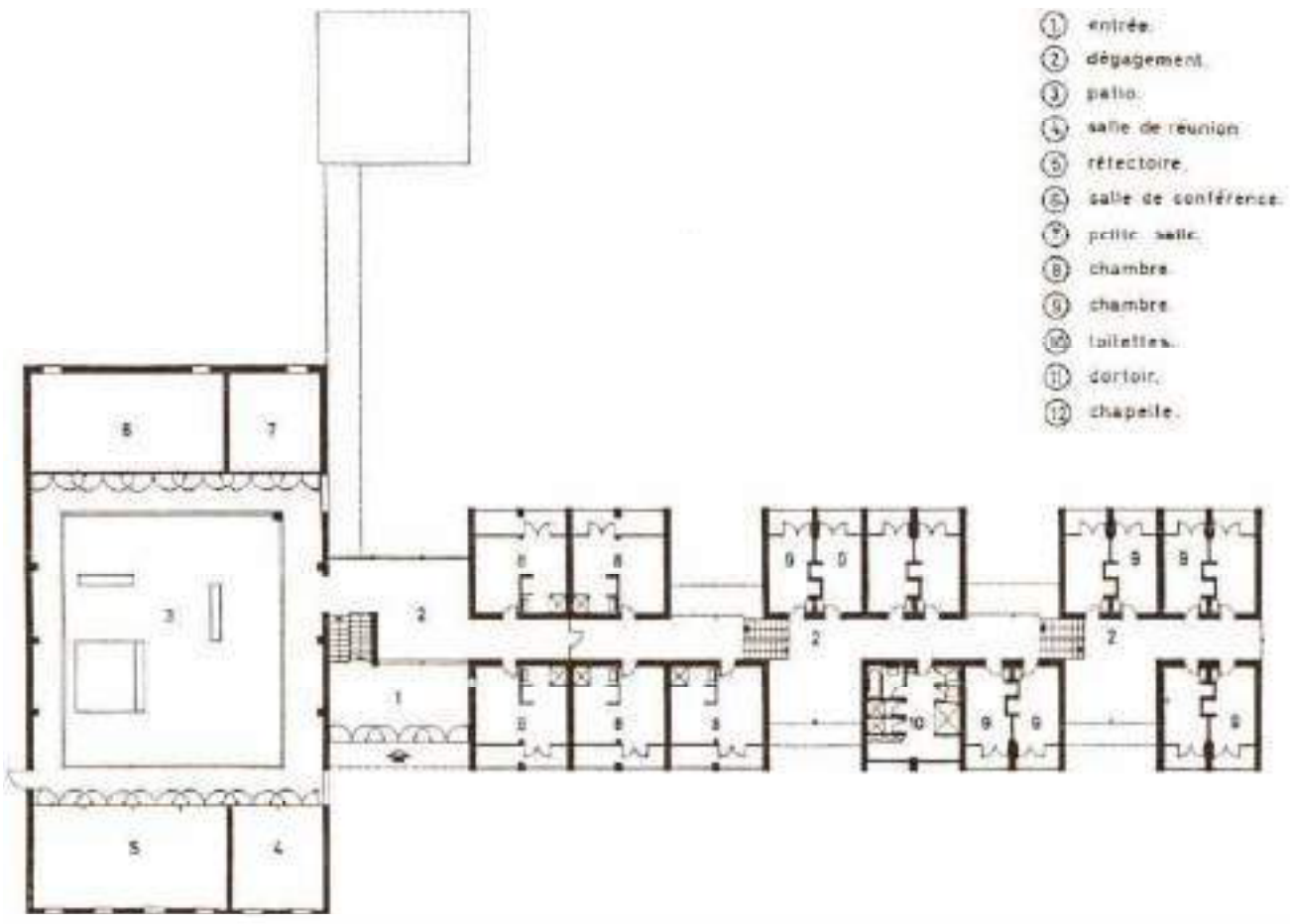
Lucien Kroll

FORME AFRICANE

L'origine dell'abitare







Monastero, Gihindamuyaga,
Butare, Ruanda, 1965

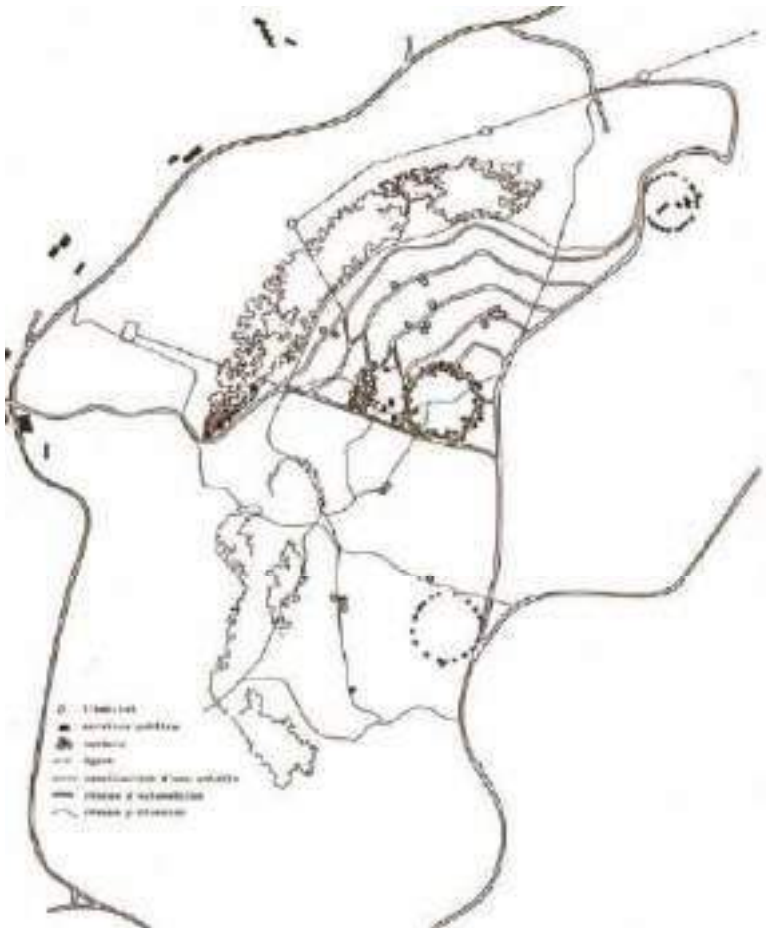
Sono stato invitato dall'abate di Maredsous ad andare in Ruanda per aiutare tre monaci che avevano fondato un piccolo monastero.
Isolato in mezzo ad una campagna densamente popolata ho potuto immaginare futuri sviluppi urbani spontanei che facessero riferimento a forme africane o, comunque, non europee.
Contavo sull'arrivo di nuovo personale per costruire gli alloggi, le attività commerciali e creare davanti alla piccola chiesa una piazza dal fascino tradizionale.
Abbiamo realizzato una foresteria con manodopera e materiali locali. Ma né la forma né gli spazi erano "africani". Questo è quello che ho dedotto dal mio primo contatto con l'Africa.
Siccome la regione è sismica, per evitare gli effetti delle micidiali scosse, ho concepito l'edificio attraverso unità separate, collegate tra loro da elementi flessibili, secondo il metodo utilizzato da Frank Lloyd Wright a Tokyo.



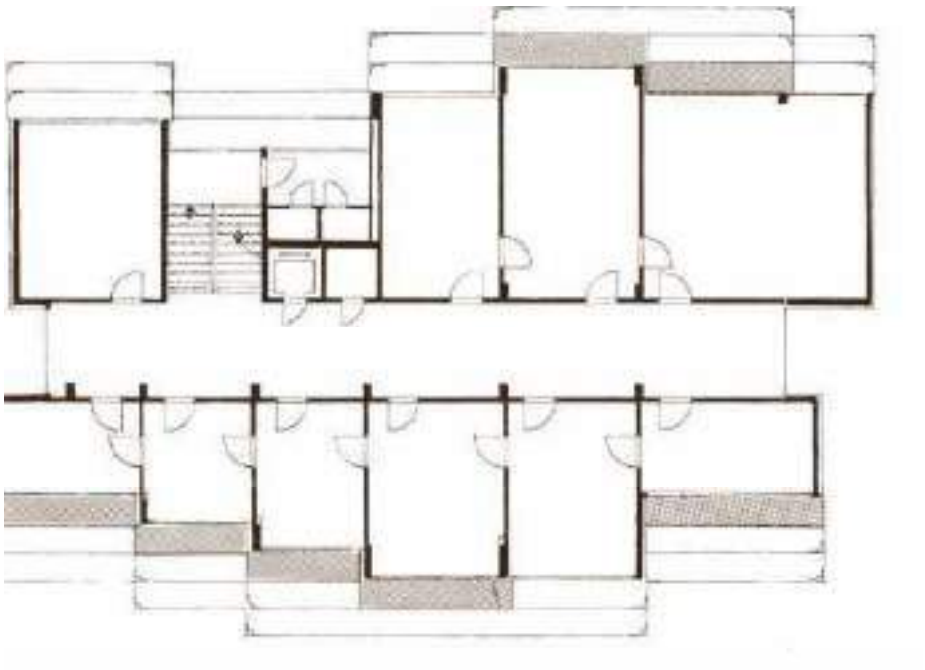








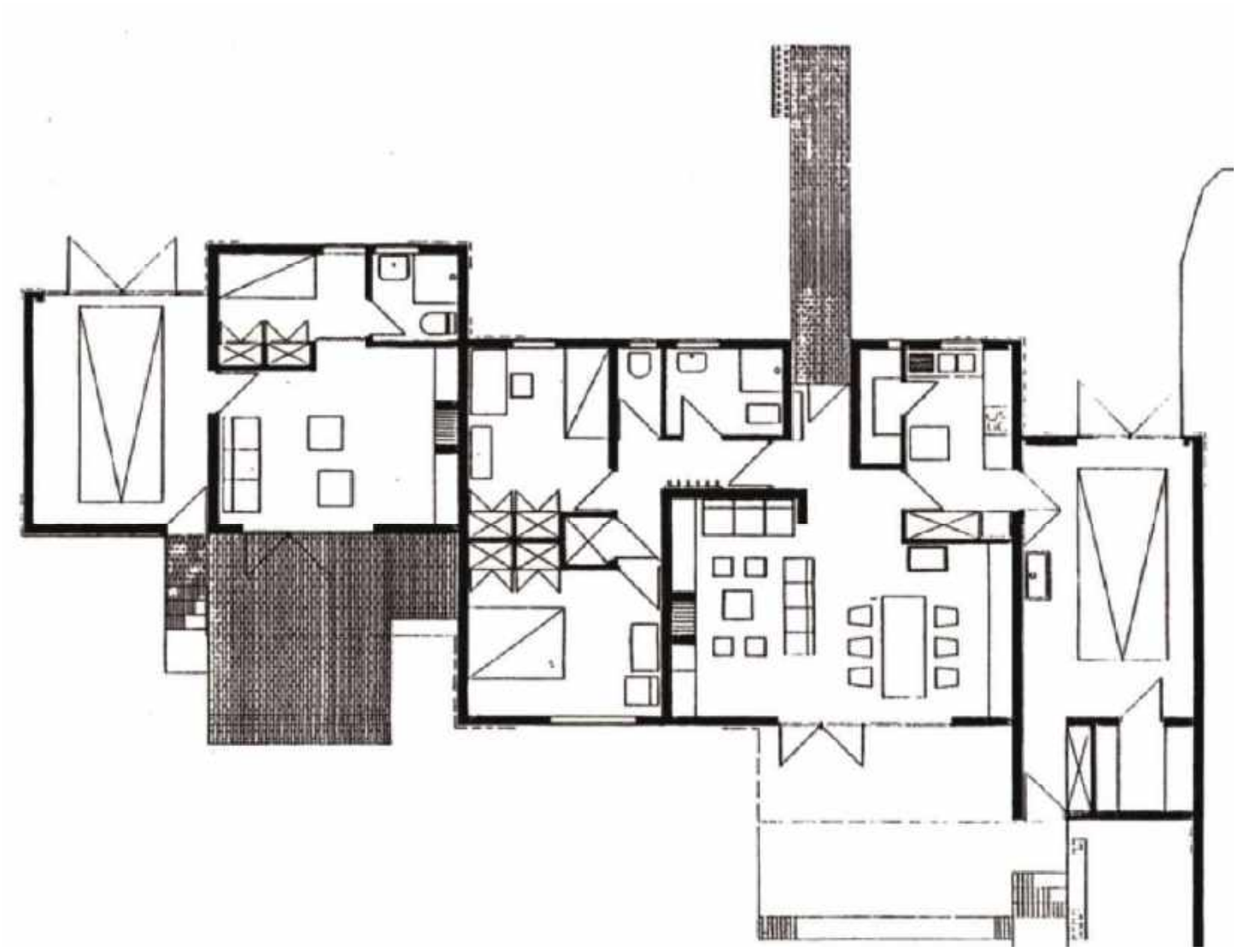




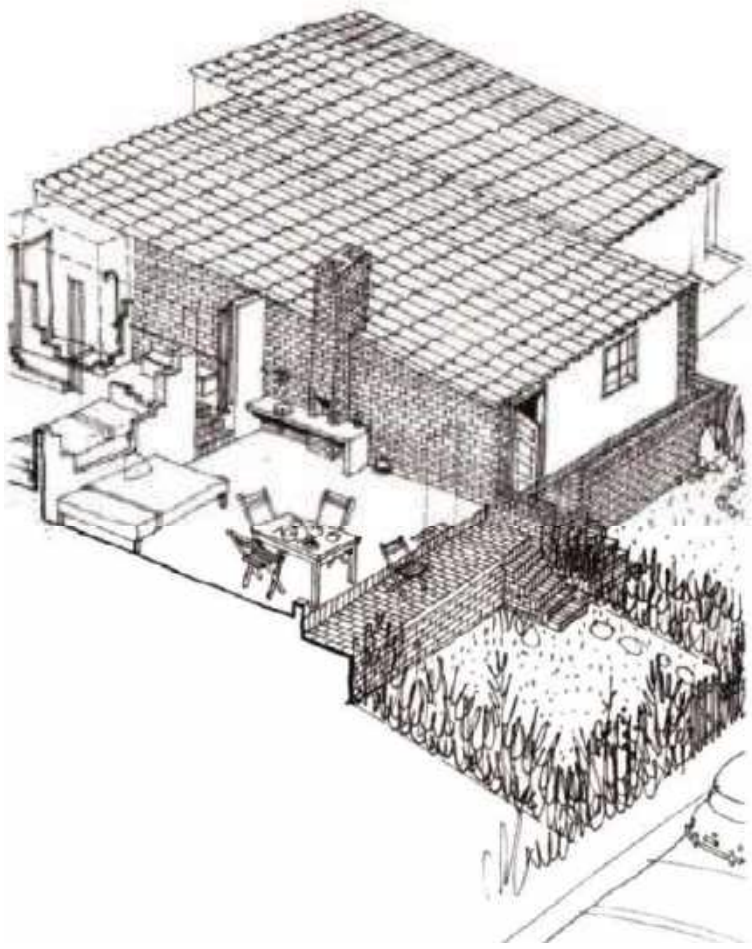


La nuova capitale e la presidenza, Kimihurura, Ruanda 1967

È dopo aver visto il monastero di Gihindamuyaga che un responsabile della cooperazione belga, Jef Van Bilsen, mi ha contattato per sviluppare i piani di un piccolo Ministero della Presidenza e per l'ampliamento dell'Ospedale di Butare.
Il primo presidente della giovane repubblica ruandese era un uomo nuovo e si chiamava Grégoire Kayibanda. Mi ha chiesto di riflettere sul concetto di "urbanizzazione spontanea assistita" da applicare a Kimihurura, la futura capitale del Ruanda, al posto di Kigali, la "coloniale". Ho disegnato una successione di "momenti urbani" che si appoggiavano ad alcune infrastrutture di paesaggio libere. Si trattava di urbanistica partecipativa indigena che utilizzava la tecnologia locale ma migliorandola.
Il modello della forma urbana si ispirava alla bidonville, il concetto della casa auto-costruita ed in continua evoluzione. L'edificio della presidenza aveva sei livelli di uffici che poggiavano su un basamento in cui erano collocati gli spazi di incontro ed accoglienza.
Doveva rappresentare un esempio di sviluppo della nuova capitale. Tutti i piani sono stati progettati in modo diverso, le dimensioni delle finestre variavano, le facciate avevano sbalzi e rientranze, i materiali erano poveri: cemento a vista, mattoni locali, acciaio, pavimentazioni in cemento.
Oggi non restano che un grande cerchio monumentale di 360 metri di diametro, realizzato da un bulldozer che girava legato ad una corda come una capra, e l'edificio della presidenza. Lui solo.













Un ricordo

Alloggi per insegnanti
Nyabisindu, Ruanda, 1967

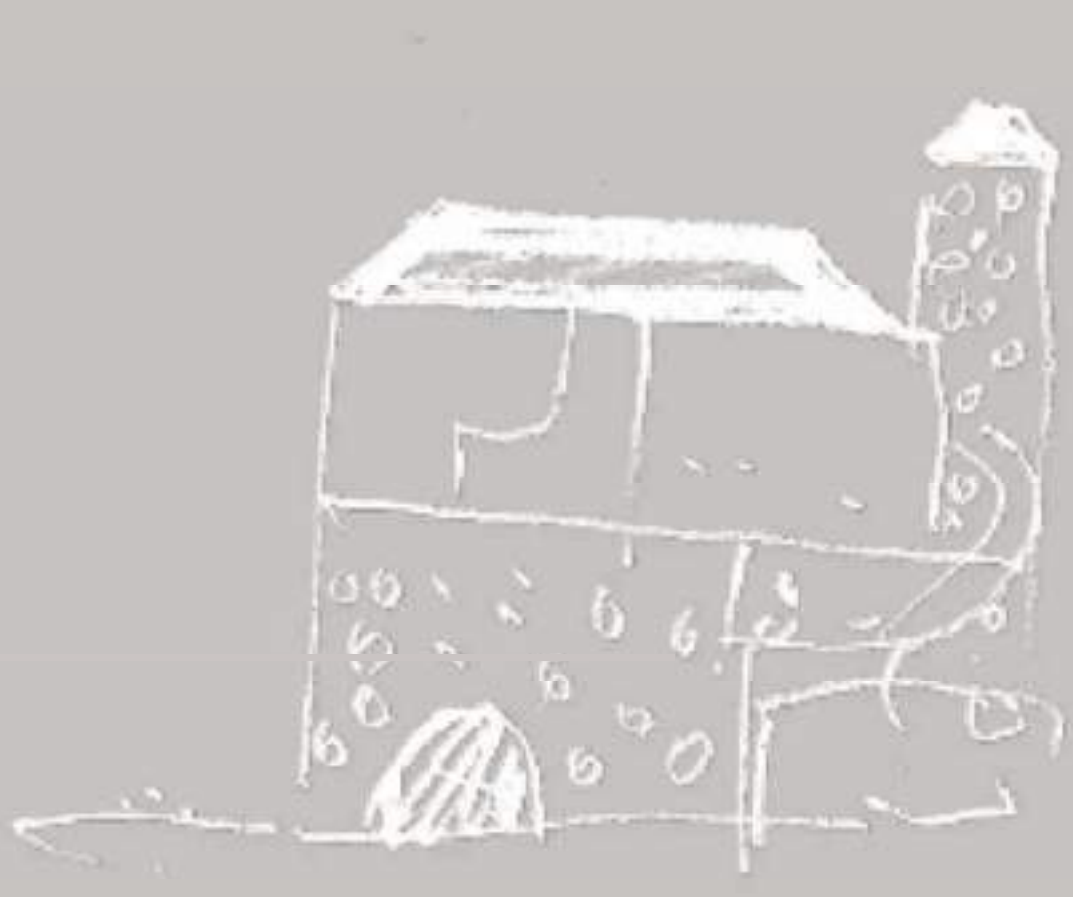
Un cliente, funzionario dell'Unione europea, mi aveva fatto visitare in Ruanda un'antica piantagione di thè e caffè, prima abbandonata e poi ricomprata dall'Unione europea. Si trattava di costruire un centro di istruzione per i dirigenti agricoli che avrebbero dovuto gestire la piantagione.
Di ritorno a Bruxelles mi è stato chiesto di procedere con la massima urgenza al progetto per questo centro. Non c'era alcun documento su cui basarmi e non c'era il tempo di andare a fare sopralluoghi.
Ho dunque sviluppato questo ensemble con allegati descrizione e budget, basandomi solo sul ricordo di quello che avevo visto.
Il progetto è stato immediatamente autorizzato.
In seguito al centro di istruzione sono state aggiunte quattro case per alloggiare insegnanti europei.
Dettaglio appassionante: è stato necessario stabilire vano per vano tutto il tipo di equipaggiamento, tubazioni, impianti elettrici, ecc.

















5 Partecipazione

Perché privarsi della possibilità di riunire dei partecipanti (utenti, abitanti), raccogliere le loro intenzioni e integrarle nella nostra pratica professionale? Questa modalità di lavoro dovrebbe funzionare in modo naturale.

Ho vissuto la mia prima grande esperienza di partecipazione con i futuri utilizzatori de la Memé. E' stata un'esperienza miracolosa e spontanea insieme. In genere non si riteneva che loro avessero competenza per poter intervenire nel progetto. Io invece richiedevo il loro intervento e consideravo il mio modo di fare del tutto normale. Il nostro primo obiettivo era di definire l'ambiente e le modalità con cui gli studenti vivevano e abitavano.

In un secondo tempo si trattava di abbozzare un'architettura sufficientemente trasformabile per rispondere alle necessità presenti e future. Il progetto d'architettura era lo strumento di un'auto-pedagogia, indispensabile per ottenere una diversità e una ricchezza che rispecchiassero quelle dei fruitori.

Quest'abitudine che mi abitava e che cercavo di formulare s'inscriveva in un movimento mondiale di revisione dei ruoli: l'urbanizzazione e l'architettura non potevano più accontentarsi d'essere dei semplici mestieri, efficaci e ispirati, ma dovevano diventare strumenti sociali di riconciliazione.









Lucien Kroll

FORMA GIOCO ED EDUCAZIONE

A Faenza la scuola partecipata, Italia, 1997





Tra autorità ed autorevolezza, c'è affinità di radice etimologica ma, nella sostanza, sussiste una notevole disuguaglianza. Esopo, nel suo "I topi e le donnole", affresca un aspetto del potere che, con entrambi i significati, non dovrebbe avere niente a che spartire e invece…

Auctoritas derivato da augere, accrescere, nasce con un significato positivo, ma oggi, la realtà contemporanea, associa il termine all'idea di repressione, quindi lo tramuta in negativo, ossia nel contrario di quanto dice l'etimo.

Nell'autorevolezza, che non corrisponde ad alcun grado gerarchico e che non è dettata dall'alto ma è naturalmente e semplicemente riconosciuta, la gente si associa, si ritrova e con stile partecipativo sviluppa il consenso.

In simultanea, la voce del potere, può parlare con molteplici significati in *stricto sensu* ed in *sensu lato* ed anche questo termine, di per sé positivo, a seconda dell'uso, può determinare vantaggio, essere utilizzato a favore di una moltitudine e creare una dimensione forte, rafforzata e rafforzabile dai molti valori che il termine ha nelle sue differenti accezioni.

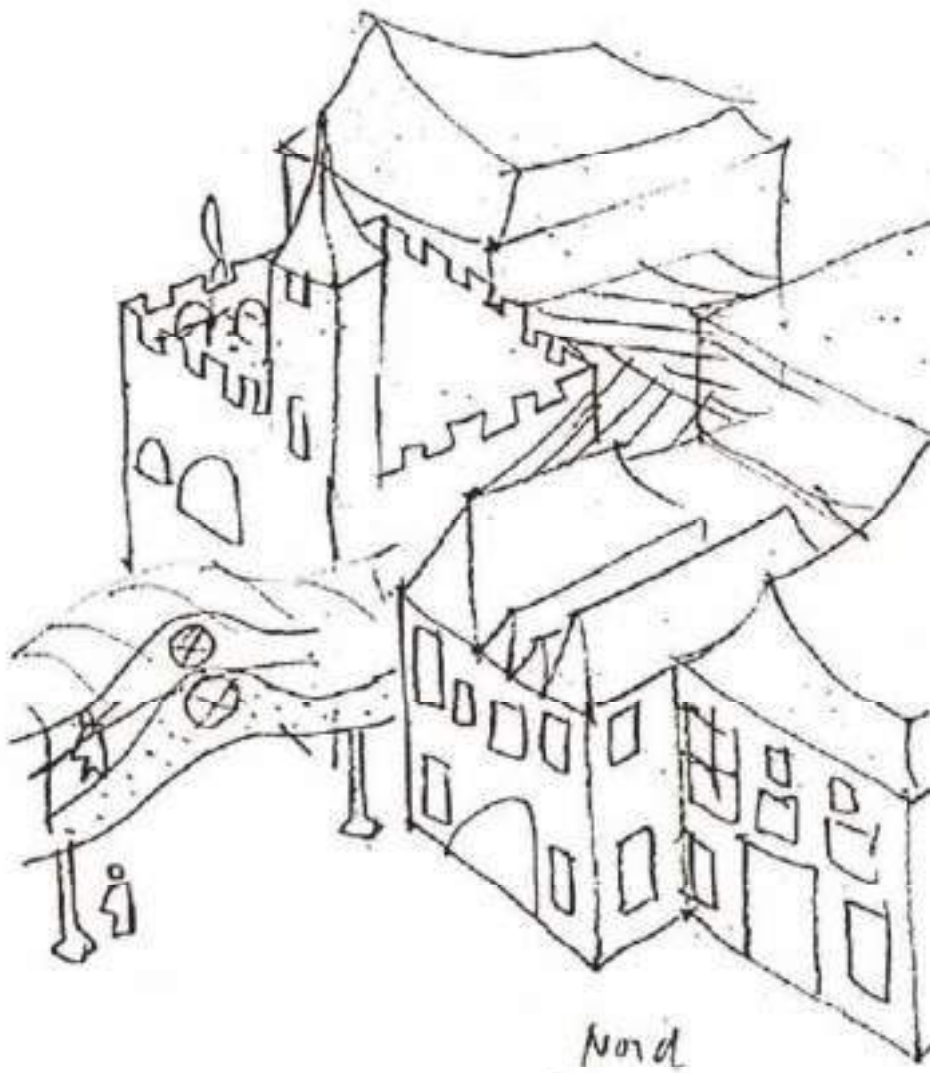
Quindi nel linguaggio dell'edilizia ed in particolare quella pubblica, senza distinzioni di sorta, quando un edificio è deputato allo svolgimento di attività al servizio della cittadinanza, deve farsi cellula ed il suo nucleo deve interagire in misura complementare e corrispondente in modo che la popolazione, ne tragga beneficio e si possa sentire parte integrante e non avulsa nei confronti di un bene comune. Il bene pubblico considerato nella sua interezza e quindi anche nel rapporto pieni/vuoti, deve poter essere apprezzato in quanto parte del vivere civile, ed il senso di appartenenza non lo si può inculcare o imporre, la gente lo deve *sentire.*

Il rapporto che appare evidente, non può dissociarsi dalla rappresentatività e capacità di mantenere la coincidenza tra i due aspetti. Magnificenti palazzi di data



Nella pagina a fianco, scorcio della corte interna della scuola, pensata come un insieme di piccoli condomini che compongono il disegno organico. Sopra, l'architetto Ugo Sasso insieme agli alunni durante un incontro di progettazione partecipata nel 1997.



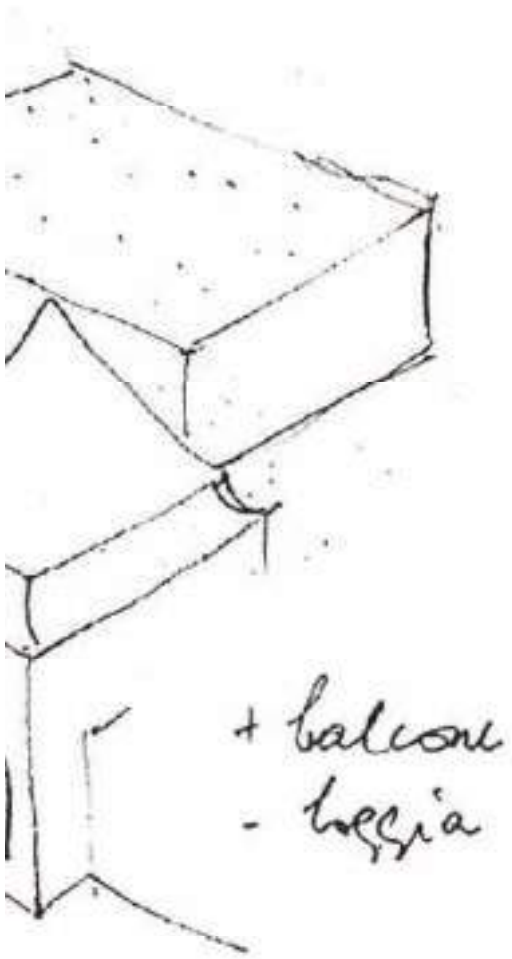


Sopra, il disegno di un alunno che assembla e dispone, secondo il suo personale criterio, le diverse funzioni nell'edificio scolastico. A destra, schizzo dell'architetto Lucien Kroll. In basso vedute del cantiere e particolare della movimentata copertura in legno.





storica su cui campeggiano frontespizi decorativi, allegorici, simbolici e, non a caso, sedi istituzionali, spesso confliggono, nel loro rapporto di equilibrio tra esterno ed interno. Nuovi, super-moderni multi-piano, edifici apparenti come oggetti d'arredo, ingombrano spazi e superfici ma sono solo involucri, contenitori meramente funzionali a se stessi, autoreferenziali, alieni ed alienati dall'intorno.
La locuzione cattedrale nel deserto, con probabilità attribuibile all'uomo non solo politico Luigi Sturzo, coniata per indicare realtà architettoniche edificate con modalità sconsiderata, avulsa dal contesto, antieconomica, dal '58 ad oggi, continua a mantenere alto il suo significato sprezzante riguardo ad un'entità-Stato in cui neanche gli onorevoli deputati, lor signori, riescono a immedesimarsi, scevri di quella autorevolezza di cui sopra, ma, ancor di più, di dignità rappresentativa. Solcando tracciati già percorsi, vicoli ciechi, il sistema corporativo all'italiana, prosegue con le sue manovre riconducibili a esclusivi giochi forzati per un potere relativo ed a tempo determinato. Seppur con tempi d'un apparato burocratico che ha rallentato la corsa atta al cambiamento, dopo quasi vent'anni dal concepimento, la scuola Don Milani di Faenza, nota città della ceramica, ha visto la luce.
Nel processo costruttivo, realmente edificante, si è cantato all'unisono; un coro di voci intonate ha portato avanti fino al suo compimento un'opera designata ed eleggibile quale effettivo bene comune, un traguardo raggiunto collettivamente. L'obiettività di intenti profusi alle ricerca di benessere, di qualità, di compatibilità, di sostenibilità, di un insieme di parole chiave per la vita cittadina, ha trovato riscontro, consenso e partecipazione attiva. Da pura sensibilità e sensibilizzazione, dai fogli di carta, è stata praticamente trasposta alla terra per le fondamenta.
La Don Milani è una scuola elementare bio-ecologica, progettata con accurata analisi minuziosamente sintonizzata per interpretare i disegni/desideri degli attori principali, i bambini, che hanno potuto vedere nel tempo realizzate le loro espres-





Sopra, uno degli ambienti polifunzionali per lezioni e attività comuni. Sotto, il percorso che porta alle aule e l'entrata principale della scuola che conduce alla corte interna.



sività. I fabbricati componenti il plesso scolastico, contengono venti aule e sette laboratori disposti attorno a tre nuclei centrali con coperture vetrate a forma piramidale. Con l'intenzione di risparmio delle risorse, sono state previste coperture verdi e ventilate; negli impianti meccanici si è utilizzata la produzione combinata di calore ed energia elettrica, cogenerazione, come forma razionale di utilizzazione delle fonti energetiche. Per la produzione dell'energia elettrica sono stati collocati pannelli fotovoltaici e, negli impianti d'illuminazione è stata adottata la tecnologia a compensazione della luce.

Non solo interventi di bioedilizia, di qualità e sostenibilità ambientale, ma soprattutto progetti di educazione, tesi alla comunicazione e formazione ambientale, alla ri-scoperta della ecologia urbana, attraverso le illustrazioni dei vantaggi dell'energia solare come fonte di calore priva di emissioni. Il progetto inteso come un viaggio a tappe, lungo tutta la vita, con manifesti episodi preminenti, focalizzati e diretti all'informazione sulla produzione ed il maggior impiego delle energie non inquinanti. L'ambiente è un bene di tutti, a parole e con i fatti.

Dunque, un ambito importante del territorio faentino, è stato considerato col fine di migliorarne l'aspetto esteriore e la percezione visiva; con l'obiettivo di individuare, valorizzare e diffondere le unicità delle relazioni tra ambienti urbani e umani, sprigionando insieme gli stimoli per lo sviluppo tra i cittadini di una cultura del paesaggio e contribuendo ad una migliore definizione degli strumenti di tutela e di valorizzazione urbanistica, ambientale e di sviluppo territoriale.



Il progetto Don Milani a Faenza

Già narrato da autori e fautori dell'idea originaria e del progetto in corso d'opera (c.f.r. n. 66 gennaio 2011), l'ente scolastico in questione poco ha dell'austerità che il sociale impone. L'idea della scuola Don Milani, sin dal suo primo atto di







volontà nel desiderarla, può essere sintetizzata in un semplice concetto ovvero quello di realizzare non una macchina formativa, ma un piacevole luogo educativo.

Intendendola come istituzione e come rappresentazione architettonica, si esclude il pensiero rivolto al solenne e prevaricante riguardo all'ambiente naturale/artificiale che la contorna, a favore di un suo inserimento organico in cui le diverse funzioni interagiscono e sono parte integrante del contesto, in una unitarietà complessiva. Il modello urbanistico di villaggio-città, dove i diversi volumi sono assemblati come ambienti di vita, esprime un rapporto unicum tra gli spazi interni e quelli al di fuori delle attività scolastiche.

La storia della scuola, parte da lontano e, come tante opere di destinazione pubblica, percorre un cammino in salita e tortuoso prima di arrivare al completamento di tutti gli obiettivi prefissati. Il pensiero positivo della mente che opera in armonia con il cuore, facendo parlare la voce della bioedilizia e della bioarchitettura, trova coinvolti personaggi tra i più disparati. Sono accomunati, non solo dalla volontà di portare a compimento un'iniziativa nuova e lungimirante, esplicitata attraverso la scelta delle tecnologie con requisiti di ecosostenibilità e di materiali reperiti in loco, ma sospinti anche dalla disponibilità di espressione attiva, di progettazione partecipata.

L'avvio di un percorso di coinvolgimento di allievi, docenti, genitori, tecnici comunali, tutti collaboratori a pieno titolo, ha condotto ad un cumulo di esperienze umane, emozionali, significativamente interessanti, in cui una parte degli attori dai più piccoli ai più grandi, ha potuto liberamente rappresentare se stesso e riconoscersi in una qualche parte dell'edificato. Nell'impegno assunto, sono state rispecchiate le attese, le esigenze, le aspettative di ciascuno e tutte parimenti accolte, esaminate, interpretate, relazionate, col fine ultimo di creare una struttu-



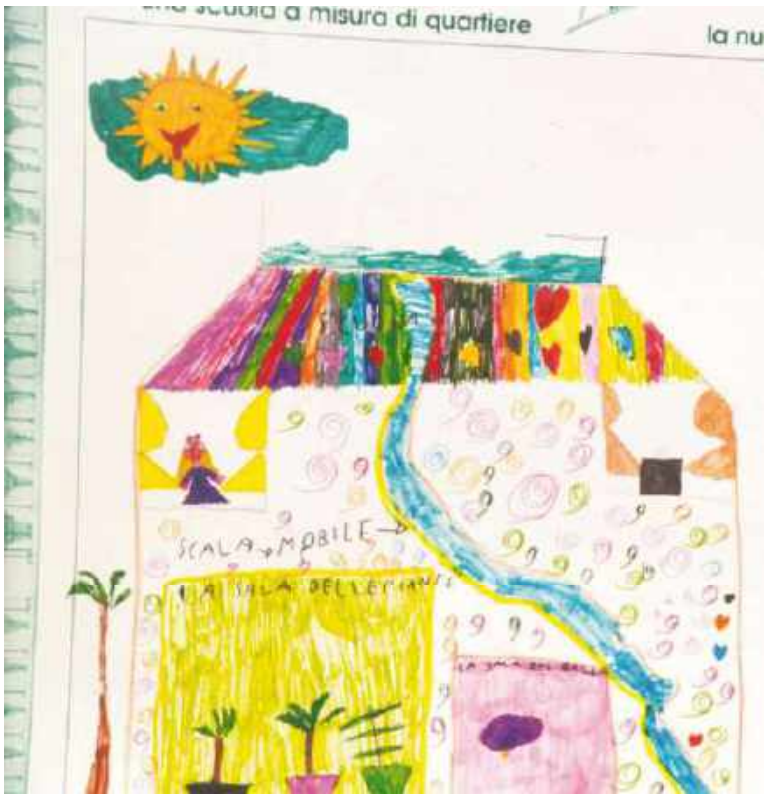
Sopra, veduta dei “piccoli condomini” che compongono la scuola. In basso a sinistra, uno dei corridoi interni con copertura in legno e serramenti sempre diversi a disegnare forme sorprendenti e mai monotone. Sotto, copertura vetrata del foyer di uno degli edifici.











“Abbiamo visto che i nostri desideri erano stati realizzati quando abbiamo varcato il cancello d’ingresso all’inaugurazione. Ci ha invaso una strana sensazione di tranquillità, e diciamo che sentirsi rilassati quando si entra in una scuola non capita tutti i giorni”
Un ex alunno delle elementari che ha partecipato al disegno della nuova scuola nel 1997.



La vergogna di Prometeo

Una percezione deviata della “macchina universale” spesso delimita un rapporto tra le persone e la macchina, in cui l’operatore, l’utente, viene di fatto schiacciato, condannandolo alla vergogna per gli errori “umani” commessi, all’interno di un meccanismo perfetto. Günther Andres la definisce “vergogna di Prometeo”, di colui che rubò il fuoco che gli Dei avevano nascosto, donando agli uomini la metallurgia. Giove, come sappiamo, lo punì, inviando Pandora, la cui curiosità condannò l’umanità al tormento della malattia, la vecchiaia e la morte. Dapprima quindi utile, in seguito dannosa, la tecnologia condivide un fascino “colpevole” a cui è quasi impossibile limitarsi e tanto più rinunciare. Meccanizzando ogni attività si acquisisce potere ma si limita l’autonomia e l’intelletto, che nel nostro ambito produce architetture inconciliabili e freddamente razionali. L’alta tecnologia permette infatti di servire i ricchi, senza vergogna o misura, costringendo i meno abbienti a rincorrere il sogno di vivere in un mondo di fatto perfetto, ma inabitabile. Complice della meccanizzazione è la produzione di una quantità infinita di rifiuti che ci circonda e per cui saremo condannati come pazzi dai posteri.
I nostri sforzi personali, sono stati volti a ripristinare i “collegamenti” tra l’ambiente naturale e le persone, in modo da umanizzare il progetto. Questo si è tradotto in un bambino vivo, reale, che ha disegnato qualche anno fa il profilo di una comice, una curva o una torre in miniatura, fatta secondo un modello reale, visto durante una passeggiata. Si è formato così un luogo, come somma di ricordi, di paesaggi, di avventure, che si discosta dalla mera “fabbrica per insegnare”, prefabbricata e fredda.
Disegnare una scuola o un quartiere non deve corrispondere a disegnare prioritariamente un insieme di impianti, tubi e fogne, lasciando il resto alle automobili e nulla ai pedoni. Raramente infatti si parla di pedoni, di persone, e quando lo si fa, sono trattati come veicoli senza ruote, punti che si spostano da qui a lì, o ancora delle sagome nei rendering… Dimentichiamo che a ogni persona si legano le proprie esperienze: l’infanzia, la famiglia, gli amici, l’istruzione, il lavoro, l’istinto e le scelte, il tutto armoniosamente combinati all’interno della vita urbana. Di fatto persone, non macchine. Non sappiamo infatti che le persone, a differenza delle macchine, sono tutte diverse?



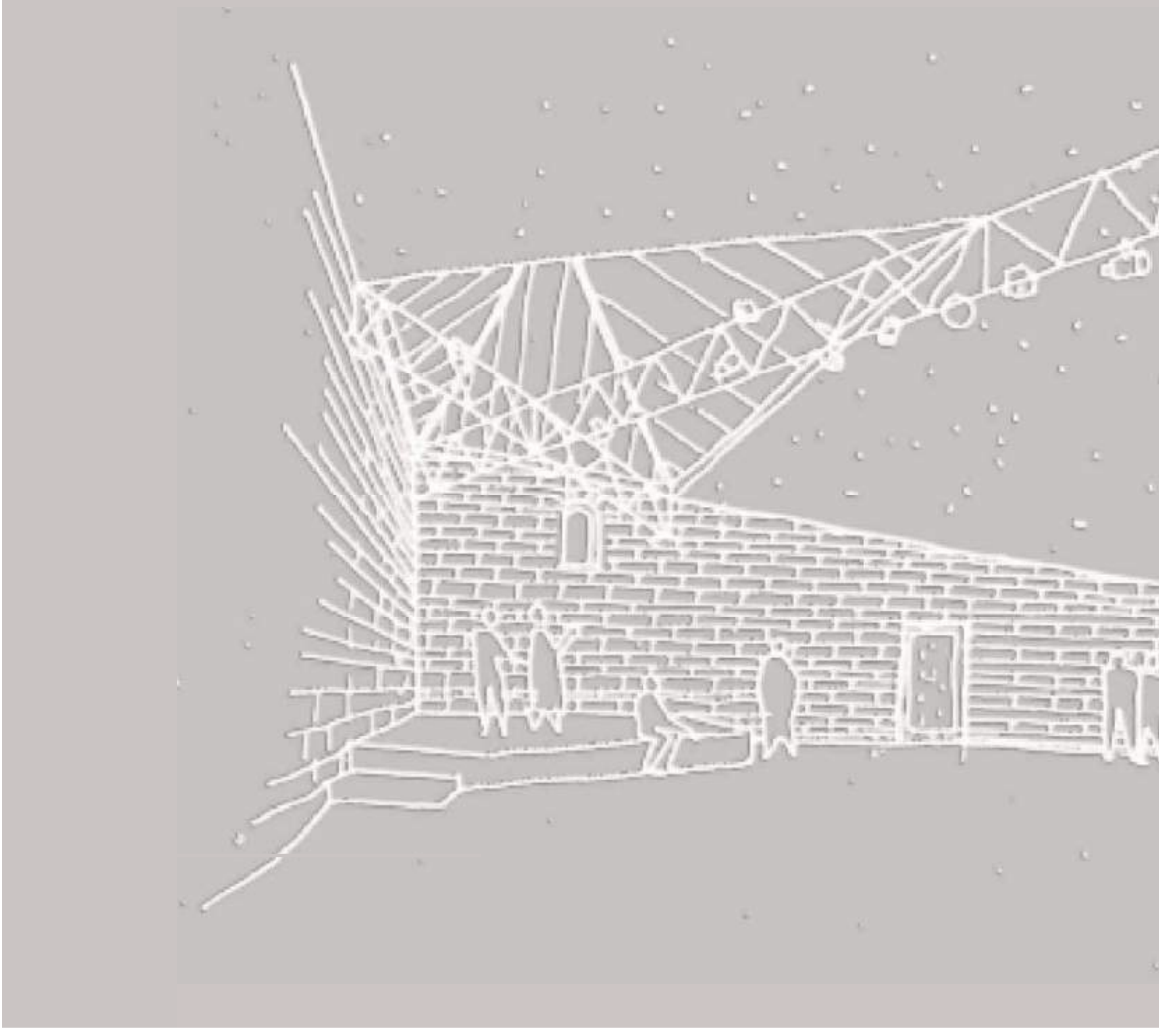
Alcuni disegni degli alunni che hanno dato l'avvio al progetto: "La scuola dei nostri sogni".
Le "scuole dei sogni" andavano da castelli con scivoli a edifici stile piramide con gradoni. I tetti avevano le forme più disparate e gli alberi erano una presenza fissa.





ra flessibile e modificabile a seconda dei bisogni. Nella summa di forme, colori e materiali, la scuola si compone di tre blocchi di aule in cui l'elemento finestra, esteticamente e funzionalmente concilia, appagandoli, i desideri dei più piccoli.
L'idea didattica guida sempre i concetti con cui saranno poi eseguiti i progetti ed anche per questo, all'interno delle strutture, ci si sente accolti e non prevaricati; per ogni passo compiuto, la percezione è quella di essere avvolti dalle pareti, protetti dai soffitti, e… "i muri della classe tranquillamente crollano e i vetri diventano sabbia l'inchiostro ritorna acqua i banchi ritornano alberi il gesso ridiventa scoglio la penna ridiventa uccello" (Jacques Prèvert).
In relazione alla climatizzazione invernale ed estiva, per il comfort interno e la riduzione di sprechi energetici, poiché il progetto è stato concepito dal punto di vista della bioarchitettura, non sono stati trascurati gli aspetti legati all'utilizzo di materiali naturali, eco-sostenibili, ed una particolare attenzione è stata posta attraverso l'uso di pannelli radianti a pavimento, ventilazione meccanica, controllo di gestione ed utilizzo di sistemi di riduzione dei consumi elettrici per mezzo del fotovoltaico.
In tale logica, anche per la riduzione del consumo idrico si è provveduto a realizzare lo sdoppiamento delle reti di adduzione interna, con il recupero di acqua piovana attraverso vasche interrate e l'immissione all'interno per gli usi non potabili. Aree verdi e tetti-giardino, decorazioni interne ed esterne di un intero plesso scolastico, recano in sé non solo la firma di progettisti incaricati e possessori di timbri autorizzati, ma soprattutto quella di un sistema di partecipazioni e di condivisioni avallate dalla collettività locale.

Testo tratto da: Bioarchitettura nr. 77, 2012



6 Prove di trasformazione

Fare dell'architettura generalmente consiste nel fare un "oggetto" e non un "soggetto". L'architettura-oggetto non è che una cosa solitaria, orfana, isolata dall'infinita rete di relazioni che tengono insieme le "cose" e danno loro un senso. Non c'è posto dentro un "oggetto architettonico" per l'intuizione né per la complessità. E' pertanto dal soggetto che l'architettura può costruire un sentimento di complicità con l'ambiente circostante.

Mettiamo il "soggetto" e la sua complessità universale al centro del progetto architettonico: noi abbiamo sperimentato questo approccio su diverse realizzazioni o "prove mutanti" di autoprogrammazione. Questo approccio rimane "aperto" sino alla fine. Le decisioni si prendono attraverso un insieme di intenzioni che arricchiscono il progetto per tutta la durata della sua elaborazione. Arriviamo infine a una forma, o piuttosto a forme, che sono conseguenza diretta di questo processo.



Lucien Kroll

CONTINUITÀ DI INTENZIONI

La Mémé, facoltà di Medicina, Woluwé, Bruxelles, 1970-'77





È ostinatamente lo stesso fine che il mio atelier persegue, attraverso i lavori che ha potuto realizzare: minare le certezze degli architetti eroici, dimostrare che un luogo piacevole può costituirsi solo al di fuori degli schemi autoritari e che gli strumenti moderni (organizzazione metodica, industria delle costruzioni, informatica ecc.) possono anche essere utilmente impiegati per produrre luoghi diversificati. Dirlo è già cosa rara, farlo è la sola prova evidente.
Avevo vissuto due «preparazioni» indispensabili: la più pregnante è stata la casa familiare di Claire Vandercam, che mi ha insegnato sul! 'urbanistica realizzata dai gruppi e sulle relazioni autoritarie adulti-bambini (o anche progettisti-abitanti) più di tutta la letteratura specializzata e di tutti i normali programmi di studio.

La facoltà di Medicina di Woluwé-Saint Lambert ha rappresentato un altro momento formativo di grande importanza: qui ho potuto testare su dimensioni significative le modalità abitative che avevo vissuto «in laboratorio» con la casa familiare di Braine l'Alleud (Belgio 1965). Non era certo un caso che fossi stato proposto dagli stessi studenti di medicina e in seguito accettato dalle autorità. Avevo compreso che un gran numero di intenzioni fuggitive ed estemporanee “fabbricano” un programma molto più vivo dei metodi meccanici. Avevo anche imparato a tradurre queste intenzioni, senza trasformarle eccessivamente, in organizzazioni spaziali edificate che producessero una architettura “altra”.
Sapevo che la nascita e la formazione di essa seguivano leggi diverse da quelle di tutte le altre che si praticavano allora e che era destinata a suscitare gli stessi interessi di un oggetto esotico, ma a restare incomprensibile a tutti coloro che non ne fossero già persuasi e particolarmente a tutti i possibili capicantiere, il cui ruolo ufficiale è esattamente l'inverso di questo atteggiamento. Credevo che ogni incarico che mi veniva affidato fosse l'ultimo, e mi stupivo ogni volta che me ne vedevo offrire altri. Indovinavo così che, superato un primo momento di stupore, la gente registra in fretta e desidera ciò che è nuovo.

Lucien Kroll, *Tutto è paesaggio*, ed. Testo e Immagini, 1999.

Sopra, schizzo di Lucien Kroll per la Mémé, il nuovo quartiere che comprendeva, oltre che alloggi per gli studenti, anche ristorante, luoghi di incontro ed altri servizi.
Sotto, immagine del complesso universitario. Sullo sfondo si intravede l’area in cui verrà realizzato il nuovo quartiere.







Sopra, vista della facciata dell'edificio che ha la forma di una prua composta da elementi assemblati. Sotto la guida di Lucien Kroll il quartiere studentesco è diventato un grande evento sperimentale sia come architettura che come esperienza collettiva.







Gli interni dell'edificio sono concepiti per permettere un uso versatile dello spazio e gli studenti hanno contribuito a realizzare arredi ed allestimenti. A fianco, montaggio di una parete che, a seconda delle esigenze, può essere assemblata in modo diverso o spostata.





Sopra, dettagli degli elementi della facciata.
Sotto, il ristorante e dettagliio di una sala interna dove gli elementi tecnici di ventilazione assumono valenza espressiva.







Sopra, la grande terrazza al primo piano della Mémé su cui si affacciano alcuni locali. Immagine emblematica della poetica del disordine contrapposta alla linearità e impenetrabilità dell'edifico universitario che si staglia di fronte.



Scorcio dell’edificio e della piazza del complesso ecumenico, realizzato nei pressi della “Mémé”.

Gli studenti di medicina volevano comprendere la relazione fra l'ambiente e l'azione umana: un’ecologia istituzionale! Rifiutavano di diventare il sottoprodotto di una macchina cieca e, per esorcizzarla, hanno proposto alle autorità universitarie che io fossi il loro architetto. Anni di cooperazione con gli attori-studenti e, dal nostro canto, la ricerca appassionata d'una forma che permetta, incoraggi e provochi, hanno prodotto immagini che hanno fatto il giro del mondo della professione. Oggi l'autorità (anche grazie alla disaffezione degli studenti) ha sordamente ripreso l'iniziativa e a poco a poco ha sterilizzato tutto. Ha raddrizzato le linee oblique, cancellato i giardini “selvaggi”, interrotto le comunicazioni non indispensabili, sradicato la vegetazione che risaliva e avvolgeva l'architettura (rovina i muri...), ripulito i disordini interni, fissato le pareti mobili ecc. Rimane solo l'involucro, traccia di una civilizzazione ormai spenta. Attualmente gli studenti vi abitano come i romani abitavano le rovine del Colosseo, senza più nulla sapere. Bisogna tenere presente che un’operazione che si ripromette di far partecipare i suoi abitanti è molto diversa da una che rifiuta di considerare il problema. E che un'operazione partecipativa, anche se fallisce, rimane pur sempre un’onesta e normale operazione.







Cortile della scuola ecumenica incentrata sull'incontro di bambini di diverse culture e religioni. A destra, dettaglio dell'impianto di irrigazione e drenaggio ideato da Simone Kroll, caratterizzato da un movimento organico che segue la topografia del terreno.
Nelle pagine successive, la facciata pricipale della Mèmé, realizzata con gli studenti della facoltà di medicina.

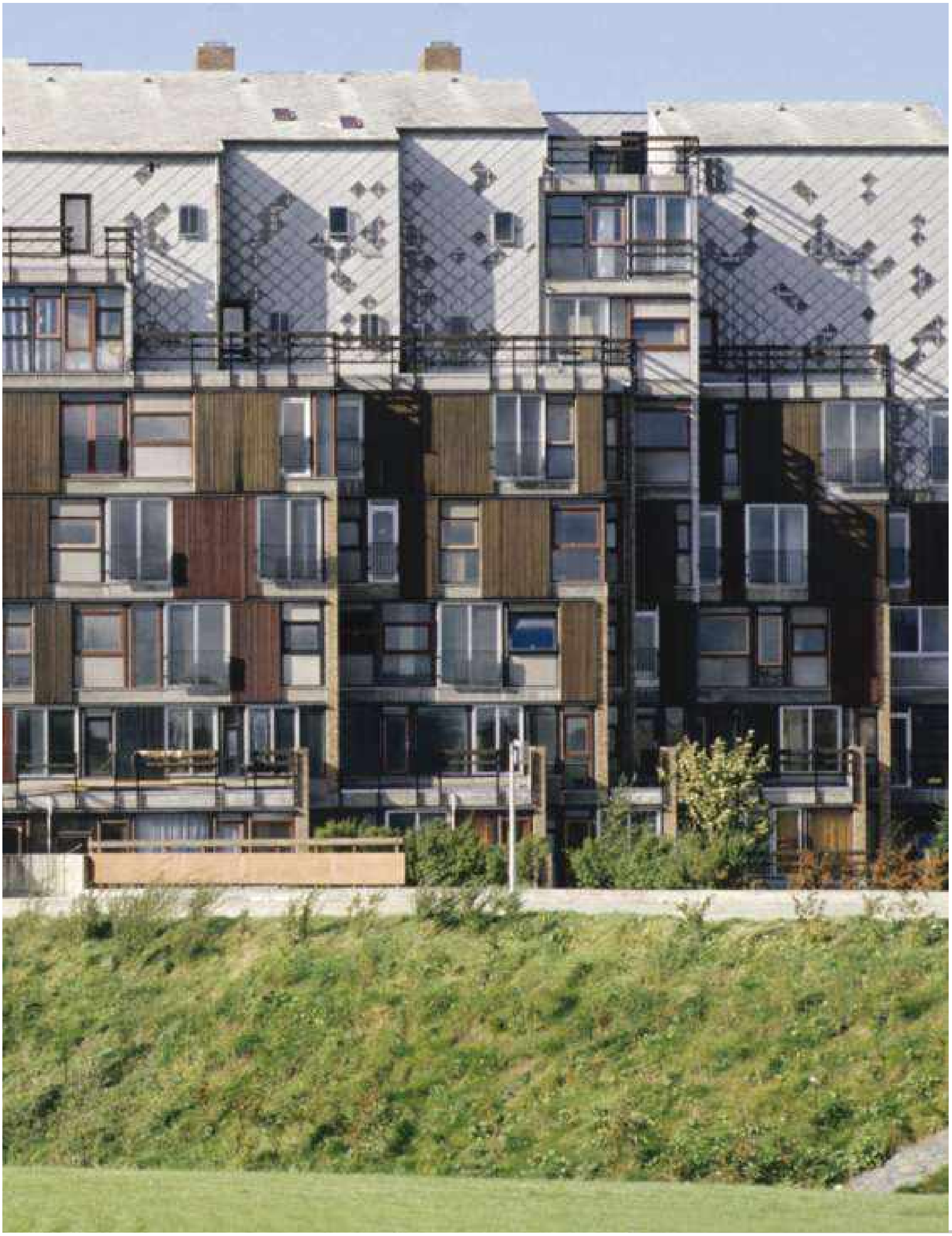


Tuttavia, questa architettura, insieme al resoconto del suo processo formativo (che si intravede attraverso le sue forme) è divenuta un "modello fondatore", precursore. Prefigura una nuova urbanistica di tipo culturale, non meccanico, e ad essa serve come referente e dimostrazione.

Testo tratto da: Lucien Kroll, *Tutto è paesaggio,* ed. Testo e Immagini, 1999.











7 Umanizzazione

Per umanizzare non basta creare forme di habitat meno degradanti o pensare fabbriche più piacevoli. Io parlo di “umanità”: la qualità attiva di un ambiente concepito per incoraggiare i suoi abitanti, infine attori, a prendere spontaneamente iniziative di umanizzazione in ciascuna tappa della propria vita.
In qualche modo, la distinzione tra un sogno e l’atto di donare un sogno.

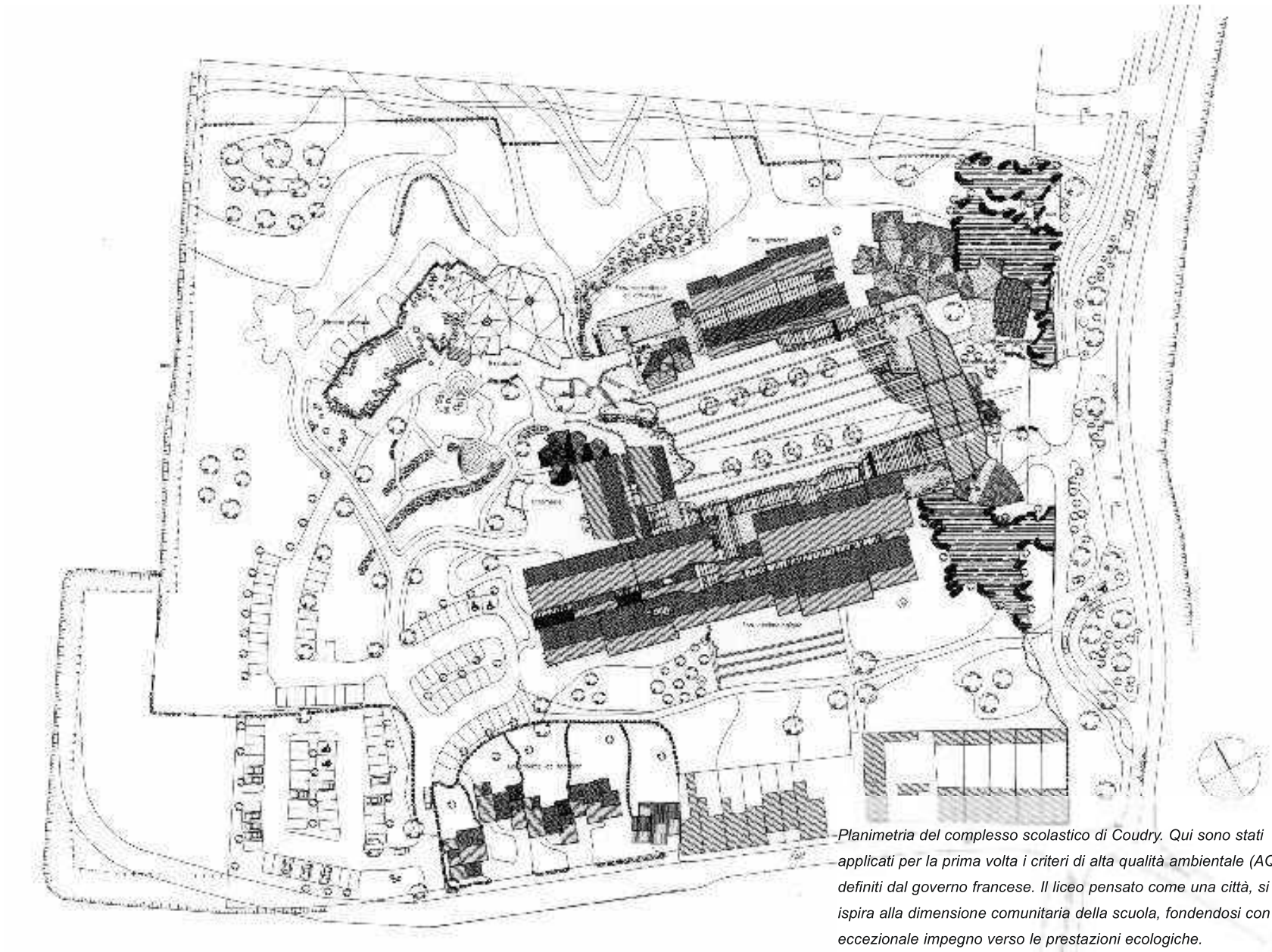
L’umanità dovrà essere talmente evidente che si imporrà con la gentilezza: gli abitanti “portatori di progetti “spingeranno gli esitanti a seguirli. Il convincimento personale passivo diventerà persuasione attiva. Non si tratta di un tipo di vita, né di una religione o apostolato, ma semplicemente di una empatia attiva, logica, un inclinazione a proiettarsi verso gli altri, a desiderare di vivere insieme.

Lucien Kroll

LA RICERCA DELLA QUALITÀ AMBIENTALE

Liceo Tecnico Jacquard a Caudry, Francia, 1997





Planimetria del complesso scolastico di Coudry. Qui sono stati applicati per la prima volta i criteri di alta qualità ambientale (AQA) definiti dal governo francese. Il liceo pensato come una città, si ispira alla dimensione comunitaria della scuola, fondendosi con un eccezionale impegno verso le prestazioni ecologiche.

Non si può dire che la Francia, in generale, sia un campione di ecologia urbana: se ne parla di continuo in maniera intelligente, e poi non se ne fa quasi nulla. Ma improvvisamente una Amministrazione divenne più ecologica degli stessi architetti ecologisti... Viene definita una nuova (e geniale) procedura: l'Alta Qualità Ambientale (AQA). Con discrezione questa viene posta a disposizione delle collettività che liberamente la scelgono. E stata definita contemporaneamente, ma in maniera indipendente, a Parigi e nella Regione del Nord-Pas de Calais: qui, la Presidente del Consiglio Regionale aveva semplicemente imposto che le costruzioni che ricadevano sotto la diretta responsabilità della Regione stessa, dovessero possedere caratteristiche ecologiche.

Parallelamente, sotto l'influenza di Gilles Olive, un testardo termotecnico, nella Capitale veniva elaborata la procedura ufficiale dell'Alta Qualità Ambientale AQA. Si tratta in effetti di una procedura miracolosa. Innanzitutto impone la simbiosi "concezione-costruzione" (che noi abbiamo accettato con gioia): dopo qualche tentativo, la Regione ha bandito il concorso per il Liceo Tecnico di Caudry, che quindi abbiamo vinto con un progetto "fanaticamente AQA" (le iniziative successive sarebbero state già meno rigorose) . Bisogna ammettere che in origine gli obiettivi erano ancora modesti e un po' banali:

-ecometria: analisi del sito e relazioni con il contesto naturale (dintorni, orientamento, accessibilità, salute dell'uomo e dell'ambiente, cantiere verde...), processi e prodotti di costruzione (compensazione, gestione, economia...), materiali non inquinanti e cantiere rispettoso dell'ambiente;

- ecogestione: energia ed emissioni (produzione e consumo), acqua, rifiuti, ecc.;

- manutenzione e approvvigionamenti;

- comfort: igrotermico, acustico, olfattivo, visivo (percezioni visive, illuminazione naturale ed artificiale);

- salute: igiene, aria (inquinamento), acqua.

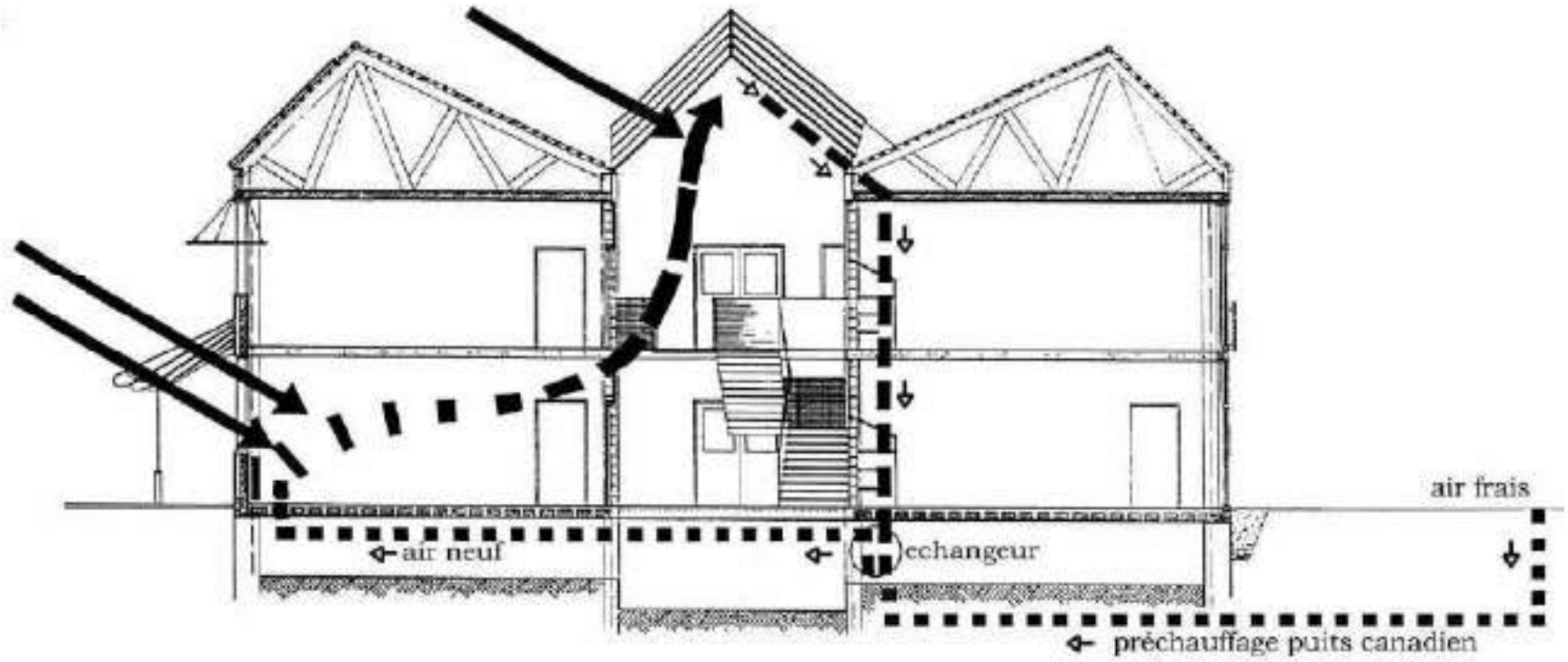
Come è evidente, i vincoli più espliciti riguardano quella definibile come "ingegneria verde". Si tratta dunque di una classificazione un po' superficiale: di sicuro, pullula di richieste incrociate. Una lista più significativa potrebbe basarsi ad esempio sul "diritto del cittadino": aria, acqua, salute, rumori, vedute, diversità, luci, scala umana, comfort climatico, qualità architettonica, ecc., e non esclusivamente su valutazioni economiche.

Ma l'AQA è, a modo suo, risultata alla fine anche "olistica": tutto deve essere composto nello stesso momento e insieme. Non esiste nessuna "Check list" da seguire passo a passo: ogni decisione rimette in discussione tutte le precedenti. Questo rende difficoltosa un'esposizione "razionale" delle caratteristiche ambientali: tuttavia è possibile procedere per grandi obiettivi solidali.

Caudry

L'impresa appaltatrice è stata attivamente coinvolta già dai primi schizzi e, dato che l'ecologia è contagiosa, si è creato subito un clima di grande confidenza.

Il numero di obiettivi che avremmo dovuto soddisfare con il nostro progetto di Liceo Tecnico a Caudry era già salito a 67 (la lista è impressionante) e, sta-



L'aria in arrivo, passando in una serie di condutture interrate, disposte a zig-zag nel terreno alla profondità in cui la temperatura si mantiene costante, viene così preriscaldata d'inverno e raffrescata d'estate.

volta, in ordine del tutto aleatorio. Da parte nostra avevamo aggiunto quelli che chiameremo "i preliminari": relazioni spirituali e culturali, universali e locali, impatto sul comportamento degli utenti (immagine, economia, apertura…). L'Amministrazione committente era dotata di un suo Ufficio Tecnico abbastanza critico, di un proprio consulente in materia ambientale (ing. Joel Guerry - ENERPOL), di un Ufficio di controllo e di un Ufficio per la Sicurezza, oltre alle indicazioni dei locali Vigili del Fuoco. Erano tutti potenzialmente temibili, ma positivi.
L'AQA ci imponeva non solo delle specifiche classiche, abbastanza severe, ma anche ulteriori obiettivi di tipo ambientale minimo e, attraverso un sistema di punteggi (il bastone e la carota), premiava le prestazioni supplementari che il gruppo di progettazione proponeva e che sarebbero state verificate a posteriori. Il Liceo è così diventato l'edificio "globalmente" più ambientale ed economico di Francia. Miracolosamente, la procedura AQA costringe alla visione "globale": nessuna prestazione può essere raggiunta senza considerare le sue controindicazioni o le sue conseguenze sul complesso e tutte le sue parti. Il ruolo dell'architetto viene nuovamente interpretato in chiave generalistica: l'analisi viene a sostenerlo e giustificarlo, non viceversa...

Prima di essere una lista "virtuosa" di caratteristiche ambientali, l'ecologia (e l'AQA) esige una disposizione filosofica, civica, nei confronti del progetto: prima di essere un "oggetto architettonico" si tratta di un progetto "di società. La sola economia non è sufficiente a giustificare questi sforzi: "sperperare o risparmiare, non è altro che mercificare ancora il Pianeta".
L'ecologia è sociale, psicologica (o mentale) e fisica.
L'ecologia sociale riguarda il Terzo ed il Quarto mondo (si tratta di due personaggi silenziosi, in piedi dietro l'architetto seduto al suo tavolo da disegno...) e l'equità universale; l'ecologia filosofica concerne i comportamenti; l'ecologia fisica connette all'ingegneria verde. Ognuna ha dei sensi che si connettono alle altre due: sono nella sostanza "olistiche".

Sociale
Nel nostro caso, le decisioni principali sono state prese a monte: localizzazione, accessi, programmi, ecc. Era necessario inserirsi gentilmente nella città di Caudry, ispirarsi alla sua forma, alla sua scala, ai suoi spazi, alla sua popolazione per placare questa massa, forzatamente troppo omogenea rispetto ad una piccola, ordinaria cittadina francese con tutte le sue complessità storiche.
Infine organizzare un "cantiere verde" capace di non ferire, non assordare e non affumicare nessuno, né insozzare le vie, ma che piuttosto informi regolarmente i vicini sul procedere.

Paesaggio
La prima ecologia è il modellarsi non solo alle abitudini, ma anche al quartiere, ai rilievi, all'orientamento, al sole, alla luce, alla pioggia, ai venti, ai vicini. È qualcosa di più che prevedere delle zone di possibile estensione, una buona compattezza



Sezioni degli edifici contenenti le classi.
Le facciate sono rivestite in legno e si ispirano alla forma e alla scala della città di Coudry.

delle planimetrie e dei volumi: bisogna indovinare quale forma determinerà i tragitti più brevi tra i punti principali (è una cosa che non si riesce a calcolare con la matematica). Poi bisogna caratterizzare le funzioni per entità riconoscibili, renderle compatibili nella più grande diversità, e infine configurare i loro spazi interni.

Psicologia

L'architettura non può trovare la propria giustificazione che nel comportamento di chi la usa: come vivranno gli spazi così definiti? Nel nostro caso: come l'architettura può aiutare la pedagogia, questo miracolo di comunicazione tra gli uni che sanno e gli altri che cercano il sapere, senza saperlo! Il che vuol dire anche preparare gli allievi a respingere la brutalità economica migliorando la qualità del lavoro e dell'ambiente.

Immagine

Si tratta di una architettura non determinata da motivazioni esclusivamente tecniche, scommettiamo invece su una complessità di spazi e di articolazioni e sul rifiuto della ripetizione di elementi standardizzati. I nostri modelli sono le forme di aggregazione spontanee di elementi abitati: queste esprimono meglio la vita interiore degli spazi rispetto alle ordinanze autoritarie o alla disciplina tecnica. Nell'attuale stadio di evoluzione tecnologica e di organizzazione produttiva infatti, la ripetizione anestetica di componenti identici può, (secondo la nostra esperienza) risultare altrettanto costosa della diversità.

Materiali di rivestimento

Anche questi partecipano alla ricerca della diversità e vengono scelti "a sentimento":

- assi di larice sugli spazi di comunicazione non-tecnici: torre delle Arti, sala polivalente;
- tetti verdi sulle parti più abitabili: ristoranti e cucine, centro di documentazione;
- tegole sui locali "neutri";
- rivestimenti in larice sugli spazi d'insegnamento;
- mattoni di tinte differenti;
- acciaio inossidabile sul locale amministrazione (un po' simbolico?);
- prati curati nelle vicinanze degli edifici e isole selvatiche più lontano;
- soffitti movimentati sopra gli spazi pubblici "sensibili": ristorante, centro di documentazione, sala polivalente, sala musica, sala disegno.

Il progetto

Come spesso avviene in Francia, il programma era redatto ed esposto in maniera ammirevole: funzioni chiaramente definite (così come le loro attrattive, indifferenze e repulsioni).

Tuttavia, questo lavoro non era che uno scheletro a cui mancavano la carne, i muscoli ed i tratti personali. A ciò non è stato posto rimedio (completandolo) fino a quando non abbiamo preso contatto con l'equipe pedagogica: abbiamo consigliato di cambiare tutto ciò che non gli andava, ma rimanendo all'interno dei limiti del budget, dei calendari e con l'autorizzazione precisa del committente: così la cultura locale ha fornito un aspetto più personale agli spazi. E, dal nostro punto di vista, abbiamo soddisfatto la nostra tradizione di "far partecipare gli utenti", operazione di difficile traduzione nella realtà di un concorso.

La prima alta qualità ambientale è sicuramente l'interscambio creativo con l'utente. Anzi, questa cooperazione imprevista ci ha portato a stabilire relazioni veramente amichevoli, nonostante qualche difficoltà di percorso. L'orientamento innanzitutto: Nord e Sud sono perfetti per questi spazi, le protezioni statiche contro gli eccessi d'illuminazione solare sono facili. Fortunatamente, abbiamo anche potuto sfruttare la pendenza del terreno verso Est: il piano terreno diventa un seminterrato incastrato nella collina, e la facciata Ovest, difficile da proteggere, non c'è. Avete capito bene, non c'è nessun elemento ripetuto in maniera identica: è il minimo che possiamo proporre per evitare di essere schlacciati dall'archltettura, e forse per catalizzare la sempre miracolosa comunicazione tra il docente ed il discente.

Il concorso aveva elencato "alla rinfusa" una serie di necessità (ce n'erano 67 e ad ognuna era stato attribuito un valore). È difficile classificarle razionalmente.

I nostri argomenti erano più selettivi e alcuni ci sembravano più attraenti.

Illuminazione naturale

Molto ambizioso: è un vecchio sogno dell'Europa del Nord, fin da quando, alla fine del Medio Evo, era andata a visitare le città del Sud e ne era tornata abbagliata. Sognava una luce sfavillante: la Grand' Place di Bruxelles è un muro completamente vetrato. Ma anche eliminando tutta la facciata di una classe, non si arriva ancora all'obiettivo scelto come fattore-luce pari al 3,5%: c'è la necessità di aprire una seconda fonte d'illuminazione verso il corridoio. Anche questo deve pertanto essere tutto vetrato, e abbastanza largo per ospitare in punti strategici delle aperture sul pavimento del piano, in modo tale da fornire la luce giusta là dove manca al piano terreno. Ma a quel punto arrivano i pompieri, perché i regolamenti non consentono questa finestra interna: un anno di discussioni portate avanti da Bernard Fasol ci ha permesso non solo di realizzarle senza alcuna deroga, ma anche di diventare amici dei pompieri! A condizione di installare come isolamento un tipo di vetro super-isolante e degli infissi isolanti. Ma troppo chiarore può risultare negativo: frangisole e scaffali a giorno pongono rimedio e al tempo stesso riflettono verso il soffitto ed il centro della classe la luminosità di un cielo grigio. È tutto un continuo complesso di discussioni e di modifiche.

Energia

L'isolamento termico di un edificio è la cosa più facile da calcolare: basta aggiungerne e pagarlo.

Tuttavia, quando è "vittima" delle dispersioni causate dalle grandi superfici vetrate, l'isolamento deve essere posto in rapporto con l'insieme del progetto, per poter ricreare una situazione equilibrata. Contrariamente alla maggior parte degli



edifici francesi, abbiamo posto l'isolamento all'esterno dei muri e lo abbiamo protetto con una paretina di mattoni di taglio (9 cm). Questa soluzione, grazie alla continuità dello strato isolante ventilato, elimina tutti i ponti termici. Quest'ultima problematica, stranamente, non è stata presa in considerazione come penalizzante dall'AQA: l'isolamento esterno posto nell'intercapedine del muro è una soluzione che non fa parte della "cultura tecnica" della Francia. Nei paesi del Nord è considerato un grave errore.
Il nostro isolamento è diventato fanatico: imballa letteralmente l'edificio da ogni parte come una corazza continua, e si infila in tutte le giunzioni. Un gruppo di collettori solari alimentano la cucina, avida d'acqua calda, e la notte funziona come sorgente fredda per la sua pompa di calore. I pannelli, anche per ragioni dimostrative, sono sistemati su una falda del tetto, correttamente orientata verso Sud. Per queste economie è essenziale una buona gestione informatica (un insegnante è noioso e gli allievi sonnecchiano, allora il sensore di presenza se ne accorge, spegne la luce artificiale ed arresta la ventilazione). L'illuminazione artificiale entra in funzione al passaggio di una grossa nuvola, ma le regolazioni manuali sono sempre prioritarie. Non è stata utilizzata la cogenerazione per la produzione di energia, dato che per il futuro è prevista la realizzazione di una centrale municipale per alimentare l'intero quartiere.

Flessibilità-neutralità
È stato necessario dimostrare, con un modello, che in futuro gli edifici potranno essere facilmente adattati per usi diversi: in particolare, le classi per l'insegnamento generale potranno essere trasformate in abitazioni su due livelli, demolendo le lastre delle coperture, in modo da farne una specie di casale. Le facciate non sono parallele, in modo da amplificare, con dei piccoli giardini, un'idea di abitazione più naturale di quella che potrebbe dare una normale scuola dismessa.
Gli spazi per gli insegnamenti tecnici sono trasformabili in un museo del merletto tradizionale: per fortuna non somigliano in alcun modo ad una officina.

Qualità dei materiali
Abbiamo utilizzato i materiali che conosciamo, selezionando quelli che sono accettati in Francia a seconda dei loro effetti sulla salute degli operai, degli abitanti dell'edificio e del quartiere, sul lavoro, l'ozono, i diversi tipi di inquinamento, il consumo energetico, ecc.
I materiali pesanti non potevano provenire da una distanza superiore ai 200 km, perché spesso il trasporto scompensa l'economia dei consumi energetici. In seguito, i materiali sono stati verificati o riproposti ed infine analizzati dall'ingegnere ambientale, sulla scorta dei risultati dei questionari intelligentemente preparati da ENERPO ed imposti a tutti i fornitori: avevamo 5000 pagine! Quando al questionario si risponde con la dicitura "segreto di fabbricazione", il senso era chiaro.

Acqua
L'acqua pura più facilmente accessibile resta sem-



Edificio scolastico contenente le aule del dipartimento tecnico.

pre la pioggia: perché intasarci le fogne?
Noi la recuperiamo (anche quella dei percorsi interni, con lo stesso sistema da noi realizzato ad Ecolonia, in Olanda) in modo da poterla riutilizzare in un circuito protetto per quegli usi detti "non nobili". Il troppo pieno va a scaricare nello stagno, e poi in un serbatoio di sicurezza, tutti realizzati come elementi del paesaggio.

Ventilazione
Ogni grado di temperatura è importante!
L'aria fresca è aspirata alla distanza di circa 20 metri dall'edificio, ed è trasportata attraverso una ventina di tubi che moltiplicano la superficie di contatto con il terreno (che è a temperatura costante) è poi riscaldata di qualche grado in una "trincea canadese" (un'idea di Alain Bornarel), pompata verso il sottosuolo all'interno di uno scambiatore a doppio flusso, dove assorbe il calore dell'aria viziata in uscita, ed infine pompata dentro le aule attraverso il pavimento o il soffitto: a questo scopo sono stati predisposti un sottofondo ed un sotto soffitto. D'estate funziona da raffrescamento. Esce quindi attraverso delle bocchette silenziate verso il corridoio, dove si accumula sotto la vetrata. Questa, in estate, funziona da camino solare, allorchè non vengono aperte le finestre di ventilazione; d 'inverno, l'aria calda è aspirata verso lo scambiatore sotterraneo e poi espulsa, dopo essersi raffreddata. L'aria si carica dell'umidità ceduta dalle piante che si trovano all'interno (allorché saranno poste nelle vasche previste per questo ...). E si ripulisce delle sostanze inquinanti che sono assorbite da alcune di queste essenze vegetali.
Essendo costretti a calcolare con esattezza la portata della ventilazione, non è stato possibile proporre un vero sistema di ventilazione naturale (si tratta di una ricerca molto attuale, specialmente in Gran Bretagna!) se non negli spazi amministrativi: un camino solare crea in questi spazi una leggera depressione, sufficiente ad assicurare un ricambio d'aria rispettoso delle regole. Anche qua è stato comunque necessario predisporre un ausilio meccanico per il 2% del tempo, con un’incidenza globale del 20%.

Tetti verdi
Un'idea fissa per rispondere ai problemi della biomassa e del contenimento della pioggia! Adottiamo una buona regola: tutte le coperture piane o sono accessibili (e pavimentate) o non accessibili (e coperte di vegetazione su di uno strato di terra sottile o spesso). Sui tetti delle cucine abbiamo posto le terre coltivabili recuperate e messe da parte, provenienti dall'orto preesistente. È spuntata l'erba cipollina, dei porri e qualche cavolo. La storia continua ...
Stranamente, AQA non premia né sanziona il peso della biomassa, anzi non lo prende neanche in considerazione: nei regolamenti ambientali di alcuni Paesi vi sono regole che impongono di garantirne un certo tonnellaggio per ettaro! Tutte le terre estratte dagli sbancamenti sono state lasciate sul posto e riutilizzate per formare le colline ad ovest. Dopo averne migliorato il terreno in maniera naturale con lupini, trifogli, ecc. su di esse sono state piantate centinaia di alberi molto gio-



Particolare attenzione è stata posta all'illuminazione attraverso la luce diurna. I frangisole impediscono l'abbagliamento diretto e riflettono il raggio luminoso più profondamente all'interno delle classi.

vani, lasciando la vegetazione bassa spontanea. Ma ai bordi dei percorsi ci sono prati ben curati: si deve anche dimostrare che si è capaci di mantenere l'ordine! Un'avventura divertente: la Regione Fiamminga del Belgio aveva deciso la distribuzione di fasci d 'alberi da vivaio di qualità interessanti per la riforestazione delle Fiandre: noi ci siamo iscritti, senza precisare che Caudry non è affatto nelle Fiandre, e ne abbiamo ricevuti 300. Un giorno qualcuno dovrà ringraziarli.

Materiali-legno

A partire dal concorso per il Liceo di qualità AQA a Limoges (perso!) abbiamo collaborato con enti per la promozione del legno utilizzandolo nelle strutture oltre che nei rivestimenti.

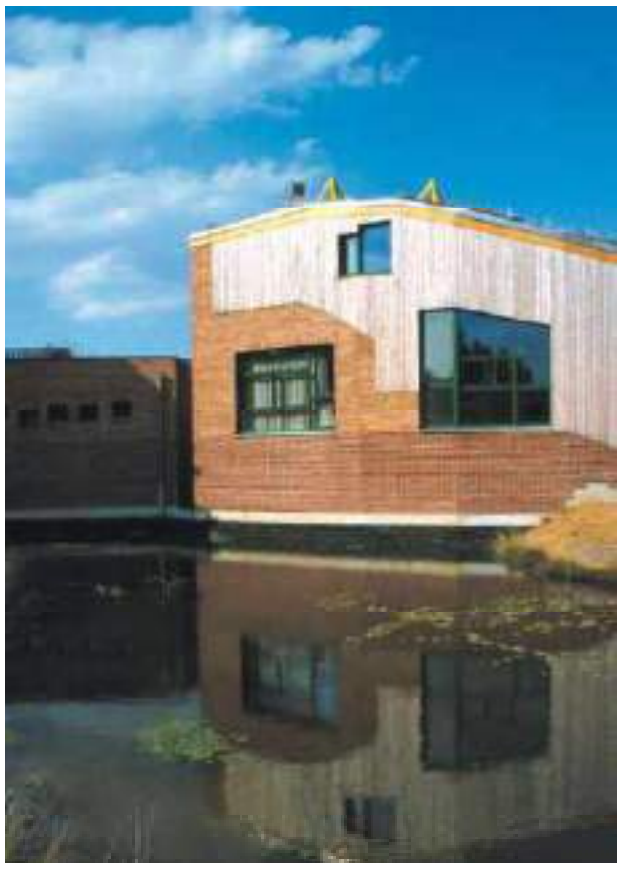
Qui a Caudry, il responsabile dell'Impresa, signor Caroni, aveva un debole (molto rispettabile) per il cemento: per il legno è rimasta la carpenteria del tetto, in listoni, ottimi per creare dei soffitti movimentati. E i rivestimenti dimostrativi in legno: stupiscono e divertono.

Gli obiettivi AQA

Ogni punto si suddivide in diverse possibilità d'impegno o di esigenza. Ovviamente il principale criterio di selezione derivava dai limiti economici. Dovendo scegliere, le nostre scelte si sono orientate verso le esigenze di base (indispensabili), gli obiettivi più significativi a livello di punteggio, le più dimostrative e quelle con il miglior rapporto economia / ecologia.

Su di un massimo di 30.600 punti, siamo stati il gruppo che ha espresso le ambizioni più alte, con un impegno previsto di 18.619 punti. Ogni punto non raggiunto sarebbe costato una penale di 5.000 franchi!

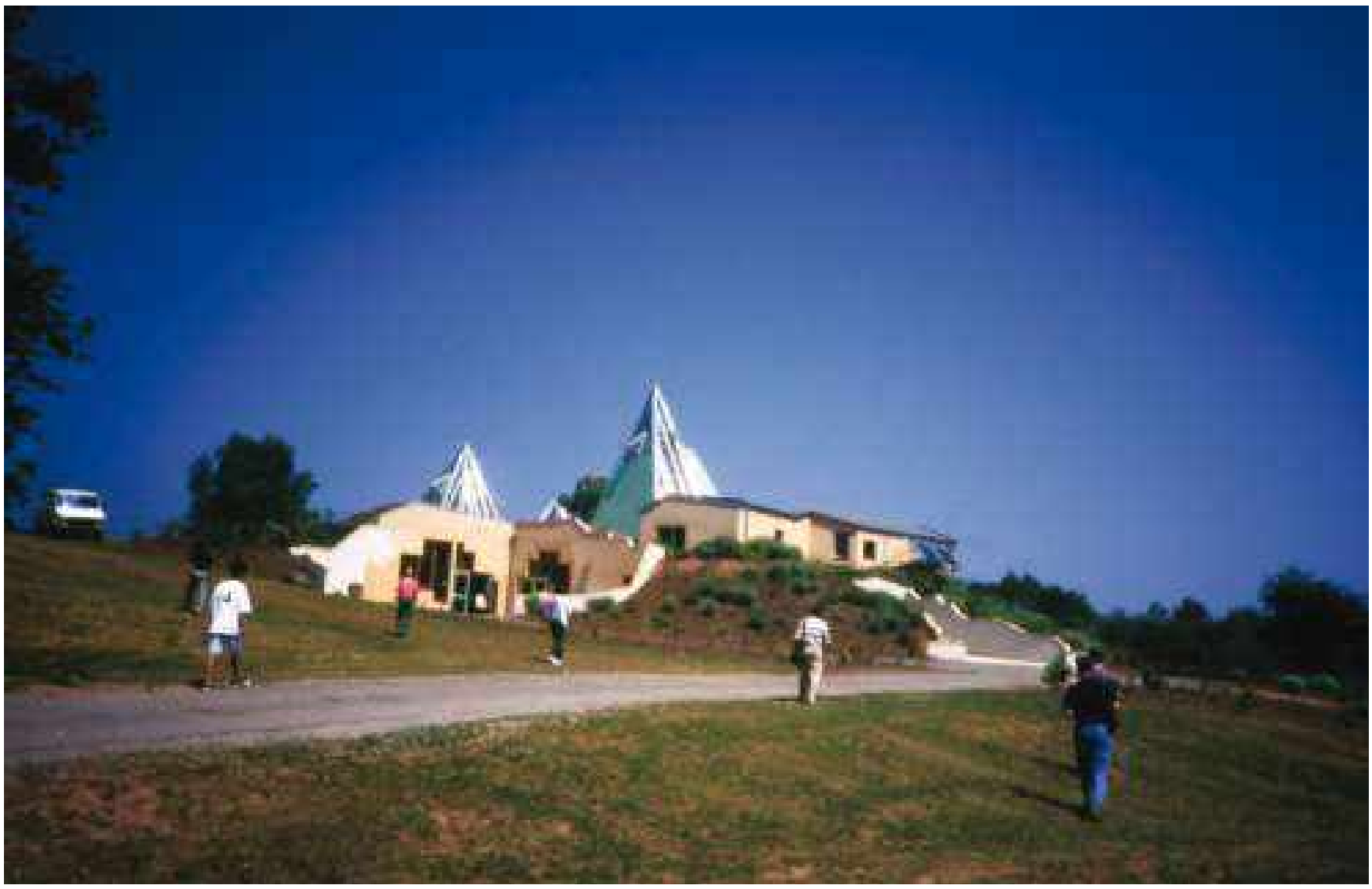
Testo tratto da: Bioarchitettura - Forma e formazione.
Ugo Sasso, ed. ALinea, 2003

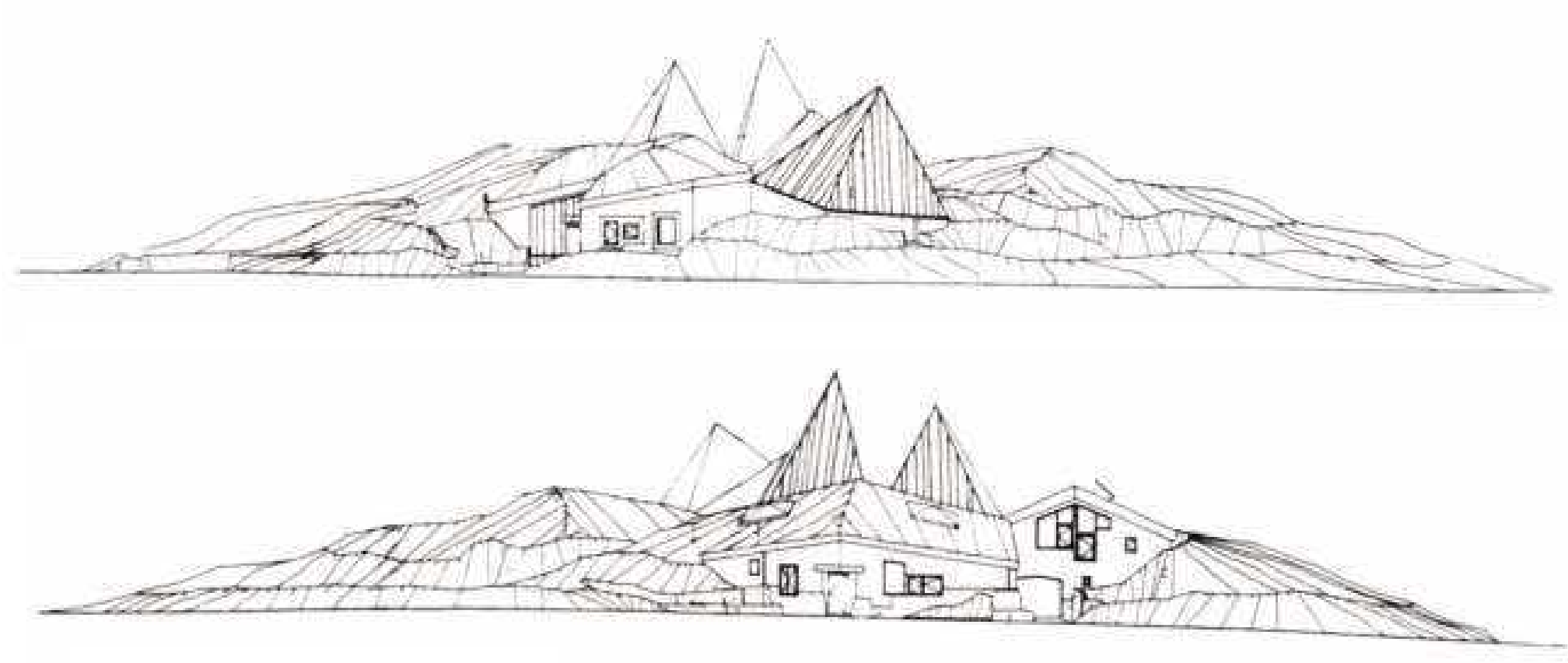


Lucien Kroll

MALSAUCY

Maison de l'environnement, Belfort





Nella pagina a fianco, veduta del centro ambientale di Malsaucy visto da sud con l'entrata alla sala espositiva.
Sopra, prospetti est ed ovest.

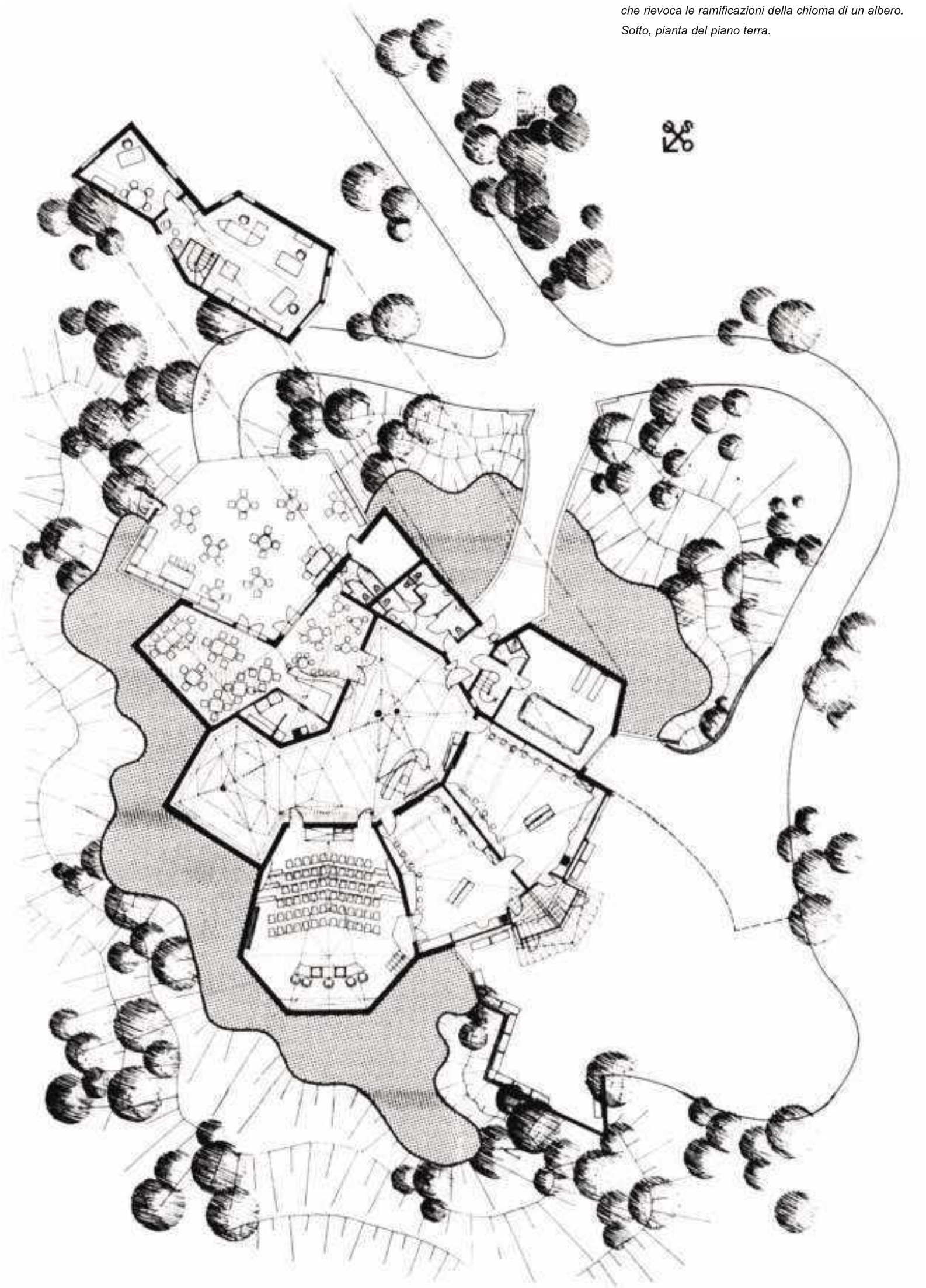
Nella settimana in cui si svolgevano le audizioni della giuria del concorso, nella guerra del Golfo venne dilapidato quasi l'equivalente di venticinque anni del budget destinato allo sviluppo del terzo mondo. Tuttavia le preoccupazioni ecologiche oggi esplodono in diversi Paesi. Rumorosamente elaborate qualche anno prima da giovani che portavano fiori nei capelli e nella barba, erano poi state dimenticate. Quei giovani ora sono giunti a occupare posti di responsabilità nelle pubbliche amministrazioni e ignorano tranquillamente le loro antiche scelte ideologiche. L'ecologia, la scienza delle relazioni con l'ambiente, è un atteggiamento, è una maniera d'agire che ha come scopo ultimo processi lenti, pazienti, e non azioni immediate e isolate. È una tendenza che deve persuadere chi ha responsabilità decisionali, quale che sia il suo colore politico. In questa prospettiva, preferisco modellare la mia architettura su atteggiamenti ed emozioni piuttosto che su logiche e geometrie. È una demilitarizzazione degli habitus mentali (vale a dire una ri-civilizzazione!) Essa presuppone un altro sistema di scambio, un nuovo concetto di diritto, un'altra coesione sociale, un'altra architettura: un progetto. La Maison de l'Environnement di Belfort è uno strumento pedagogico e agisce in due modi: diretto e indotto. È situata fra due laghi, quello della Vérone e quello del Malsaucy, ai piedi del Ballon d'Alsace, in una magnifica zona dei Vosgi. È là per diffondere coscientemente una "materia razionale d'informazione e di formazione" attraverso le sue esposizioni tematiche, le collezioni permanenti, le conferenze. Ma la sua stessa presenza, la sua valenza simbolica, la sua architettura, non possono comunicare il contrario di questo messaggio. E, una volta all'anno, il sito è invaso dalle decine di migliaia di ascoltatori delle Eurockéennes di Belfort: violento contrasto! L'oggetto deve dolcemente condizionare il visitatore con le sue forme, i suoi materiali, il suo legame con il contesto, piazzarlo in un ambiente amichevole, che lo avviluppi, che blandisca la sua relazione con lo spazio e con gli altri visitatori, che lo prepari ad aderire alle esposizioni. Se l'architettura è razionale, è nello stesso tempo istintiva: essa si mostra nella sua logica, esattamente come si rivolge al nostro antico cervello di rettili e gli permette di ritrovare gesti talvolta atrofizzati: di immergersi o di uscire nella luce d'una radura, di ritrovare intorno a sé pareti protettrici, di vedere il cielo senza essere visto ecc. E anche di mangiare, nel piccolo ristorante, cibi in accordo con il messaggio ecologico. Per questo abbandoniamo la durezza dell'angolo retto (l'obliquo non è più difficile da costruire) per volumi più avviluppanti, più accoglienti, dove i muri divengono il residuo dei volumi interni, contrariamente alle pareti ortogonali in cui lo spazio è "ciò che resta". Scegliamo gli spazi in funzione dell'effetto che desideriamo suscitare.. Per realizzare le forme organiche del nostro progetto, l'impresa costruttrice ha scelto di utilizzare componenti prefabbricati triangolari che, con una gru, sono stati posti su una cassaforma che definiva con precisione i contorni delle strutture. Era più semplice che costruire tutta la superficie. Il visitatore che arriva dalla strada di Cramenus, lungo il lago, raggiunge una porta d'ingresso assai opaca scendendo il leggero declivio. Ha così l'impressione di sprofondare nella collina prendendo coscienza delle radici,

delle fondamenta. Superata la pesante porta, attraversa un corridoio rettilineo, scuro e dal soffitto basso, e sbuca improvvisamente nella grande sala in cui esplode la luce del sole sotto piramidi completamente vetrate, specie di mitre che fanno l'effetto di cappe, di tubi di Venturi, e che, grazie alle loro alte aperture, servono da ventilazione naturale: svaporano naturalmente il calore dell'estate. Senza essere state calcolate in modo del tutto scientifico funzionano benissimo come motori solari che accelerano l'uscita dell'aria quando essa è surriscaldata sotto le vetrate. Una cibernetica: più c'è sole, più il cuscino d'aria è caldo nella cappa e più la differenza di densità fa svaporare l'aria. Inoltre, sempre per evitare il surriscaldamento estivo, sono state appese alcune tele sui lati sud e ovest: ne risulta un'atmosfera molto confortevole. È una sala assai irregolare, avvolgente senza alcun colpo d'occhio sull'esterno. Le piramidi poggiano su un fogliame metallico e su autentici tronchi d'albero scelti nelle foreste vicine (fatti seccare, tagliati, ai quali è stata eliminata la corteccia e che sono stati resi lisci e regolari) per farne colonne vive. I pannelli delle esposizioni a tema sono installati su pareri senza finestre: acquari, alveari ecc. vi si incastrano. Da lì si passa nella sala conferenze, che è assolutamente introversa: nessuna apertura, è completamente interrata. È ovoidale. Naturalmente, nessuna delle pareti è parallela e la loro posizione reciproca consente proiezioni triple simultanee (in questi luoghi dedicati alla comunicazione spesso l'immagine è sacrificata alla parola). Le sedie non hanno un andamento rettilineo: gli uni vedono (e percepiscono) facilmente gli altri e le loro reazioni. I due laboratori sono anch'essi fortemente interiorizzati: la loro illuminazione zenitale concentra l'attenzione sull'osservazione e il trattamento dei materiali oggetto di studio. A fianco si trovano i servizi tecnici, i magazzini e il garage. La sala da pranzo è l'unico ambiente che si apre largamente verso la terrazza rivolta a sud. Vi si potrà preparare un buffet ecologico e discuterne con il cuoco (un servizio di ristorazione per gli ospiti, cibo assolutamente locale, menu dettagliati ecc.). Un piano occupato dagli uffici amministrativi è sistemato nelle parti dell'edificio in cui il soffitto è più basso (garage, entrata, toilette) e in alcuni punti persino seminterrato. Da lontano (e a partire dalla linea ferroviaria di Bâle), della Maison de l'Environnement si vede una collina molto curata da cui emergono tre grandi punte di cristallo che brillano al sole e sono ben illuminate di notte. Le tecniche e i materiali sono semplici, economici e non inquinanti. Muri in cemento, intonaci grezzi (ma lisci quando servono da schermo alla sala), alberi per metà di legno e per metà di metallo. Le piramidi sono in doppio vetro. Il ristorante è rivestito con pannelli di legno locale. Dello stesso materiale sono i serramenti (e non di plastica). Linoleum al primo piano, piastrelle o cemento al piano terra e, naturalmente, niente PVC. Un piccolo pannello solare dimostrativo riscalda l'acqua. Il riscaldamento è assicurato da una pompa di calore che utilizza l'acqua di captazione di una sorgente profonda. I tetti in cemento sono coperti da uno spesso strato di terra e di vegetazione, in un primo tempo seminata e in seguito spontanea. L'acustica è molto curata (Mathys Acoustical): le superfici sorde sono state calcolate e posizionate con precisione (sono realizzate con tavole di legno che proteggono uno strato di lana di vetro). Si è potuto verificare fino a che punto la salubrità dei materiali fosse ancora sconosciuta agli specialisti: non esistevano manuali che spiegassero quali materiali fossero nocivi o no, quali hanno già avvelenato gli operai che li hanno fabbricati e che avveleneranno gli abitanti in caso d'incendio o di demolizione! I centri scientifici e tecnici delle costruzioni non ne sanno quasi nulla: gliel'abbiamo chiesto! Le tecniche per economizzare energia sono più facilmente organizzabili: basta accumulare strati di materiale coibentante, evitare quanto più possibile il crearsi di ponti termici e sorvegliare le tecniche di ventilazione (l'energia solare era ancora un'avventura, ora si usa comunemente). Anche nel campo della bonifica non c'è granché di nuovo! Ci pare essenziale mescolare, integrare tutti i materiali che costituiscono il mondo: legno, acciaio, rame, cemento, vetro, terracotta, elettronica, pietra, acqua piovana, piante ecc., per poterli integrare in un tessuto di sensazioni e di comprensione, piuttosto che in una sequenza spezzettata di elementi spettacolari.



Testo tratto da: Lucien Kroll, *Tutto è paesaggio,* ed. Testo e Immagini, 1999

Nella pagina a fianco, dettaglio della copertura della sala espositiva che rievoca le ramificazioni della chioma di un albero.
Sotto, pianta del piano terra.



Patrice Goulet e Marie–Hélèn Contal

RIFERIMENTI BIOGRAFICI

Lucien Kroll, nato nel 1927, formatosi alla Scuola Nazionale di La Cambre, vive e lavora a Bruxelles, dove ha creato nel 1956 il suo studio, divenuto nel 1981 il “Workshop di urbanistica, architettura e informatica Lucien Kroll”, con sua moglie Simone, vasaia, ceramista, giardiniera. Se si definisce sia architetto o urbanista che semplice cittadino, è perché l'architettura è per lui una questione di relazioni, che collega gli individui tra loro e il loro ambiente. Simone e Lucien Kroll lavorano sin dagli anni '60 con la partecipazione degli abitanti e con il massimo rispetto del contesto, considerando che la ricerca del "sentimento di abitare" è semplicemente impossibile senza la loro collaborazione collettiva.

Simone Kroll è nata nel 1928. Dopo gli studi presso la Scuola di Arti Decorative in rue d'Ulm, ha seguito i corsi di Gaston Bachelard e André Leroi-Gourhan, ha imparato la ceramica a La Borne e ha avuto un'importante attività politica a Lione. Da quando ha sposato Lucien nel 1965, ha avuto un ruolo fondamentale negli incontri con i residenti locali. e occupa un posto decisivo nello sviluppo di tutti i progetti dell'agenzia. Lei è anche responsabile dei colori e delle piante e interviene sui siti come rivelato dai dipinti su vetro della Stazione della metropolitana di Alma che serve il distretto della Facoltà di Medicina.

Il loro risultato più emblematico è " la Mémé “ presso la Facoltà di Medicina di Woluwe-Saint-Lambert a Bruxelles (1970-1982). Proposto dagli studenti, Lucien Kroll ha lavorato costantemente con loro per produrre un'architettura che riflettesse la loro vita complessa, il loro progetto politico e non la disciplina istituzionale. Dopo il 1968, interdetto dal costruire in Belgio dopo i problemi suscitati dal progetto " la Mémé ", viene chiamato in Francia, Germania e Paesi Bassi.
Ha lavorato su oltre 300 progetti.

In Francia, il suo primo cantiere sarà il complesso residenziale Les Vignes Blanches a Cergy-Pontois cui seguiranno altri complessi residenziali a Marne-la-Vallée, Roche-Clermault, Pessac, Saint-Dizier e Auxerre. Partecipa a numerosi concorsi per la costruzione grandi complessi (Alençon, Vaulx-en-Velin, Bordeaux, Amiens, Clichy-sous-Bois, Toulouse, Blanc-Mesnil, Petit-Colombes, Bethoncourt, Colmar, Gennevilliers, Besancon, Nîmes, Le Havre, Saint-Denis, Le Mans) e edifici pubblici (scuole primarie in Cinais e Saint-Germain-sur-Vienne, ampliamento dell'università Jean Monnet a Saint-Etienne,licei Denis Diderot a Belfort e Jacquard a Caudry in Piccardia, collegio Michelet a Saint-Ouen, casa di ambiente vicino a Belfort, casa di riposo a Olonne-sur-Mer, ampliamento di una clinica a La Chesnaie).

In Germania, partecipa a numerosi concorsi per il restauro di grandi complessi abitativi: a Gelsenkirchen, Friburgo, Brisgau, Dresda, Berlino, Lipsia, Amburgo, Colonia e altri concorsi , per un centro d'arte a Karlsruhe e una stazione della metropolitana a Bochum.
Nei Paesi Bassi, ha diretto l'Accademia di espressione di parola e gesti a Utrecht. È incaricato di organizzare



un quartiere sostenibile Ecolonia ad Alphen-sur-le-Rhin, con nove architetti. Ha costruito due progetti abitativi a Dordrecht (Admiraalsplein, poi De Compagnie). Partecipa a numerosi concorsi a L'Aia (1.000 abitazioni, uffici HQE, ristrutturazione di un edificio), a Leeuwarden per un distretto, ad Apeldoorn con Friedensreich Hundertwasser e Goirle per degli alloggi.

Lucien Kroll ha scritto numerosi articoli e pubblicato libri-manifesto esauriti nelle librerie. I suoi progetti e risultati sono stati pubblicati su tutte le principali riviste. Ha tenuto centinaia di conferenze in tutto il mondo di fronte a un pubblico sempre convinto dal suo know-how, dalla sua intelligenza, dai suoi obiettivi, dal suo entusiasmo e dal suo modo sempre malizioso di criticare gli eccessi del nostro tempo.
Nel 2012, una nuova edizione ampliata del suo libro *Tout est paysage*, pubblicato nel 2000, è apparsa da Sens & Tonka.
Nel 2013, Actes Sud ha pubblicato "*Simone e Lucien Kroll: un'architettura abitata"*, in occasione dell'omonima mostra presentata al Lieu Unique di Nantes.
Nel 2015, due libri sono stati pubblicati da Sens & Tonka, "*Simone & Lucien Kroll, Order and Disorders*", testi e disegni di Lucien Kroll e "*Sessanta architetture. Manifesto*" che presenta una selezione di sessanta progetti rappresentativi.